SPEDIZIONE IN A.P. TORINO, comma 20c, art.2, Legge 662/96 autorizz. Trib. Saluzzo n. 64/73, 13.10.1973

Grotte 156

Gruppo Speleologico Piemontese CAI-UGET

GROTTE

Gruppo Speleologico Piemontese CAI - UGET

anno 54, n° 156
luglio-dicembre 2011

Sommario

NOTIZIE DAL GRUPPO

2	La parola al Presidente	A. Gabutti
3	Notiziario	AA. VV.
7	Attività di campagna 2010 e 2011	U. Lovera, C. Marsero
14	Avvicinamento alla speleologia. Marzo in grotta	C. Marsero , F. Paciocco
15	“Corso” 2011	C. Banzato
16	Le voci del Minotauro. Vent’anni dopo	U. Lovera
18	Schermi di calcare, da dietro le quinte	D. Calcagno (Athos)
21	Lavorare con un asino	M. Scofet

ESPLORAZIONI E DOCUMENTAZIONI

23	Diario di campo 2011	P. Marengo
28	Nelle Indie dalle Liguri?	M. Marovino
35	Bernacca, la Sardegna, Uao: il polietilene! Del Tao 2011	M. Marovino
48	Ballaur sud, zona S	U. Lovera
49	Venantur	R. Ricupero
50	Buca delle Mastrelle. Posa fluocaptori - 2/07/2011	R. Chiesa (Bob)

SCIENZA E RICERCHE

53	Fenomeni carsici in gesso dell’Argentina	P. Forti
59	Attività biospeleologica 2011	E. Lana, A. Casale, P.M. Giachino, G. Grafitti

RECENSIONI

72	Dove osano le anguille	A. Eusebio

Supplemento a CAI-UGET NOTIZIE n° 6 di nov-dic 2012

Spedizione in A. P. TORINO, comma 20c, art. 2, Legge 662/96

Direttore Responsabile: Alberto Riccadonna (autorizz. Trib. Saluzzo n. 64/73, 13/10/1973)

Stampa: La Grafica Nuova, via Somalia, 108/32 Torino

Redazione: M. Di Maio, I. Borgna, A. Eusebio, A. Gabutti, S. Filonzi, U. Lovera, L. Musiari, L. Zaccaro

Foto di copertina: Particolare di Quetty, la mula che ha partecipato al trasporto dei materiali per i lavori in capanna (I. Borgna, 2010)

Contatti: info@gsptorino.it www.gsptorino.it

La parola al Presidente

A. Gabutti

Dopo cinque anni di “parole al presidente”, questa è l’ultima. Generalmente in queste occasioni si fa il bilancio delle cose fatte e di quelle rimaste incompiute nella migliore tradizione del “molto è stato fatto ma tanto rimane da fare”. Poi, dopo aver raccolto le glorie, si elogia e si dà fiducia a chi prenderà l’ambita “carica”.

Bene, prima di tutto questo, quello che mi preme sottolineare sono alcune cose che abbiamo iniziato ma non ancora terminato e che vorrei rimanessero “nell’agenda” del gruppo.

“Scuola di speleologia”

Dopo decenni di autarchia, nella più assoluta convinzione di “essere imparati” e di essere “esentati” dal seguire la naturale evoluzione della comunità speleologica, finalmente si è aperto uno spiraglio. Il GSP ha iniziato a considerare la possibilità di partecipare alle Scuole di Speleologia SSI iniziando a “formare” degli aiuto-istruttori che saranno i primi “mattoncini” per quello che sarà il corso di speleologia GSP omologato SSI. Non si tratta solo di patacche o di partecipare per dire “ci siamo anche noi” ma rappresenta un cambiamento della mentalità del gruppo e della sua capacità di interfacciarsi con l’esterno. Non tutti in gruppo hanno approvato questa svolta e alcuni l’hanno subita tirandosi indietro. Ecco, questo è forse il punto che mi preme di più: non molliamo su questa strada.

“Vecchi e giovani”

Quando nel 2007 ho iniziato la mia “carriera presidenziale”, il GSP era nel bel mezzo di una grossa crisi generazionale provocata fondamentalmente dallo scarso ricambio all’interno del gruppo. Per fortuna negli ultimi anni la situazione è migliorata grazie anche ai corsi di speleologia che hanno portato in gruppo dei “giovani” capaci di dare una svolta all’attività e all’organizzazione del gruppo facendo alla fine anche da “collante generazionale”. Purtroppo il numero degli “attivi” è ancora paurosamente basso e questo si ripercuote sulla capacità del GSP di porsi obiettivi importanti e soprattutto di raggiungerli. La “crisi generazionale” possiamo dichiararla conclusa, dobbiamo ora lavorare sugli obiettivi.

“Dobbiamo mischiarci”

Siamo ancora troppo chiusi e abbiamo una limitata capacità di cogliere le opportunità fornite da altri gruppi speleo per fare attività congiunta o semplicemente per “stare insieme”. In un momento storico dove la speleologia sta perdendo colpi un po’ ovunque, è insensato chiudersi, bisogna essere pronti a “lavorare” con gli altri. Il GSP ha la tendenza a collaborare con altri gruppi solo quando pensa di poter controllare la situazione. Ad esempio, riusciamo ad organizzare i campi estivi coinvolgendo altri gruppi perché siamo noi i responsabili del campo oppure apriamo la Capanna a chi scava in Suppongo perchè ci sentiamo dei padroni di casa, ma non riusciamo a trovare l’entusiasmo per partecipare ad eventi AGSP, SSI o organizzati da altri gruppi. Ultimamente ci stiamo provando ma molto timidamente. Affacciamoci nuovamente al mondo, cosa che il GSP sa fare e ha ampiamente fatto nel passato.

Presidente giovane. Dopo un “diversamente giovane” era giusto che il testimone passasse ad un “giovane”, non solo per portare avanti quanto impostato ma soprattutto per avere nuovi punti di vista e di conseguenza nuove idee ed obiettivi.

Non mi resta quindi che dire: ”molto è stato fatto ma tanto resta da fare” e sicuramente Leo saprà come muoversi per dare spinta e vigore al gruppo.

Notiziario

AA. VV

Assemblea di inizio anno 2011

Si è svolta il 14 gennaio con un ordine del giorno molto nutrito, data anche la necessità di esaminare argomenti che non si è fatto in tempo a discutere durante l'assemblea di fine anno 2010.

• *Bilancio preventivo 2011*: pur riducendo all'osso le spese, è stato impostato e approvato con uscite che superano di 414 euro le entrate. Sono stati previsti oltre 300 euro solo per far fronte alle carenze di materiali da disostruzione. Si è auspicata una decisa azione di sollecito nel pagamento della quota associativa verso i morosi; Chiara e Patrizia sono state incaricate del recupero crediti.

• *Presidenza ed Esecutivo*: Alberto Gabutti è stato riconfermato presidente ma con il 2011 intenderebbe porre fine al suo mandato o quanto meno essere affiancato validamente. Durante l'anno si dovrà cercare un successore. Viene proposta una rosa di papabili che comprende l'esecutivo testè eletto e cioè Ruben Ricupero, Selma D'Acunzo, Leonardo Zaccaro, Enrico Troisi e Marco Marovino.

• *Membri effettivi ed aderenti*: sono stati eletti effettivi Enrico Troisi e Simone Turello in luogo di V. Baldracco e R. Dondana passati tra gli aderenti. Nuovi aderenti sono stati nominati Stefano Basso (Teto) e Irene Borgna. In totale i membri del gruppo sono 72.

• *Ventennale della tragedia della Chiusetta*: si sono gettate le basi per ricordare e far qualcosa. Verrà privilegiato il luogo, facendo convenire là gli speleologi per 2-3 giorni di rievocazioni delle esplorazioni di Labassa, di giri in grotta e fuori per chi non conosce il Marguareis, di proiezioni e musiche. Tutto da definire e sempre con la grossa incognita organizzativa del numero di partecipanti. Sono stati designati ad organizzare l'evento B. Vigna, M. Marovino, U. Lovera, G. Badino, A. Gabutti e A. Cirillo.

• *Corso e stage di speleologia*: si discute del problema degli istruttori e aiutoistruttori, che per il 2011 potranno ancora operare senza qualifiche ufficiali, ma nel 2012 non più. Dopo la proposta di Alex di un corso abilitativo di 6-7 persone, dopo varie tergiversazioni si sono dichiarati disponibili R. Ricupero, E. Troisi, E. D'Acunzo, C. Banzato, F. Gregoretti, A. Gabutti, E. Lana, M.G. Morando, M. Scofet, L. Zaccaro, B. Vigna, salvo altri non presenti.

• *Attività esplorativa*: tra gli obiettivi sono stati segnalati Popongo, il rilievo delle Fuse e di Congiuntivite, l'apertura del buco delle Tre Grazie.

• *Bollettino*: il n. 153 è a buon punto di impaginazione da parte di L. Zaccaro e gli articoli pervenuti dovrebbero riempire 56 pagine.

• *Sito Internet*: si è discusso su possibili carenze nel funzionamento.

• *Premi speciali*: sono stati proclamati vincitori della Volpe d'argento Sarona, del Gardini Marcolino, dello Jan Palack Federico, del Nuvolari Thomas, del Majorca ancora Marcolino.

Assemblea di fine anno 2011

L'assemblea di chiusura dell'anno 2011 del GSP si è tenuta nella nuova sede dell'Uget alla Tesoriera con l'o.d.g. consueto.

Sull'attività svolta ha relazionato per sommi capi M. Marovino. Le esplorazioni sono iniziate con il Buco delle Tre Grazie, la Tana della Rivoera (testando nuovi attrezzi da disostruzione), Vecchia Romagna, Adelina, con varie uscite nel vallone di Borello anche in collaborazione con lo S. C. Tanaro, con cavità trovate da

Lavori in capanna (L. Zaccaro, 2010).

U. Lovera sul Mongioie. In giugno si è operato sul Fantino, si è battuto sul Mondolè e ancora nel vallone di Borello. L'1-2-3 luglio è stato organizzato "Vent'anni dopo" alla Chiusetta per ricordare i nove amici che le valanghe ci hanno portato via nel dicembre 1990; si è discusso se preparare un cd sull'evento. Il campo estivo ha avuto luogo a Piaggia Bella; molto tempo e lavoro sono stati impegnati per continuare ad aprire Suppongo; si è lavorato in S; si è effettuata una colorazione a Kyber Pass, positiva in Filologa e Solai. Da segnalare ancora una punta a Pippi e a Omega 3. Non si sono potuti effettuare i previsti disarmi. Alla Capanna sono stati compiuti importanti lavori prima, durante e dopo il campo. Infine si è disarmato F5, si è andati al buco sopra Romina, al Tao, e si è lavorato alla Cravina. Si è svolta un'intensa attività biospeleologica di cui è data relazione su questo bollettino.

Il presidente uscente A. Gabutti ha illustrato il bilancio consuntivo, rimasto in attivo grazie alle spese ridotte all'osso, al recupero di quote sociali di morosi, al ridimensionamento di tiratura e di pagine a colori del bollettino, e ai ricavi dell'evento nella Chiusetta.

M. Scofet ha esposto il quadro dei lavori compiuti alla Capanna con molta manodopera del Gruppo e con un costo di 2.360 euro.

Sono state organizzate due gite sociali, in febbraio al Caudano e in ottobre alle Vene.

Per ciò che riguarda le sezioni, si è svolta una normale attività senza importanti novità da segnalare.

L'archivio rimane per ora in una situazione di stallo e senza responsabile, in attesa di spazio adeguato. La biblioteca, essendo temporaneamente indisponibile il responsabile G. Villa, è curata per ora da U. Lovera. Sono stati riconfermati responsabili Chiara Di Mauro per la segreteria, C. Banzato per la tesoreria, A. Casale ed E. Lana per la speleobiologia, M. Scofet per la Capanna Saracco-Volante, M. Di Maio per il bollettino. C. Di Mauro e P. Marengo sono state incaricate di cercare di recuperare quote sociali dai morosi.

Del bollettino Grotte sono usciti i consueti due numeri annuali, abbastanza corposi (64 e 72 pagine). L'impaginazione è stata eseguita da L. Zaccaro. Sono stati drasticamente revisionati gli indirizzi a cui spedirlo. Per economizzare sulla spesa

si è deciso di ridurre il numero di copie, di limitare il colore a 16 pagine, più altre piccole economie. Essendosi dimessa L. Ochner per difficoltà a partecipare alle riunioni, oltre al responsabile faranno parte della redazione I. Borgna, A. Eusebio, A. Gabutti, S. Filonzi, U. Lovera, L. Musiari e L. Zaccaro.

Il magazzino e i materiali speciali saranno curati da E. Troisi, M. G. Morando e C. Marsero, mentre R. Ricupero si occuperà degli strumenti da rilievo. L'attività didattica sarà organizzata da A. Cirillo e E. Troisi, il sito web da L. Zaccaro e F. Paciocco. Si occuperebbe del catasto E. Lana.

Dei nostri soci, A. Eusebio è presidente dell'AGSP e U. Lovera e N. Milanese ne sono consiglieri, mentre il GSP è stato ivi rappresentato da A. Gabutti. Per la stessa AGSP E. Lana è responsabile del centro di documentazione speleologica. Nel CAI-UGET A. Eusebio è vicepresidente, mentre M. Scofet fa parte del consiglio ed è membro della commissione rifugi.

Sono stati designati a far parte dell'Esecutivo U. Lovera, M. Marovino, R. Ricupero, E. Troisi e L. Zaccaro. Sul presidente si è discusso a lungo, ma nessuno dei proposti ha voluto accettare l'incarico. Data l'ora tarda si è rinviata ogni decisione all'Assemblea di inizio anno 2012, come pure è stato rimandato a quella data l'esame degli altri punti dell'o.d.g., tra cui l'elezione dei nuovi membri effettivi ed aderenti, l'approvazione dei bilanci consuntivo e preventivo e il conferimento dei premi speciali.

Rievocati i 50 anni della 700 ore

Il 25 giugno si è svolto al Palasagra di Frabosa Sottana un incontro per ricordare la spedizione "700 ore sottoterra". È stato organizzato dal comune di Frabosa Sottana e dall'Associazione Turistica Mondolè, con la collaborazione del CAI.

La spedizione era stata promossa ed organizzata nel 1961 dal Gruppo Speleologico Piemontese ed aveva coinvolto vari istituti universitari di Torino. A suo tempo aveva avuto una grande notorietà e ancor oggi a Frabosa Sottana tutti la ricordano bene. Fra i protagonisti della spedizione sono stati rintracciati Renzo Gozzi e Alessandro Gallice, che nel prendere la parola hanno rievocato gli episodi più salienti di quella grande avventura.

In concomitanza con l'incontro, si è tenuta una mostra fotografica, frutto di una paziente ricerca, effettuata soprattutto dal segretario dell'incontro, Paolo Voarino.

I partecipanti all'incontro hanno anche avuto modo di visitare il simpatico museo della civiltà contadina, che ha sede a Miroglio. La visita è stata guidata personalmente dal sig. Giovanni Comino, sindaco di Frabosa Sottana.

Carlo Balbiano d'Aramengo

Mezzo secolo fa

Oltre all'operazione "700 ore sottoterra", altre memorabili attività hanno caratterizzato il 1961, anno magico per il giovane GSP che era allora al suo ottavo anno di vita. È stata ultimata la stesura della 1a Bibliografia analitica delle grotte piemontesi da parte di Beppe Dematteis e Carla Lanza, si è esplorato il Bifurto, si è superato il limite francese al Gaché e per finire, grazie al Comitato per le celebrazioni dei cento anni dell'unità d'Italia, sono stati organizzati il Convegno di speleologia "Italia '61" e la 1a Rassegna nazionale di fotografia speleologica "Stalattite d'oro". Il 1961 è stato pure l'anno di nascita della sezione Speleosub, mentre il bollettino interno ha smesso di essere ciclostilato ed ha assunto il formato attuale di Grotte (era il numero 17) con copertina e foto.

MDM

Nuova sede per il GSP

Dopo 77 anni di residenza nella sede di Galleria Subalpina affittata dal 1934, l'UGET ha dovuto traslocare. La Reale Società di assicurazioni proprietaria dei locali aveva aggiornato il vecchio canone

di affitto aumentandolo in misura insostenibile. La Presidenza attivatasi da tempo nella ricerca d'una nuova sede ha ottenuto dal comune di Torino la disponibilità di varie stanze e d'un salone nelle vecchie scuderie di Villa Tesoriera in corso Francia 192, recentemente restaurate, occupate e poi lasciate libere dalla 4a Circoscrizione.

Si è provveduto a lavori di tinteggiatura, lucidatura dei pavimenti e adeguamenti vari, compiuti da volontari anche del GSP sotto il coordinamento di Emilio Garbellini. Dopo aver smontato i mobili e riempito oltre 200 scatoloni di libri della biblioteca ugetina e di quella del GSP, negli ultimi giorni di giugno si è effettuato il laborioso trasloco.

La nuova sede appare accogliente e amena, inserita com'è in un parco cittadino con alberi secolari. Le possibilità di parcheggio sono buone e v'è un bar interno. Oltre a versare un adeguato canone, l'UGET si è impegnata a fornire alla Circoscrizione una certa collaborazione in campo culturale, ricreativo ecc., con modalità ancore da definire nei dettagli e che coinvolgeranno pure il nostro Gruppo.

Con il cambio di residenza le riunioni del GSP sono state spostate al giovedì sera per lasciare l'opportunità di partire per le grotte già nella serata di venerdì.

Lucia Vallardi

Lucia Vallardi ci ha lasciato dopo una lunga malattia. Aveva frequentato parecchio il gruppo speleologico negli anni '80, in quell'intensissimo periodo di esplorazioni marguareisiane. Aveva smesso di far speleologia da molti anni, solo ogni tanto la si vedeva ancora, ma lei era rimasta così legata al Marguareis che ha stabilito che le sue ceneri vengano sparse su quella montagna. Ave atque vale, Lucia.

Giovanni Badino

Birci

È passato più di un anno e ancora non so cosa scrivere. Il fatto è che ci siamo giocati Birci. Corre il lontano 1985 e Birci, al secolo Luigi Barcellari, si iscrive al corso GSP insieme a un branco di giovinetti con l'obbiettivo, realizzato, di fondare un nuovo gruppo a Pinerolo. Gli anni successivi saranno uno spasimo di feste ed esplorazioni. La slavina della Chiusetta colpì anche loro decretando un deciso allontanamento tra i due gruppi, ognuno per la sua strada. Da quel momento non saranno più le grotte a farci incrociare ma le riunioni, AGSP e altro. Nel corso di 25 anni ci saremo incontrati centinaia di volte, Birci era sempre sorridente. Ad aprile ha stabilito di averne abbastanza e ha agito di conseguenza.

Ube Lovera

Un centro per l'orso bruno

Il 30 luglio è stato inaugurato a Chiusa Pesio il *Centro di documentazione dell'orso bruno delle Alpi occidentali "Livio Mano"*, dedicato all'archeologo e speleologo cuneese recentemente scomparso. La sede è presso il Parco Naturale Alta Valle Pesio e Tanaro.

Oltre a conferenze sull'orso bruno e a ricordare Livio Mano, sono stati presentati gli atti del convegno "Speleologia e archeologia a confronto".

Varie

Il 27 febbraio è stata organizzata un'escursione speleologica alle grotte del Caudano. L'11 marzo si è svolta in sede la serata di presentazione di "Marzo in grotta". Dal 2 al 5 giugno si è tenuto lo stage "Esplorare il buio".

Ecco è successo

Il 24 settembre Giulio Maggiali, più noto come "Lo spezzino" o semplicemente "Spezz" è stato sposato, praticamente a sua insaputa, dall'aitante Elisa Casetta. Siccome siamo medium possiamo anche annunciare che la faccenda, sempre all'insaputa di Giulio, avrà presto un seguito.

Attività di campagna 2010 e 2011

Attività 2010

Ube Lovera

Funziona così: in un apposito quaderno posizionato in sede, dovrebbero essere segnate le attività in modo che la redazione possa, al momento della pubblicazione di questo bollettino, trovare qualcosa di scritto dal quale compilare l'attività di campagna. Non ha mai funzionato. Gli esploratori, troppo snob per dilettarsi con la puntualità, preferiscono saltuariamente applicarsi ad esercizi di memoria per ricostruire a giugno cosa è successo nella seconda metà di febbraio. L'interesse è tale che quando, verso la fine del 2009 lo stimato quaderno scomparve, prontamente riuscimmo ad accorgercene giusto un paio di anni dopo.

Le righe che seguono sono la ricostruzione postuma (grazie Athos) e, omessi nomi e date, obbligatoriamente incompleta, di quanto accaduto nel lontano 2010.

A gennaio ci si dedica al turismo in val Pennavaire. La Taramburla ci permette di scontrarci con la propensione, molto ligure, di posizionare botole e cancelli agli ingressi delle grotte.

All'inizio di marzo una nutrita squadra di scavo si dedica alla Rivoera, mentre aprile vede ancora scavi in Valdinferno nei pressi della Donna Selvaggia assieme alla consueta plumbea gita sociale al Caudano.

Maggio si presenta con un'incursione in Toscana per mano di alcuni volontari CNSAS per questioni di batterie nonché con fantasiose battute in Valdinferno.

A giugno parte, per il terzo anno consecutivo, una grande spedizione con destinazione Barcis, in Friuli. Risultati interlocutori. Nel vallone di S. Giovanni (Limone Piemonte), una serie di incursioni alla ricerca del vecchio Torcibuc, trova invece il nuovo Armaciuk.

Luglio si divide tra i cospicui lavori di manutenzione della Capanna e l'esercitazione CNSAS a Tequila, Val Pennavaire. Andata così così.

Ad agosto un buon campo in Capanna culminato con il congiungimento tra PB e i Trichechi. In settembre fervono i lavori di disostruzione di Suppongo, prossimo nuovo ingresso del sistema di Piaggia Bella. Il corso autunnale regna sovrano e occupa l'intero ottobre, seguito dalla consueta incursione a Casola per l'incontro nazionale. Puntata ligure al buranco di Bardineto in novembre. Nuovi scavi dicembrini in Valdinferno per un ennesimo ingresso subito chiamato Le Tre Grazie già pronto per trasformarsi nella prima fregatura del 2011.

Battuta intergruppi sui versanti del Borello (F. Fiorentino, 2011).

Attività 2011

C. Marsero

3 gennaio – **Monte Cervetto (Val Corsaglia)**. Meo in battuta trova un buco con aria, da aprire, ed un pozzetto di 10 m da scendere.

5 gennaio – **Bassa di S. Salvatore (San Giacomo)**. Meo trova un buco (chiuso da lavori per realizzazione di una casa) con forte corrente d'aria.

7-8 gennaio – **Tao (Val Tanaro)**. Leo, Igor, Marcolino, Roberto Reho, Luca Bessone. Torrentismo in grotta, altro che esplorazioni sul collettore... Se anche l'avessero consentito le dimensioni, questa volta sarebbe servito anche un canotto, per arrivare al sifone, visto che l'acqua arrivava sin quasi a base Ftorrone. Ciò nonostante, ben 26 ore di punta. Per far che? Lavori forzati naturalmente; a Grazie Donda, il cui fondo è ora più in là di 5 metri, sempre senz'aria e sempre da disostruire (pare allarghi, oltre) e allo slargo di fine Galleria Subalpina – per gli amici "Sala da Pranzo" –, dove, scavandoci sotto i piedi, siamo risbucati sul 50...

9 gennaio – **S. Anna di Collarea**. Meo in battuta trova una serie di pozzetti con una discreta aria da aprire.

16 gennaio – **Rocca d'Orse, Le tre grazie**. Ago, Leo, Meo, Ruben, Ube. Si scava nel pozzetto scoperto nel dicembre 2010 con aria forte e dopo mega scavo con frana che rischia di inghiottire Ago si apre un passaggio. Ube intanto ritrova la Arma Superiore del Grai che stranamente presenta una notevole circolazione d'aria: entrano Ruben e il Lovera che si collegano via voce e luce con gli altri che si apprestavano ad una graaaande esplorazione: morale a terra testimoniato dalle riprese video del Vigna che in diretta filma tutto.

23 gennaio – Zona di **Albra (Val Tanaro)**. Meo, Marcolino, Badinetto, Leo. Battuta la zona fino al Pozzo Tramonto con una corrente d'aria micidiale ma non si è trovato nulla. Da rivedere assolutamente questa grotta.

13 febbraio – **Grotta della Rivoera (Val Corsaglia)**. Marcolino, Selma, Meo, Agostino, Enrico. Disostruzione del pozzetto finale. Aria scarsa a causa della particolare giornata ma lo scavo procede bene fino ad esaurimento materiali.

Il vallone di Borello (M. Vigna).

26 febbraio – **Monte Beigua (SV)**. Badinetto, Leo, Selma, Athos. **Trappa (Garessio, CN)**. Serata a Trappa per organizzazione anniversario Chiusetta: del GSP Lucido, Ube, Mkl, Leo, Selma, coniugi Massa (GSS), A. Maifredi e Piero Meda (GSI), Birci (GSVP), Athos e altri.

27 febbraio 2011 – **Grotta del Caudano (Frabosa Sottana)**. Gita sociale.

6 marzo – **Grotta della Rivoera**. MariaGrazie, Selma, Ago, Leo, Marcolino, Meo. La zona è l'onnipresente Val Corsaglia, l'oggetto delle nostre brame questa volta è la grotta della Rivoera, sopra il cimitero di **Montaldo Mondovì**. Incalzati da un Meo particolarmente ottimista (e quando mai?), ci appropinquiamo alla cavità, che, devo dire, ci accoglie in maniera più amichevole di quanto pensassimo, con una grande galleria, che si approfondisce tra pietre e fango fino ad una frana piuttosto instabile. Ad ogni modo, il lavoro da fare non sembra disumano, e lo scavo procede abbastanza agevole finché l'ora non volge al desio. L'aria c'è, anche se non eclatante, ma il Meo spergiura che l'ultima volta c'era il solito "vento che ti spettina...". Alla fine, una giornata senz'altro proficua e, tanto per cambiare, ancora un punto interrogativo che si aggiunge alla già lunga lista d'attesa. Vale comunque la pena ritornare, l'impressione è positiva, ed il posto in effetti ispira un po' più del solito.

20 marzo – **Grotta di Bossea (Frabosa Soprana)**. Inizio corso "Marzo in Grotta".

26 marzo – **Arma Inferiore del Grai (Ormea)**. Stage GSP.

27 marzo – **Tana delle Turbiglie – Buco delle Vipere – Monte Savino**. Stage con traversata.

3 aprile – **Orso di Pamparato**. Stage. Traversata "Cani & Porci" – 3° ingresso.

10 aprile – **Val Pesio (S. Bartolomeo di Chiusa Pesio)**. Scofet, Irene, Cristiano. Si tenta di raggiungere un buco, su una parete nel Vallone Cravine.

17 aprile – **Vallone del Borello**. GSP, GSG, SCT. Battuta collettiva sui versanti del vallone del Borello, trovati buchi interessanti.

aprile – Zona **Fantino**. Meo, Leo, Ube, Cinzia e altri risalgono dal Rio della Raschera fino a raggiungere la dorsale con il vallone del Rio Sbornina. A parte la bellissima giornata di sole non si trova nulla di interessante.

1 maggio – Vallone del **Borello**. SCT, Meo, Cristiano. Festa dei Lavoratori!! Scavi su buchi trovati il 17/04. Divisi in più gruppi. I buchi trovati lungo il fiume sono troppo intuppati da sabbia e terra. Poca aria. L'SCT scava in un buco posto nella parte alta del Vallone, riesce ad entrare e percorrere qualche metro di galleria.

8 maggio – **Pennavaire**. Ruben, Lucido, Athos, Igor, Marcolino, Selma, MariaGrazie, Cristiano, F. Salvatico e la figlia Veronica (SCT). Disostruzione a Vecchia Romagna; a fine giornata s'intravede del nero, la pietra rotola per qualche metro e un filo d'aria sprona a tornare.

14-15 maggio – **CNSAS**.

22-23 maggio – **Capanna**. Sabato salita da Carnino, ricognizione Chiusetta per preparazione "Venti anni dopo. Le voci del Minotauro". Domenica due squadre in battuta: Ube, Cinzia e Cristiano lato Ballaur; Leo, Marcolino, Selma, Athos in zona D. Nulla da segnalare; poi scesi in Chiusetta per ricognizione schermi di calcare per il Minotauro.

29 maggio – Zona **Colme**. Cinzia, Meo, Ube, Ruben, Cristiano, Marcolino, Selma. Si scava un promettente buco con aria, scoperto lo scorso anno da Ube, sul versante tanarese delle Colme. Tra i suoi pregi l'essere piazzato su una grande faglia, l'avere un po' di buona corrente d'aria, l'essere sul percorso della colorazione dello scorso anno tra Inghiottitoio delle Colme e Sorgente delle Fuse. Tra gli aspetti negativi i mille metri di dislivello che ci toccano, l'orrido Passo delle Scaglie e il fatto che dopo svariate ore di scavo, il buco promette esattamente quanto prima. Di contorno mettiamo il naso nell'imperiese Z4, magni-

La cima del Fantino (L. Zaccaro, 2011).

fica condotta con aria che chiude in breve tra intasi e fratture, e scendiamo un ampio pozzo, senza tracce di chiodature, che chiude dopo pochi metri. Un ultimo giro serale ci porta poi su un nevaio: lì una fessura di tre dita lascia passare una piacevole corrente d'aria soffiante nonché una pietra. Ampio P15: si ricomincia.

2-5 giugno 2011 – **Capanna** (da Carnino). Marcolino, Selma, Ruben, Leo, Fabrizio, Cristiano. Scavo a **Suppongo**.

12 giugno – Zona **Fantino**. Ube, Meo, Leo, Cinzia e Marcolino. Si recano sul versante meridionale della montagna dove sono presenti alcuni pozzetti-inghiottitoi visti dai savonesi con scarsa aria. Nei versanti settentrionali viene individuata una condotta in parete con ciuaie che entrano in volo ma che non viene raggiunta causa mancanza di materiale.

18-19 giugno – **Garessio**. SCT organizza "*Il rilievo come esplorazione*". Meo e Giovanni presentano due relazioni sugli studi delle acque e delle correnti d'aria.

25 giugno – **M. Mondolè**. Meo in battuta sui versanti settentrionali non trova nulla di interessante.

25-26 giugno – **Chiusetta**. Preparativi "20 anni dopo". Un gruppo (Lucido, altri) sale a piedi da Carnino, i fuoristrada (Scofet, Athos, Lana, Ube, Cristiano) salgono al Colle. Incontrato Jo Lamboglia in panne, portato al CM. Scaricato materiale, realizzate intelaiature tendoni; captazione acqua. In serata prove di proiezione.

30 giugno – 3 luglio – **Chiusetta**. Giovedì: fine trasporto materiali, tende, generatori, cibo, ecc. I fuoristrada stracarichi via Col di Nava-Monesi al Colle dei Signori. Infiniti giri sul sentiero (rallegrati pure da grandinata) per trasporto materiale (Marziano ne fa il doppio!). Venerdì: meteo decente. In serata, dopo le 22, proiezione su calcare: "Le vene dei Monti" e "Ricordi sotto la neve" di A. Gobetti. A seguire chitarra, canzoni e bevute con Monteleone, Rank, Tommy e altri. Sabato: giornata uggiosa, numerosi arrivi. Mattina: partono le squadre per le grotte: Mastrelle (armo fino al Cañon Torino e posa captori per la futura colorazione di Khyber Pass), PB, Ombelico. Pomeriggio: discussione sui "tempi che furono" fatte dai protagonisti; sera: grande concerto dei New Crolls. Domenica: smontaggio tende, strutture e trasporto materiale ai fuoristrada. Tutto smontato, auto al Colle alle 16.30.

8-9-10 luglio – **Lavori capanna**. Venerdì sera: salita al Colle dei fuoristra-

da. Sabato: Muli di Luciano in arrivo dopo pranzo. Trasporti e setacciamento sabbia. Badinetto, Cinzia, Cristiano, Enrico, Gobetti, Irene, Marcolino, Marziano, Scofet, Selma, Thomas, Ube, Athos, Federica (SCT) e i mulattieri Luciano, Elena, Sara con la mula Quetty. Domenica: proseguono trasporti coi quadrupedi e setacciamento, stavolta al Rio delle Capre, con sottofondo musicale (Pink Floyd e Lou Dalfin) by Athos. Nel pomeriggio si portano materiale e auto al Colle, Scofet scende, Athos ritorna in Capanna dove rimangono anche Andrea, Irene e Thomas. Lunedì: con molta calma si sbaracca e ci si avvia. **CNSAS** a Labassa/Ombelico (Leo e Ruben).

10 luglio – **Mongioie (biospeleologia)**. A. Pastorelli, E. Lana, Ube, Cinzia, MG.

11 luglio – **Suppongo** (scavo-disostruzione) e **Capanna** (lavori restauro). Lucido, Scofet, Sara, Enrichetto, Cristiano.

23 luglio – Zona **Borello**. Meo e Cristiano in battuta con i Tanari nella parte alta del vallone. Si scava un buco visto in precedenza ma non si passa.

30 luglio – 15 agosto: **Campo estivo** in Marguareis – Capanna Saracco Volante.

15-16 agosto – Maurizio Bazzano, Iko Faggion, Teto, Thomas Pasquini, Paolo Carrara. In **Filologa** a recuperare i captori. L'acqua del secondo affluente destro è verde. Continuata poi la risalita, iniziata probabilmente nel 1983 da Giovanni, poco prima della Paris Côte d'Azur, per altri 25m. Sale ancora.

20 agosto – Partecipanti vari (Gobetti, Fof, Luca Budassi ed amici ternani, Gabutti, Selma, etc): scavo in **Suppongo**.

21 agosto – Piero Meda, M. Marovino: **Camel Filter**. Disostruito e superato il vecchio limite del 1979; segue piccolo slargo, ma 2 metri più in alto ennesima strettoia da aprire...

27 agosto 2011 – Partecipanti: vari. Scavo in **Suppongo**.

28 agosto – Igor Cicconetti, Marco Marovino. **Solai** da Pb.

03-04 settembre – **Arma del Tao**. Marcolino, Leo, Igor, P. Meda (GSI). Oltre il sifone... nuova esplorazione.

10 settembre – **Monte Brignola**. E. Lana, M.G. Morando, Ube Lovera, A. Pastorelli, C. Banzato, B. Vigna, Stefano, Sella. Giro in Romina per biospeleologia, rilievo di Excalibur. Ube, Meo e Cinzia al pozzo sovrastante Romina. Si scende la prima parte ma poi per mancanza di corde non si riesce a raggiungere il salone sottostante con grosso nevaio. Viene battuta la zona sovrastante dove viene ritrovata una condotta. Si scava per alcuni metri fino ad una strettoia da allargare, l'aria è abbastanza forte.

10-11 settembre – **Rocca d'Orse. Arma del Tao**. Marcolino, Leo, Selma. Sifone ancora aperto. Esplorazione verso l'a-monte del collettore. Un grande lago forse sifonante sbarra tosto la strada.

17 settembre – **Vallone di Roccia Bianca**. Marcolino, Ube, Cinzia, Agostino, Meo, Cristiano. Viene ritrovato il famoso inghiottitoio con forte aria aspirante chiuso successivamente dalle diverse piene. L'aria è assente (giornata non ideale), si scava per un po' senza convinzione fino a quando si prende una decisione più saggia raggiungendo una delle riserve fungaiole di Meo: i porcini non mancano!

17-18 settembre – **CNSAS**.

19 settembre – **Cravine da S. Bartolomeo (Val Pesio)**. Cristiano. Sentiero – Vallone della Cravina – Gias Soprana del colle. Pareti verticali su lato sx della collina e cascata non più attiva.

26 settembre – **Zona Brignola**. Ube e Cinzia ritornano al pozzo sopra Romina (Lambda 21) dove riescono a raggiungere il fondo. In alto si intravede un passaggio da raggiungere in artificiale.

28-30 settembre – **Capanna**. Cristiano Ube, Athos. Lavori illuminazione Capanna. Ricerca buchi sui ripidi versanti meridionali di Cian Balaur. Trovati 2 buchi interessanti già segnati da Igor.

8-9 ottobre – **Capanna**. Sabato: Athos

L'ingresso del buco nel Vallone di Cravine (M. Vigna, 2011).

con Leo, Marcolino, Ruben e Scofet con Enrico, Chiara e Patrizia, Sara, Lucido, Lia, Antonio Pignalosa e Cristiano, Ube e Cinzia. Disarmo **F5**: Leo, Ruben, Cristiano, Antonio. Manutenzione invernale: Cinzia, Chiara, Enrico, Lucido, Marcolino, Patrizia, Scofet, Ube, Athos, Sara e Lia montano l'intelaiatura della nuova scala del Tumore. Domenica: fine lavori con risistemazione impianto elettrico e porta invernale.

15-16 ottobre – **Arma del Tao**. Partecipanti: Igor, Marcolino, Ruben. All'esterno: Selma, Leo, Athos. Una strettoia con cascatella richiede ore di disostruzioni, il pedaggio da pagare, quindi si passa. Esplorazione dei rami a valle fermandosi sul… nulla.

16 ottobre – **Val Varaita, biospeleo**. A. Pastorelli, Stefano, E. Castioni, MG.

23 ottobre – **Vene**. Gita sociale.

29-31 ottobre – Ponte di Veja. **Likof**. Cinzia, Ube, Mkl, Selma, Leo, Scofet.

29-31 ottobre – **Raduno a Negrar.** MariaGrazie Morando, Enrico Lana. Giro biospeleologico alla Grotta Tanella e alla Grotta del Ciabattino.

13 novembre – **Rocca d'Orse (Val Tanaro)**. Due squadre: Meo, Marcolino, Selma, Enrichetto, Ago – Ube, Ruben, Leo, MariaGrazie, Cristiano. Alla ricerca della "sorgente" del Tao (forse beccata) e di possibili ingressi bassi, sul versante di quota 800-850 m.

18 novembre – **Rocca d'Orse**. Marcolino, Athos. Battuta e posizionamenti nella zona sopra e attorno al Tao.

19-20 novembre – **Buco in parete nel Vallone Cravine (Val Pesio – S. Bartolomeo)**. Meo, Antonio Pignalosa, Cristiano. Si riesce finalmente a raggiungere la base della parete del buco. Antonio si svela bravo arrampicatore e risale per una trentina di metri fermandosi per buio incombente.

20 novembre – **CNSAS**.

26 novembre – **Val Pesio – Gias Vaccarile**. Leo, Marcolino, Selma, Athos. Escursione e ricerca buchi a tempo perso.

27 novembre – Ultimo tentativo alle **Cravine (Valle Pesio)**. Meo, Enrichetto, Leonardo, Ruben, Selma, Marcolino, Cristiano. Leo e Enrico finiscono la risalita iniziata da Antonio il 20 novembre, trovano chiodi sul tratto finale... La grotta c'è, ma è già stata vista, è concrezionata, e soprattutto chiude, dopo 8m circa, su un sifone di sabbia. Meo e Ruben cercano anche altri ingressi lungo le pareti rocciose.

Mirauda. L'ingresso di Miranca (M. Vigna, 2011).

28 novembre – **Rocca d'Orse (Val Tanaro)**. Marcolino, Athos. Battuta tra Arma Inf. del Grai e pareti. Trovato buchetto subito toppo su cengia nei pressi dell'Arma Superiore del Grai.

4 dicembre – Battuta in **Val Tanaro, sotto Rocca D'Orse**. Cristiano, Meo, Agostino e Antonio Pignalosa. Battuta sui versanti orientali delle pareti di Rocca D'Orse senza trovare nulla di interessante. Raggiungono poi la zona della Grotta dell'Armusso dove nella cavità vicina (l'Armussin?) individuano una fessura da allargare.

4 dicembre – **CNSAS**.

10 dicembre – **Marguareis e Val Pennavaire**. Marcolino, Selma, Athos. Escursione fino in Chiusetta e poi in zona Tequila per verifica situazione neve.

11 dicembre – **Rocca d'Orse**. Ruben, Leo, Meo, Marcolino in battuta ubicano con GPS una serie di buchi trovati in precedenza e individuano un nuovo buchetto con poca aria.

18 dicembre – **Grotta delle Vene.** Cristiano. Giro fotografico e di piacere fino al 2° sifone.

24 dicembre – Battuta in **Val Tanaro, zona Rocca d'Orse**. Meo, Marcolino, Ube, Cinzia e Selma. Sceso il Pozzo di Pian Bernardo. Il gran ammasso di foglie non consente di capire se ci siano possibilità disotruttive o meno. Zero aria.

18 dicembre – **Mirauda**. Selma, Marcolino, Meo. Sui bianchi plateau della Mirauda e dintorni a cercare vecchi e nuovi buchi. Ritrovati **Miranca** e **Miraggio** e tutti gli altri abissi della zona. Hanno tutti forato il manto.

30 dicembre – **Mirauda**. Partecipanti: Marcolino, Igor, Roberto Reho, Manuela Gens. Il tempo tiene, così si tenta il colpo al mitico **Miraggio**, buco del 1994, sceso fino ad un restringimento e quindi prontamente dimenticato. Pozzetto di una decina di metri spezzato in qualche troncone, quindi la strettoia. Aria soffiante netta. Si passa velocemente, ma non verso la gloria... Il nuovo saltino dà su un piccolo ripiano, la frattura prosegue, sempre più esigua, verso il basso, per qualche metro, poi, pur continuando, diventa impraticabile. Sulla sinistra, al di là d'un passaggio da disostruire, sembrerebbe che si possa scendere ancora, ma non è il posto più bello del mondo...

Avvicinamento alla Speleologia 2011

Marzo in grotta

F. Paciocco

Un giorno, senza nessuna reale ragione, decisi di cercare su google due parole: speleologia Torino. Ciò che apparve sul video del computer catturò subito la mia attenzione ed iniziai a sfogliare il sito di uno strano gruppo di personaggi che rispondevano (e che fortunatamente rispondono ancora!) al nome GSP.

Tra le varie informazioni apprese mi colpì particolarmente la possibilità di fare un corso di speleologia. Nessuno mi aveva mai detto che esistevano corsi di questo tipo! Non ricordo esattamente quale fosse il mio stato psicofisico del momento e ignoro completamente il motivo per cui pensai 'mi sembra un'idea grandiosa!' ma decisi all'istante di mandare un messaggio, azione che, ancora non sapevo, avrebbe infangato completamente la mia vita!

Arrivò la risposta: in tono subdolamente gentile venivo calorosamente invitato a presentarmi alla sede del GSP per i dettagli.

Mi recai nel luogo concordato e mi trovai davanti a persone sorridenti dai nomi improbabili che mi trasmisero un concetto fondamentale: indipendentemente da come sarebbero andate le cose, era di vitale importanza avere sempre vino e birra!

C. Marsero

Ed ecco che mi ritrovo nuovamente a chiedermi... come posso continuare ad esercitare una delle passioni più grandi che ho, sin da ragazzino, dopo anni di Sotterraneologia amatoriale dilettantistica svolta e ora ferma da tempo?

L'idea è... passare da Cavità Artificiali a Naturali.

Così su Internet, trovo: Avvicinamento alla Speleologia 2011 - Organizzato dal Gruppo Speleologico di Torino GSP e CAI UGET.

Perfetto! Questa è l'occasione giusta per evolvermi ed emozionarmi sempre in cavità sotterranee!!! E così mi ritrovo immerso in un novo, magnifico, spettacolare mondo! Iniziato il 27 febbraio 2011 con la gita sociale alle grotte del Caudano a Frabosa Sottana e l'inizio all'avvicinamento speleologico, domenica 20 marzo 2011, alle grotte di Bossea e il suo susseguirsi di grotte sempre più meravigliose!

Magnifiche grotte, sale, meandri, pozzi e concrezioni!

Magnifici lavori di disostruzione, tutti uniti ad un unico scopo... nuova esplorazione!

Magnifiche serate attorno ad un fuoco a ridere e scherzare!

Grazie di cuore a tutto il GSP e a tutte le splendide persone conosciute durante le attività, escursioni, battute, corsi, campo estivo e feste! Per avermi dato la possibilità di poter entrare in un mondo semplicemente unico, con le nozioni, consigli e istruzioni per la sicurezza giuste!

E per tutto il resto che verrà... esperienze assieme... e sempre... tanta voglia di ingrottarsi!!!

“Corso” 2011

C. Banzato

Il tentativo di fuggire all’obbligo di scrivere qualche riga è stato vano, visto che gli altri miei compagni di sventura sono ancora più restii di me a usare la penna, o meglio la tastiera. Quindi eccomi qua a scrivere qualche cosa sulle attività rivolte ai nuovi interessati alla speleologia nel 2011.

Dopo una gita sociale (ops! Non si chiama più gita sociale, ma “escursione speleologica”) di febbraio e un corso (ops! Non si chiama più corso, ma “primavera speleologica”) che si è svolto tra marzo e aprile e uno stage (ops! Non si chiama più stage ma “avvicinamento alla speleologia”) di giugno a cui non ha partecipato nessuno e un’ulteriore gita sociale (ops! Non si chiama più gita sociale, ma “escursione in grotta”), finalmente è finita l’attività del 2011 rivolta al reclutamento di nuove persone interessate alle grotte.

Le due escursioni giornaliere come al solito hanno portato numerosi visitatori presso le nostre cavità cuneesi, i quali, come sempre accade, si sono detti estremamente interessati a questa nuova occupazione, ma appena usciti di grotta, si sono dileguati in un baleno.

La primavera speleologica invece ha attirato meno persone, forse per il maggiore impegno richiesto o forse perché la speleologia non è di moda, ma in ogni caso qualcuno (ma non molti, non temete!) è rimasto a farci compagnia continuando l’attività per il resto dell’anno. Sicuramente i due rimasti hanno portato entusiasmo da condividere con Meo e novità da condividere con tutti, visto che “dal dopo Fabrizio in poi” il nostro modo di pubblicizzare i “corsi” è stato rivoluzionato, inizialmente con stupore (oh guarda… esiste anche internet!) e forse malumore (ma noi non siamo mica così!), ma sicuramente con efficacia, visto che gli iscritti adesso crescono come funghi.

Gita sociale al Caudano (M. Vigna).

Le voci del Minotauro. Vent'anni dopo

U. Lovera

Alla fine è andata bene. I numeri? 250 persone tra cui una trentina di clandestini, tutti identificati, più i bambini. Il tempo? Uno schifo.

Dall'inizio. Il 9 dicembre 1990 nel piano della Chiusetta due valanghe travolsero nove amici reduci da una delle rarissime punte ligur–piemontesi a Labassa. Tre i superstiti. Passammo la prima settimana con addosso la maschera dei soccorritori ad attendere prima tregue meteorologiche, poi il ritrovamento e il recupero dei corpi. Il ritorno a Torino ci colse senza più maschere e senza prospettive. Dalla madre di Armando giunse un primo biblico suggerimento: - Andate e rovinatevi – disse consegnandoci dei soldi. Eseguimmo scrupolosamente. Il secondo aiuto giunse da mezza Italia e mezza Francia: gli speleologi accorsero in massa, ne ricordo tantissimi, e presero a coccolarci, che nello specifico significa che si unirono a noi in un'apoteosi di vino e disperazione. Fu un massacro. Ricordo di aver pensato che nonostante tutto la speleologia meritasse di essere vissuta in ogni sua parte.

Il dicembre 2000 venne totalmente ignorato. Troppo presto, il colpo non era ancora assorbito. Nell'autunno 2010 iniziarono a girare voci e suggerimenti sulla necessità di ricordare di "fare qualcosa". "Ricordare" è un verbo strano tra gente che, da vent'anni, a quell'incidente pensa praticamente tutti i giorni. "Fare qualcosa" è un invito che raccogliamo cercando di superare il "qualcosa" e passare al "cosa". Birci, tra i promotori di quello che per un po' si chiamerà asetticamente "evento Chiusetta" non ha avuto la pazienza di aspettare. Continuiamo a perdere forze ma non dimenticheremo neppure lui.

La ricerca di aiuti ci fa scoprire di es-

Mureddu e Gobetti raccontano storie di qualche anno fa (Lucido).

sere l'unica struttura vagamente organizzata in grado di gestire l'evento. È un'altra cosa per la quale rattristarsi.

Quando? Rispettare la data significherebbe ridurre il tutto a una cena a Torino o Ormea. Privilegiamo il luogo, la Chiusetta, con tutto il carico di significati che questa scelta comporta. Metà giugno, luna piena, è il momento prescelto: in seguito perplessità sulla quantità di neve rimasta sulla strada faranno scivolare la data in avanti di un paio di settimane, peggio per la luna. Le discussioni sul nome da dare all'evento durano esattamente un mese, quelle sul logo anche. Non sarà una festa perché non può esserlo: sicuramente sarà laica e speleologica. Imprescindibile dovrà essere la partecipazione di Imperia, anche per sfatare il mito che ci ha sempre voluto nemici. Si comincia bene, poi visto che le incomprensioni fanno parte di DNA sia di Torino che di Imperia si crea qualche malinteso che il buon senso e qualche telefonata contribuiscono a superare. Sarà un'occasione per rivedere gli amici, gli stessi che ci hanno aiutato vent'anni fa, ma sarà anche l'opportunità per altri di conoscere le persone che hanno contribuito a una speleologia dirompente. Sarà la narrazione della speleologia, ligure e piemontese, che a partire dall'inizio degli anni '80 ha prodotto decine di esplorazioni: raccontando quella speleologia ricorderemo i nove che di quelle esplorazioni erano parte integrante. Sarà un esercizio di equilibrismo tra la retorica della commemorazione e il cinismo nel quale spesso ci rotoliamo. Sarà bellissimo e triste. Sarà un'occasione per far conoscere il Marguareis e le sue grotte a chi ancora non li frequenta.

Com'è andata? Circa come l'avevamo pensata. Il maltempo ha frustrato le escursioni esterne e bagnato chi cercava di raggiungere gli ingressi delle grotte. Il film montato da Andrea e Tommy è la cosa più dura che mi sia toccato di vedere ma credo fosse bello, la chiacchierata di Andrea e Muddu è stata calda, dolce, triste e partecipata, irrinunciabile l'intervento di Corrado. Asia e le gemelline di Marilia in segreteria sono state terrificanti. I New Crolls sono stati i New Crolls.

Sono mancati molti amici, alcuni per ottimi motivi, la manifestazione *No Tav* ne è un esempio, altri per motivi loro, altri semplicemente perché sono passati vent'anni. I nove c'erano. In ultimo la certezza che non diventerà una tradizione, che non ci sarà un trentennale, ce ne ricorderemo lo stesso.

Dopo le proiezioni si continua con estemporanee esibizioni. In foto Sergio Serra, Ranx e Pron (Lucido).

Schermi di calcare, da dietro le quinte

D. Calcagno (Athos)

Test dei collegamenti (Deb. Alterisio).

Recentemente qualcuno mi ha detto che la serata di agosto 2009 in Mongioie in cui proiettammo il concerto dei Pink Floyd sul grandioso schermo di calcare di Nuovo Cinema Ngoro Ngoro è stata una delle più belle della sua vita.

Non era la prima volta che sentivo qualcosa di simile.

Le proiezioni sul calcare - come quelle del luglio 2011 con l'interessante "Le vene dei monti" e l'emozionante "Ricordi sotto la neve", proiettate in Chiusetta per le Voci del Minotauro - hanno negli ultimi anni regalato forti emozioni ai partecipanti, in primis a chi ha creduto nella folle idea.

E qui lasciatemi ringraziare di tutto cuore chi ha permesso la realizzazione di una cosa che in fondo non è nulla di eccezionale (la può fare chiunque, come mi ha fatto giustamente notare qualcuno: la differenza è che noi siamo passati dalle parole ai fatti...) e che come la speleologia si può fare anche da soli, ma in compagnia riesce assai più divertente!

Prima di tutto Enrico ed Elena Massa, Giulio "Spez" ed Elisa, con cui andai ad un concerto dei Lou Dalfin nell'estate del 2007 a Cuneo, dove raggiungemmo anche alcuni amici GSAM.

In quel periodo eravamo alla fine di un estenuante percorso durato mesi che ci vide organizzare il campo in zona Omega in continua lotta con disaccordi, lagnanze, grane varie... Roba da scoraggiare anche i più convinti, ma per fortuna il nocciolo duro era troppo intenzionato a portare avanti quel progetto.

E così al ritorno verso Ceva si favoleggiava di organizzare un concerto in Omega, a cui invitare il vicino campo alla Capanna del GSP e qualunque speleo si trovasse sul Margua e dintorni.

<<Trasciniamo su i Lou Dalfin!>> <<In fondo sono venuti a suonare a Chiusa '98 e hanno fatto faville!>>

Ma alla fine concordammo: i Pink Floyd! <<Dobbiamo convincere i Pink Floyd a suonare sulle Saline!>> <<Pensa che casino il servizio d'ordine!>> <<Verrà gente da ogni dove: mettiamo le scale mobili al Passo delle Saline!>>

Chiunque avrebbe archiviato la cosa come una follia del momento, troppo alcool e troppe courenta.

Ma una sera di luglio, tornando dal Rifugio Mondovì dopo l'ennesimo trasporto di materiale nella zona del campo, con Giulio ed Elisa vedemmo un manifesto del concerto di una cover-band dei Pink. Lo strappammo e lo portammo con noi: <<Lo affiggeremo alla Capanna per pubblicizzare il concerto!>>, pensammo.

Da lì il passo a portare il proiettore, stereo e casse, il PC e tutto il necessario per la proiezione fu breve. Anche la tanichetta di benzina dedicata per non suscitare mugugni.

Salita notturna il giorno prima dei tra-

Buio in... Margua, lo spettacolo inizia (Deb. Alterisio).

sporti con l'elicottero, un po' perché il materiale era delicato, un po' perché i soliti lagnoni mugugnavano di non spender troppo in rotazioni. Giulio e io salimmo sonnambuli (non mi era mai capitato di addormentarmi salendo una pietraia con tanto di zainone!) e sistemammo quella che era a tutti gli effetti una sorpresa nota solo a noi 5.

Si iniziò con una proiezione di prova, dopo aver trovato un'arena fantastica: il circo glaciale che da un versante delle Saline guarda sulle Masche.

Antipasto con le suggestive foto di Ale Maifredi appena tornato dal Madagascar, a seguire - tanto per rimanere in tema - il film di animazione "Madagascar". Risate a crepapelle, penso che anche i lupi stessero a guardare in lontananza!

Lo ammetto: nel buio, mentre i lemuri danzavano cantando "Mi piace se ti muovi" io ho brevemente pianto di commozione nell'essere riusciti - come tante altre volte - a realizzare in poche settimane un'idea folle grazie ad affidabili compari.

Tutto pronto per Frankenstein Jr. due giorni dopo e Pink Floyd a Pompei sempre in settimana, gli altri due titoli che avevamo messo in cartellone in quello che voleva essere un cineforum che speravamo vedesse un buon esodo dalla non troppo distante Capanna.

Ma il Visconte la sa lunga e mise in scena altri due spettacoli assai più coinvolgenti, che fecero andare noi alla Saracco: il soccorso di Igor (innaffiato da copiosa neve) a PB e quello al Beluga, che impegnarono molti dei giorni a seguire.

Velocemente si arrivò alla fine dei campi, ma senza ulteriori proiezioni.

Affinammo comunque tecniche e logistica sui bianchi schermi delle cave di marmo delle Apuane, per presentarci - i soliti più altri amici dalla Liguria - poi l'estate seguente al Colle dei Signori con rinnovato entusiasmo.

L'umido lasciato dalla giornata uggiosa non invitava a preparare l'attrezzatura in un lapiaz che avevo scelto con Giulio poco distante: schermo bianco di fronte a "gradinate" miste a rododendri. Ma ecco spuntare dalla Chiusetta un pickup stracarico di gente dal vicino campo GSP, già in evidente euforia da festa.

Calano dal sovraccarico mezzo amici e pintoni, chiedendo con un accento piemontese impastato di alcool: <<Monsù, è qui il cinemaa?>>.

Sguardo d'intesa e via!, siamo sul posto a sistemare tutto ed ecco che "Frankenstein Junior" prende vita sullo schermo che esalta il bianco e nero della pellicola.

"Si... Può... Fareeee!!!" urla nel film Gene Wilder studiando gli appunti del nonno, gli facciamo eco Giulio e io mentre dal rifugio Martel fuochi d'artificio fanno da sfondo all'ennesimo sogno folle realizzato.

"Follie" che gli speleo sanno rendere davvero emozionanti, basti pensare per esempio ai concerti dei New Crolls al Colle (2003) o alla Saracco nel 2007...

Passa un anno, qualche proiezione in giro ed ecco che arriva il campo in Mongioie, dolina di Ngoro Ngoro.

Tre serate: "Il castello errante di Howl" (durante il quale l'ignaro Valerio di Roma sbuca sulla cima della parete cercando il campo GSP e trovandosi incredulo

Athos e Giulio prima di proiettare.

in mezzo al film di Miyazaki) per la prima proiezione, ad inizio campo; “Animal House” per la terza ed ultima, verso fine campo. Ma il pezzo forte lo teniamo per la sera centrale, quando al campo c’è una gran massa di gente. Finita la cena e le già abbondanti libagioni, Giulio, coadiuvato da Elisa, prepara il suo silenzioso generatore ed il proiettore; io mi occupo dei cablaggi, della parte informatica e audio.

Tutto pronto, ampli al massimo, gente stravaccata sul tendone steso sul prato, bottiglie e vizi che girano di mano in mano.

Parte il concerto dei Pink Floyd.

Non posso raccontare granché: correvo (Run Like Hell) da una parte all’altra per verificare che non accadesse nulla che guastasse quel pezzo di sogno scambiatosi di posto con la realtà.

Chiedete a chi c’era o leggete su Grotte 155 la sintetica ma azzeccata nota di Andrea Gobetti.

Le divinità locali, gradendo assai, al momento del cambio di DVD per la seconda parte, ci omaggiano pure di effetti speciali producendo folate di nebbia che rendono reali – tridimensionali - i laser e gli spettacolari effetti di luce degli psichedelici inglesi.

E Ngoro Ngoro viene trasportato sul lato oscuro della Luna. Wish You Were Here, vorrei che ci foste stati, non si può descrivere.

E di nuovo piango di commozione nel buio, mentre sopra di noi splende un diamante folle.

Conclude la proiezione un estratto da “Pink Floyd a Pompei”: Echoes I e II ci consegna al rinnovato silenzio del Mongioie, tutti si trascinano in tenda comfortably numb (tranne Scofet, che rimane sul prato dicendo “Ancora, ancora!”).

L’agosto 2010 ci regalò un meteo funesto e non si fece nulla (ma sarebbe stata dura organizzare qualcosa di meglio o all’altezza dell’anno prima), ma il GSP in occasione dei preparativi per l’evento in Chiusetta del luglio 2011 pensò bene di utilizzare l’ormai consolidato espediente per proiettare lo splendido documentario realizzato apposta dalla premiata ditta Gobetti/Biondi.

Giulio latita, oberato di lavoro e problemi e non risponde alle email né ha tempo per un incontro; tocca arrangiarsi: meno potente il proiettore, molto più ampia la platea; la resa è stata minore tecnicamente, meno male che l’emozione suscitata dal bel filmato ha controbilanciato.

E qui giungo al termine di questo troppo prolisso racconto che spiega ai molti che mi chiedono come è nata l’idea di camalarsi kg di benzina, generatori e materiale delicato e costoso su pei monti al solo scopo di proiettare sul calcare.

Eppure la passione e la convinzione che ha guidato noi 5 dall’inizio è stata ogni volta ricompensata dalla grandiosa partecipazione di chi ci ha onorato con la sua presenza, che ringrazio.

Oltre ai già citati 4 complici ringrazio tutti quelli che hanno reso indimenticabili queste occasioni (per la Chiusetta inoltre un grazie a Reho e Manu ed a Tont, che ha risolto il guaio con l’unico cavo di cui non avevo portato ricambio, Legge di Murphy).

P.S: l’ultimo sfizio del genere che mi voglio togliere sarà sentire (forse proiettare) in Masche “Pink Floyd: Live at Pompeii” e pezzi di concerti di altri artisti. Se capitaste in valle Ellero nell’estate del 2012 potrebbe essere la volta buona!

Lavorare con un asino

M. Scofet

Era sera tardi quando tutti arrivammo. La Capanna era circondata dal finto verde di agosto. Non sembrava nulla di diverso da una normale salita in Capanna, non un segnale che indicasse l'attività incipiente. C. rimase a lungo sull'uscio ad osservare come era lo stato della capanna, cosa si sarebbe dovuto fare e potuto fare in questi due giorni, ma forse guardava solo il vuoto ammaliante. Intorno, gli ultimi a salire già si preparavano per la cena, gonfi di dubbi e domande: quando saliranno i muli, quanti sono, domani cosa si fa. Faceva caldo.

Al mattino seguente tutti gli occhi erano puntati al Pas. Da lì doveva scendere la mitica carovana, con chissà quanti muli o mule, asine o asini. Da tanti che si aspettavano, piano piano si incominciò ad interrogarsi sull'ora, perché non erano già qua, poi perché non arrivavano ancora. Il Pas era vuoto, ma non le lingue. Il sole era alto ormai quando apparve un animale, due, quattro. Ed erano in fila, quindi potevano essere loro. Ci raggiunsero ed ecco che dal gruppo, a rapidi passi, si fece largo un uomo. Luminoso e franco il volto, e grandissimi gli occhi. Il suo sorriso era oltre modo incoraggiante; si passò la mano sulla faccia come per scacciare quel sorriso, ma non vi riuscì. "Siamo arrivati". "Era ora" rispose sollevato ma agitato C., sentendo ormai compromessa la tabella di marcia. Dopotutto occorreva ancora scendere fino al colle dei Signori, dove avevano debitamente preparato i sacchi di cemento da caricare sugli animali, e fare la spola parecchie volte. Ce l'avrebbero fatta ormai con quel ritardo?

Con un sussulto, la macchina organizzativa si mise in moto per sacrificio e sfida. Un fronte, dedito al trasporto, si occupò esclusivamente dei sacchi di cemento, anima di quelle opere tanto attese. Pochi sono i fortunati, perché si capisce subito che è un lavoro di prestigio e gli altri si accontenteranno solo di vivere come spettatori questa antica arte. Ma siamo sotto le Alpi, quindi la mula lavora, i due asini si impuntano, la cavallina guarda e si fa

Someggiando verso la Capanna (F. Fiorentino, 2011).

guardare: c'è ampio spazio anche per tutti noi. Il secondo fronte è alla ricerca delle dorate sabbie che garantiranno lo splendore a tanta opera. Questo è il vero lavoro di squadra, una catena di uomini pronti a individuare piccole arene, a setacciare puro calcare, a eliminare la terra, a insaccare, a battere il tempo con musica. Ogni aiuto mostrava la sua volontà e capacità a seconda della fibra che lo reggeva. Il cemento arriva e si unisce alla sabbia, all'acqua, ed il primo buiolo è servito al libero costruttore del Marguareis. Sembrava poco prima impossibile che si potesse fare un'opera simile a quelle di pianura: un po' per le difficoltà logistiche, un po' perché siamo sempre nella sfera dei miracoli, ma tutti, che prima avevano l'espressione di una attesa incredula, si compiacevano ora di fare un pezzo, attaccare una pietra, stendere un secchio, grattare un muro. E poiché neanche il nugolo di ronzanti ingegneri avrebbe potuto risolvere quei problemi di aritmetica per quantificare esattamente sacchi, sabbia e ghiaia, era ovvio che il Visconte ci stesse dando una mano. Un marciapiede di raccordo, una comoda scala d'ingresso, un battuto nel magazzino, un rinforzo alle fondamenta, una scala metallica, erano davvero segno che ci guardasse con compiaciuto stupore e ammirazione. Non solo, volle mettere alla prova la tenacia psicofisica dei suoi adepti con gelo e temporali, tali da portare via il fresco intonaco, ma alla fine cedette alla caparbietà del gruppo sfinito.

Alla sera C. aveva poi visto gli asini volare, davvero con qualsiasi tempo, di là del Pas e più facilmente degli uomini, forse troppo legati alla terra, alla propria personale terra. Ma aveva visto anche un nuovo rifugio, adatto a chi, anche se nato senza ali, capiva che era più bello farle crescere, senza toppe e intoppi di sorta, che trovarsele regalate.

Poi toglieremo anche i topi.

A fine lavori sono stati trasportati 900 Kg tra malta speciale e cemento, 110 Kg di ferro zincato, raccolto 1 mc di sabbia e ghiaia di qualità. Considerando anche il trasporto someggiato ed il muratore abbiamo speso un totale di 2363 euro. È doveroso ringraziare tutte le braccia che si sono prodigate, non per piemontese cortesia, né per americano teamwork, ma per l'attenzione scrupolosa e affettuosa che hanno messo nel preservare lo stato della Capanna. In particolare ringrazio l'energia ed il lume esemplare di Andrea e Marziano.

Ci sono un po' di varianti per questa didascalia: la mula e... il mulo; l'uomo che sussurrava alla mula; sarà amore?; i dolori del giovane Scofet (I. Borgna, 2011).

Diario di campo 2011

P. Marengo

Campo 2011. Siamo di nuovo in Capanna. La scelta questa volta è dettata principalmente dal progetto di Suppongo, il buco a poche decine di metri dal rifugio che dovrebbe congiungersi con le remote zone delle Popongo.

Le opinioni sull'utilità di fare un campo per scavare Suppongo sono contrastanti: dal rilievo interno-esterno della zona sembrano mancare pochi metri alla giunzione e allora i favorevoli si avvalgono dell'opzione "se passiamo nei primi giorni poi avremo sufficienti zone da rivedere e da esplorare per tutto il campo", mentre i meno favorevoli pensano che se non si riescono a congiungere le due zone in un tempo breve si passerà un'estate a scavare. Alla fine partiamo per il Marguareis perché lo scavo che si è iniziato deve essere proseguito, e perché non si sa mai, magari rischiamo di perder la possibilità di un campo esplorativo nelle zone delle Popongo.

L'inizio di agosto parte dunque con l'intento di chiudere la questione in tempi ragionevolmente brevi. Si organizza subito una squadra per le Popongo (Irene, Ruben e Thomas) che si avvia verso le due di pomeriggio per poi arrivare nel luogo prefissato per un contatto Arva nel pieno della notte, che come si noterà non è esattamente il momento migliore per spingere gli speleologi a scavare con foga.

Prosegue tutto per il meglio e il contatto Arva avviene nei tempi prestabiliti e ci si sente anche a voce, flebilmente, ma è proprio questo 'flebilmente' che inizia a far mutare le logiche del progetto. Per chi non vi fosse mai entrato, Suppongo è un buco con aria gelida che ti soffia in faccia con costanza, con quell'umidità giusta da darti fastidio, e di una scomodità tale da non permettere un'efficienza di scavo sufficiente, né una resistenza tale da portare avanti la disostruzione per più di 5 ore.

Il contatto con l'altra squadra indica

Lo Stato Maggiore al Quartier Generale: si studia. (S. Basso, 2011).

Laute colazioni al campo (M. Vigna, 2011).

con certezza che le due zone certamente si congiungono ma che, probabilmente, la distanza è ragionevolmente ineliminabile in una notte sola. Le condizioni spingono dunque tutti noi verso una notte calda e confortevole in Capanna, molto più che nella direzione di un avanzamento frenetico della disostruzione. Gli amici dall'altra parte lo intuiscono e, peraltro, da loro soffia la medesima aria con l'aggravante che la gravità gioca a loro sfavore, per uno strano gioco della sorte l'acqua tende immancabilmente a scendere verso il basso e ad inumidire più loro, che si trovano ad otto ore di cammino da un sacco a pelo caldo, che noi, che siamo a pochi metri dalle tende. I "poponghisti" si accingono dunque al ritorno, pensando all'ingresso di PB che li guarda da poco sotto e che loro, per poterlo vedere dalla stessa prospettiva, dovranno camminare ore.

Lo scavo procede per il resto del campo a squadre alternate, ma si procede a rilento e le motivazioni sono due: per squadre alternate si intendono due squadre che si susseguono, perché i numeri in gioco non permettono di avere ulteriori squadre, e in secondo luogo perché ci si alterna una volta sola, chi è già entrato in giornata non avrà la forza di ricacciarsi dentro almeno fino al giorno successivo, quando le ossa saranno meno infreddolite.

L'arrivo di una truppa di francesi, che vengono a darci una mano ben attrezzati ed efficienti, ci fa sperare per il meglio.

Un breve inciso su cosa intendo per 'efficienti': efficienti significa arrivare dal Colle dei Signori, mangiare uno spuntino in piedi mente ci si veste per entrare (mentre noi nel frattempo ci chiediamo se buttare una seconda pasta coricati già satolli nel prato), disostruire il buco per ore ad una velocità supersonica in maglietta e marbac (mentre noi entravamo vestiti da eschimesi dopo esserci cosparsi di grasso di balena), per poi lamentarsi solo dopo svariato tempo con un modesto "J'ai un peux froid". Questo è il significato di efficienza quando si parla degli amici d'oltralpe.

Purtroppo nemmeno questo loro tentativo porta ad un risultato definitivo e quindi la questione rimane tuttora aperta con un entusiasmo che però nel frattempo si è leggermente ridotto.

Un po' di malumore è serpeggiato, in quanto il passare il proprio tempo a disostruire non fa sentire uno speleologo propriamente tale. Il grosso delle forze impegnate e Suppongo toglievano braccia ad

Il chirurgo in sala rianimazione (S. Basso, 2011).

altre possibilità ipogee, anche se secondo me non è del tutto vero; nessuno era obbligato a scavare, anche se in realtà le logiche di gruppo spingono poi tutti a farlo e quindi a sottrarre forze alle altre attività. Inoltre i numeri del GSP sono aumentati e ci si avvale di validi "speleologi da punta", ma in ogni caso questi numeri non sono elevatissimi e di conseguenza chi voleva fare attività più impegnative ha avuto la possibilità di farle e chi invece, con forze minori, si trovava sul Marguareis, ha avuto la possibilità di contribuire all'attività del gruppo. Indubbiamente un terzo campo con il solo obiettivo significativo dichiarato di Suppongo è da escludersi, ma per quest'anno valeva la pena tentare.

Passiamo ora agli aspetti sociologici. Rispetto al campo dello scorso anno questo si è svolto in un clima più rilassato e quieto. Il tempo ci ha accompagnati fino alla fine con giornate soleggiate e nessuna pandemia particolare ci ha colpiti.

Cito una telefonata che dalle poche parole criptiche captate riportava: "Londra brucia, le borse crollano". Dopo simili notizie e con le premesse che avevamo lasciato a valle era possibile che si stesse sgretolando la società dell'alta finanza con tutte le sue conseguenze. I giornali che arrivavano con i nuovi venuti mostravano sempre in prima pagina i valori delle borse mondiali e il fatidico numero riguardante lo Spread (per chi magari leggerà questo bollettino in tempi lontani ricordo che lo spread è quella parola con cui ci assillano tutti i giorni, tutto il giorno, da un anno e che indica semplicemente, nel nostro specifico caso, la differenza tra la resa dei titoli di stato italiani e quelli della Germania). Considerate dunque le notizie, in caso di un nuovo crollo del '29, ci sentivamo tra le persone più sicure al modo, male che fosse andata ce ne saremmo rimasti sul Marguareis a vivere di espediente (perlomeno in via teorica).

Diario di campo 2011

30 luglio - Arrivi: Ruben, Igor, Patrizia, Eleonora, Enrico, Ube, Meo, Leo, Fabrizio, Gabutti, Irene, Cristiano. Andrea e Thomas sono in Capanna dal giorno prima. Trasporto materiale. Leo, Ruben e Cristiano persi tornando di notte dal Colle dei Signori (si presume sia colpa di Leo).

31 luglio - Arrivi: Arlo, Asia, Marcolino e Selma. Partenze: Irene e Fabrizio. Irene, Thomas, Enrico, Cristiano, Patrizia e Eleonora trasporto materiale. Gabutti, Meo, Ube, Andrea, Leo, Ruben e Fabrizio scavano il 'Garb del Gias soprano' e 'Supposta'. Occorre continuare a scavare.

01 agosto - Arrivi: Cicconetti family, Marilia con le bimbe, Sonny + 3 ragazzi, Iko, Giuliana. Squadra Venantur: Ruben, Thomas e Cristiano, disarmo. Meo, Ube, Arlo, Asia e Andrea scavano 'Uccello di fuoco' più battuta con posizionamento dei

Scavi in un buco in Zona S (M. Vigna, 2011).

seguenti buchi (WGS84 - UTM):

- **GPS1**: m 2275 slm - 397404-4891039 Pozzo da 40 sul canalone di R.B.
- **GPS2**: m 2354 slm - 397655-4890933 Buco Lucido aspira molto. Sceso meandro concrezionato.
- **GPS3**: m 2229 slm - 397657-4890674 Pozzo che aspira.
- **GPS4**: m 2380 slm - 397906-4891015 Marmotta Mannara, pozzo da 10 da allargare e scendere.
- **GPS5**: m 2220 slm - 397646-4890675 Canale su discesa che aspira.
- **GPS6**: m 2348 slm - 397569-4890985 Canalone R.B. GSI-CSR 82.
- **GPS7**: m 2226 slm - 397642-4890685 Pozzo da 10 da scendere. Pozzo Meo che aspira.

2 agosto - Arrivi: Valentina. Partenze: Ele. Zona S: Leo, Gabutti, Ube, Meo, Marcolino, Patry, Ruben, Thomas e Cristiano. Uccello di fuoco: Leo, Meo e Enrico. Pozzo da 5 m da cui parte una finestra con un condottino di 5 m in salita che è stato disostruito. Saletta di 2x2 m con frana sulla testa e fessura sul lato sinistro verso il basso. Aria forte dal condotto verso la saletta. Aria verso l'alto.

Buchi nella zona sottostante S6 (Leo)

GPS3: Chiude subito dopo 3-4 m e non c'è aria.

GPS7: Pozzo di 6-7 m. Al fondo c'è una fessura di 20 cm che aspira. Dopo la fessura lunga 0-80 cm sembra allargarsi.

GPS3 (vicino): Leo ed Enrico. Pozzetto con scivolo di 5 m con una saletta alla base di 3x5 m con un camino alto 6 m. Un conoide riempie la metà della sala. A lato del conoide l'aria aspira però finisce su fessura.

S6: Cristiano, Ruben e Thomas. Forte aria in ingresso che si perde in fratture nella frana. Fatto il rilievo.

Suppongo: Asia, Arlo, Chiara, Marilia. Arrivati al punto sotto le lame che sono state rotte.

03 agosto - Popongo: Thomas, Ruben e Irene, partenza ore 14.00. Suppongo: scavo generale con contatto arva e a voce. L'arva segna 15 m di distanza.

04 agosto - Popongo: Thomas, Ruben e Irene escono alle 17.30. Battuta sulle Saline, trovati buchi aspiranti. Meo, Ube, Leo e Arlo.

05 agosto - Arrivi: Sarona, Cinzia e Lia. Partenze: Sonny e tre suoi amici. Posizionamento captori a Filologa: Andrea, Leo, Irene, Chiara, Patrizia, Enrico, Cristiano, Iko e Gabutti. PB: Chiara, Lorenzo, Silvia, Marilia e gemelle, Asia e Arlo fino al Passaggio Segreto.

Balaur meridionale: Meo, Ube, Selma e Marcolino a The Dark, ritrovata l'aria e un pozzetto da provare a scendere. Trovati due buchi aspiranti buoni da aprire.

06 agosto - Arrivi: Margherita, Alessandra e Francesco. Partenze: Ube, Cinzia, Leo, Sarona, Margherita, Meo, Arlo e Asia. Immissione colorante a Khyber Pass: Ruben, Marcolino, Igor, Francesco e Thomas, partiti alle 15.30. Arrivi: Andrea Benassi con la figlia, Teto, Deborah, Maifredi, Giampiero, Wiggins, Vittorio e Saretta.

07 agosto - Arrivi: Stefano, Monica e Gabriella. Ritorno da Khyber Pass alle 15.00. Colorazione nel sifone terminale dell'LCK. Risalita sul camino del 'Reuma', posizionato nella parte terminale dell'LKC. Risaliti 25 m fino a fessura improbabile. Poca aria ascendente. Disarmo. Risalita scivolo Nero fatta da Nicola nel 2002. Verificata la mancanza d'aria nei due camini in zona. Disarmo. LKC: sono presenti 2 mazzette e 1 scalpello. Posizionato arva in ramo vicino a bivio 'Ciao Topone', ramo con forte corrente d'aria in uscita. Arva esterno sul sentiero che sale da Carnino. Rilevato segnale arancione. Scavo a Suppongo.

08 agosto - Arrivi: Piero e Cristiano. Scavo a Suppongo.

09 agosto - Arrivi: Monica, Iacopozzi, Iko e Irene. The Dark: Andrea Benassi, Thomas e Piero. Passata strettoia e chiude appena sotto il pozzetto da 6 m. Frane e fratture intasate. L'aria si perde probabilmente orizzontale, è difficile da scavare.

Scavo a Suppongo.

10 agosto - Partenze: Monica e Iacopozzi. Scavo a Suppongo.

11 agosto - Partenze: Stefano, Monica e Gabriella. Scavo a Suppongo. Omega 3: Alessandro, Wiggins, Piero, Teto, Thomas e Irene. Esplorati freatici verso le Saline, continua, circa 150 m. Continua su galleria di circa 1 m di diametro. Fermati perché serve una corda per sicurezza. Rifatta la risalita nei rami verso est e rivisto il meandro fino a GSI '98. Da qui esplorati circa 100 m di meandri e sale (3) fino a termine LSD 2011. 'Pessimismo e Fastidio' armato fino al meandro che torna sul primo fondo.

12 agosto - Arrivi: Fabrizio e Scofet. Pippi: Ruben, Igor e Marcolino. All'amonte dell'Alpino Zoppo scavato freatico pieno di sabbia e ciottoli per 2,5 m. Il condotto che si trova nella regione più vicina al Colle del Pas prosegue in direzione perpendicolare alla fine dell'Alpino Zoppo per poi girare parallelo alle gallerie. Ancora 3 m di scavo in sabbia con leggera aria soffiante. Rivista zona di condotte freatiche esplorate nel '99 che partono dal primo bivio a sinistra della 'Scala Santa'. Le condotte freatiche scendono sull'attivo e i rami a monte e a valle chiudono su un abbassamento della volta del sifone. Terza condotta fossile freatica dopo 20 m dall'attivo, che chiude con ciottoli e sabbia e con leggera aria soffiante. Al bivio con rami attivi e condotte freatiche fossili parte un arrivo, camino, saletta, passaggio da disostruire con ambiente grande dietro. Tutta l'aria è stata rilevata. Rivista zona frattali per trovare passaggio verso ovest senza grossi risultati. Al campo base della Forra del Baus sono presenti una corda da 25 m e una da 30 m. Carburo in tutta la grotta. Sarebbero da sostituire le corde sui pozzi precedenti e il 35 m, perché sono molto usurate. Scavo a Suppongo.

13 agosto - Arrivi: Mecu, Giulio, Valentina, Davide e figlio, Paolo e i francesi. Scavo a Suppongo con i francesi. Passato Athos.

14 agosto - Partenze: Giulio, Vittoria e Saretta

Nelle Indie dalle Liguri?

M. Marovino

Il regno d'Asia e d'Europa è uno, ed è il medesimo.
[Quinto Curzio Rufo, Storie di Alessandro Magno]

Frutto del '79, quando fu intercettato di ritorno dall'esplorazione di Belladonna, scoperta risalendo la Suicide, Khyber Pass si raggiunge ora più velocemente grazie al passaggio d'Istria Profonda, suo coevo, e seguendo quindi per poche decine di metri l'abbaglio della liscia faglia che a Belladonna fa da falda, per poi salire, deviando verso Ovest, un paio di salti da cui casca un torrentello.

È qui sopra che Khyber, dribblato il pressing di talune incursioni guidate da Giaveno, prende un'inaspettata direzione come se in mano fosse carico di jolly tanti da non poterne più sopportare un altro.

È anche in quel cambio di rotta che la New Gen scaricò il proprio ardore, spesso a contrasto coi rigori invernali, senza però che mare aperto gli si spalancasse innanzi.

Aria gelida, stretto continuo e bagnato e bassi interstrati da scavare, furon le merci per ricevere in cambio un Tempio Maledetto, un Delirio, una Tomba di Loco, un sifone di fango e tant'altre indecenze. Poi l'economia iniziò a girare un po' meglio, e ne uscì un P9 e due P25, finalmente degni del dislivello che andavano a perdere. Peccato che giusto lì oltre, sulla destra, il gran camino a nome Cimitero degli Elefanti, tagliava deciso i proventi del ramo, spento in una pozza d'acqua a mo' di sifone.

Fu nel 2001 che una squadra snella mista d'antico e moderno stanò la reticente prosecuzione, oltre un passo felino sul bordo degli Elefanti stessi. Di là 60 metri d'inquietante discesa libera lungo lo Scivolo Nero e finalmente una grande galleria, l'LKC, entrambi in appoggio su marziane rocce d'argillitica voce, verdi, granato ed appunto, nere. Centro metri di sfasciumi pelitici, dimensioni generose ed un profumo di selvatico da immane traversata.

Dà vertigine il pensiero del valico come via diretta per le Indie, il nostrano parallelo con quello d'Asia, anche se poi è ben meno folle di quel che pare, visto che già a Fighiera insospettì la mancanza d'affluenti destri nell'arteria principale della Piaggia, Ultima Spiaggia a parte. Certo, quando se ne andò, la parallela Filologa ancora non era stata scoperta, benchè già n'avesse annusato l'esistenza, ma pur essendo proprio lei a captare ciò che avviene nell'immediato Ovest di PB, l'illusione del terzo collettore era ancora in diritto d'essere sognata.

Anche dopo la colorazione del Solai, che nello stesso agosto avrebbe reso positivi i captori in Filologa, spostando ancora più ad occidente l'immaginifico confine oltre cui acque intraprendenti tenterebbero di svincolarsi dalla morsa di PB.

Intanto Khyber, che tanto aveva dato tutto d'un fiato, nello stesso tempo di lampo fece incerto ciò che poco prima era galleria: innanzi e verso alto, la frontiera prendeva sembianze verticali e tettoniche, con spire d'aria pigre e vorticose, e come scarto, sulla sinistra, un meandro che in breve radunava le misere acque in un sifone in rotta Solai.

Non proprio ciò che s'andava sperando...

E del suo ammiccare a Labassa – pur in precario equilibrio sul filo di conca da cui PB domina a vista dal balzo delle Mastrelle sul fondovalle –, che in ricambio sembra chiamarlo a sè?

Che ne sarebbe stato di quella folle visione che iniziava a radicare anche le meno allucinate teste?

Sulla scia di questi interrogativi, torme di valorosi vi tornarono più volte, già

dal giorno successivo alla gloriosa punta dell'LKC, a scrutare se mai ci fosse via di fuga, o per zona D – se più vi piace –, a scalare camini prima che altro, ma nessuna Peshawar incrociò loro la strada.

L'ultima, tuttavia recente, arrampicò 25 metri almeno della torre che sale dal Cimitero degli Elefanti, ma senza che ne toccasse sommità, tant'è che la corda ivi penzolante ancora attende qualcuno che concluda quell'impresa.

Bisognava capire.

Erano anni che Andrea instillava il verbo del dar del verde all'attivo di Khyber, era quello l'unico modo per togliersi dall'empasse e dare al capitolo una fine, od un fine, perlomeno circa la via d'acqua.

Fu però la ricorrenza dei *Vent'anni dopo*, con la nutrita schiera di amici accorsi, ed il campo d'agosto già fissato in Capanna, a rendere possibile tale fluorescente operazione.

Preparato il grande piano, il I di luglio 2011 una squadra mista a maggioranza franco-ligure entra in Ombelico per iniziare a posizionare i captori, uno in Latte e Miele (L1) e cinque lungo il fiume; il primo (L5), nei pressi del sifone amonte da cui nasce il torrente dei Mugugni, il secondo, appena dopo, in corrispondenza d'un gocciolio che parrebbe provenire dalla Sala del Minotauro (L4), il terzo in un piccolo sifone in destra idrografica (L3) circa 200 metri più a valle, il quarto a 50 metri dal bivio per Latte e Miele (L2) ed il quinto (L6), nel Collettore, a valle della regione dei Grandi Laghi.

Il giorno dopo è la volta del Cañon Torino, già da dieci anni buio di luce, della cui discesa narra Bob Church altrove nel bollettino.

Quattro bustine: una alla polla sorgiva nel tratto che da base Olonese va al Cañon (M2), una poco prima (M1), una verso l'amonte del Cañon (C1) ed una nel suo avalle (C2).

Passa un mese e ci s'incontra in Capanna, per il campo, e il 5 agosto c'è la prima prova di ginnastica, che prevede la discesa in Filologa per allocare gli ultimi captori, uno (F1) al primo rivo destro oltre il bivacco Avanzini, l'altro (F2) alla confluenza del "nascosto" affluente (Afflu 2) con Filologa, già positivo nel 2001 quando fu colorato il fondo del Solai, così da completare la maglia di carboni che dovrebbe intercettare l'acqua di Khyber.

Il giorno seguente entriamo in PB, tracciante e solito ciarpame nei sacchi, direzione, appunto, Khyber. Scendiamo tranquilli, rilassati, prendendo un po' di altimetrie qua e là. Poi andiamo a posare l'arva alla base dei due camini che partono in cima alla diramazione che poco prima del bivio di Ciao Topone sale verso destra, così che a chi sta battendo all'esterno, in zona sentiero, riesca d'individuarci e d'individuare un accesso che renderebbe il giro più lesto.

Di lì sale aria forte, a dimostrare l'esistenza d'un ingresso non lontano. D'uno Thomas arrampica per dieci metri, certo ne continua altrettanti, poi diverticola, comunque a passo d'uomo, ma uno straccio di chiodo diventa fondamentale per veder che fa e soprattutto per tornare a raccontarlo.

Fuori, di noi, solo un segnale colore arancione e del nuovo ingresso, nemmeno una grigia ombra.

Riprendiamo il tortuoso avanzare, stretti nel senso d'intimo che questi posti ben trasmettono.

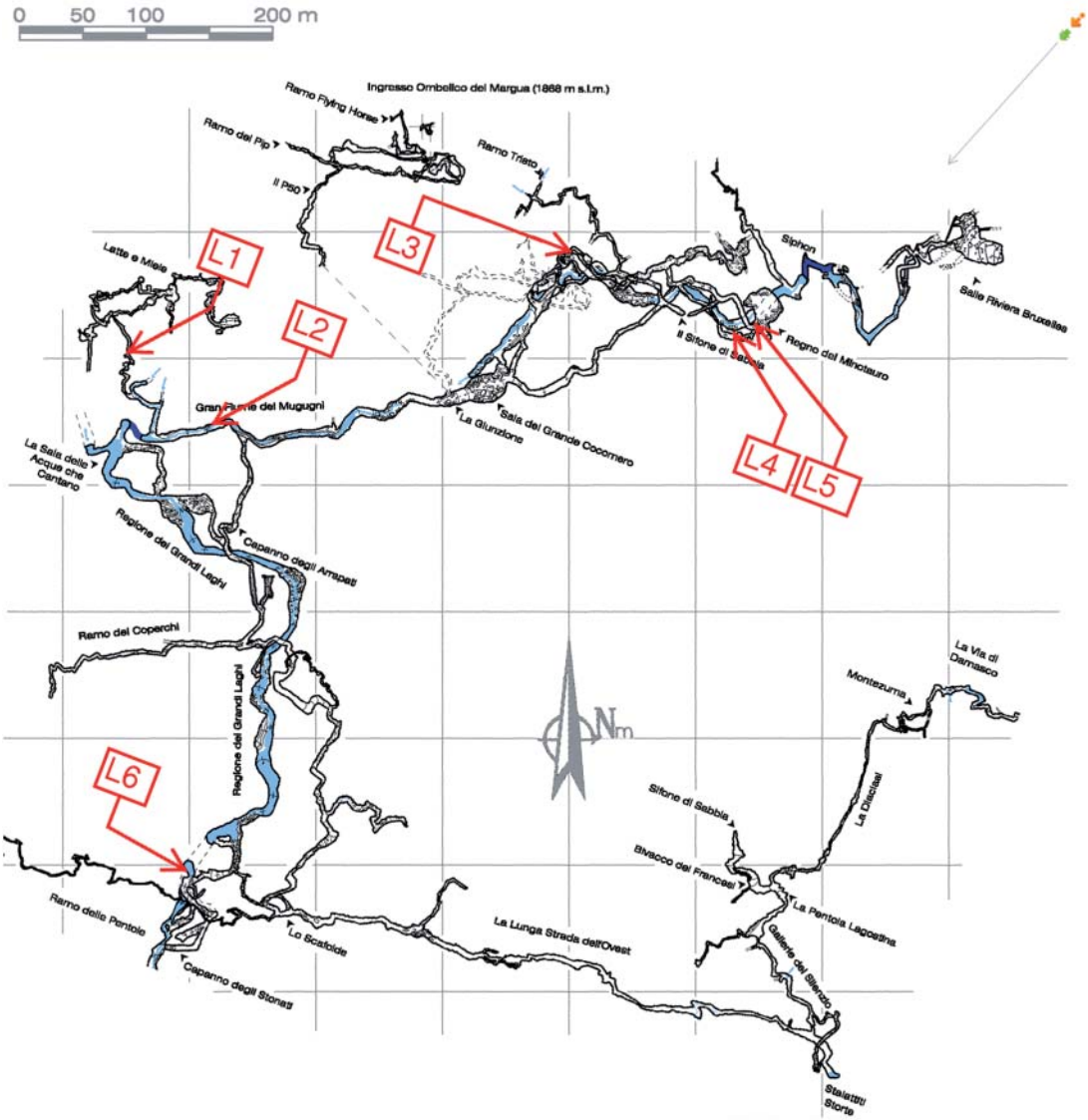
Una volta al fondo, curiosiamo il circondario che tra noi, Igor a parte, nessuno conosce. Quindi Ruben infila tivek e guanti e sovrastivali ed inizia a sparger fluo – un chilo e spiccioli –, in un rivo dalla portata che modesta è dir poco (azzardo 1 litro al minuto).

Poi, la gioventù, lascia Igor e me, impigriti ed impiumati che più non si puote, nel nostro mondo di sonno e va a continuare la risalita del camino che s'eleva nel punto in cui il meandro finale piega ad Est. Salgono Thomas e Francesco da Genova, quindi Ruben, aggiungendo altri

Pianta del Complesso Labassa - Ombelico del Margua

Gruppo Speleologico Imperiese C.A.I. 1984 - 2003
Gruppo Speleologico C.A.I. Bolzaneto 2000 - 2003
aggiornamento grafico: Alessandro Maifredi, Enrico Massa

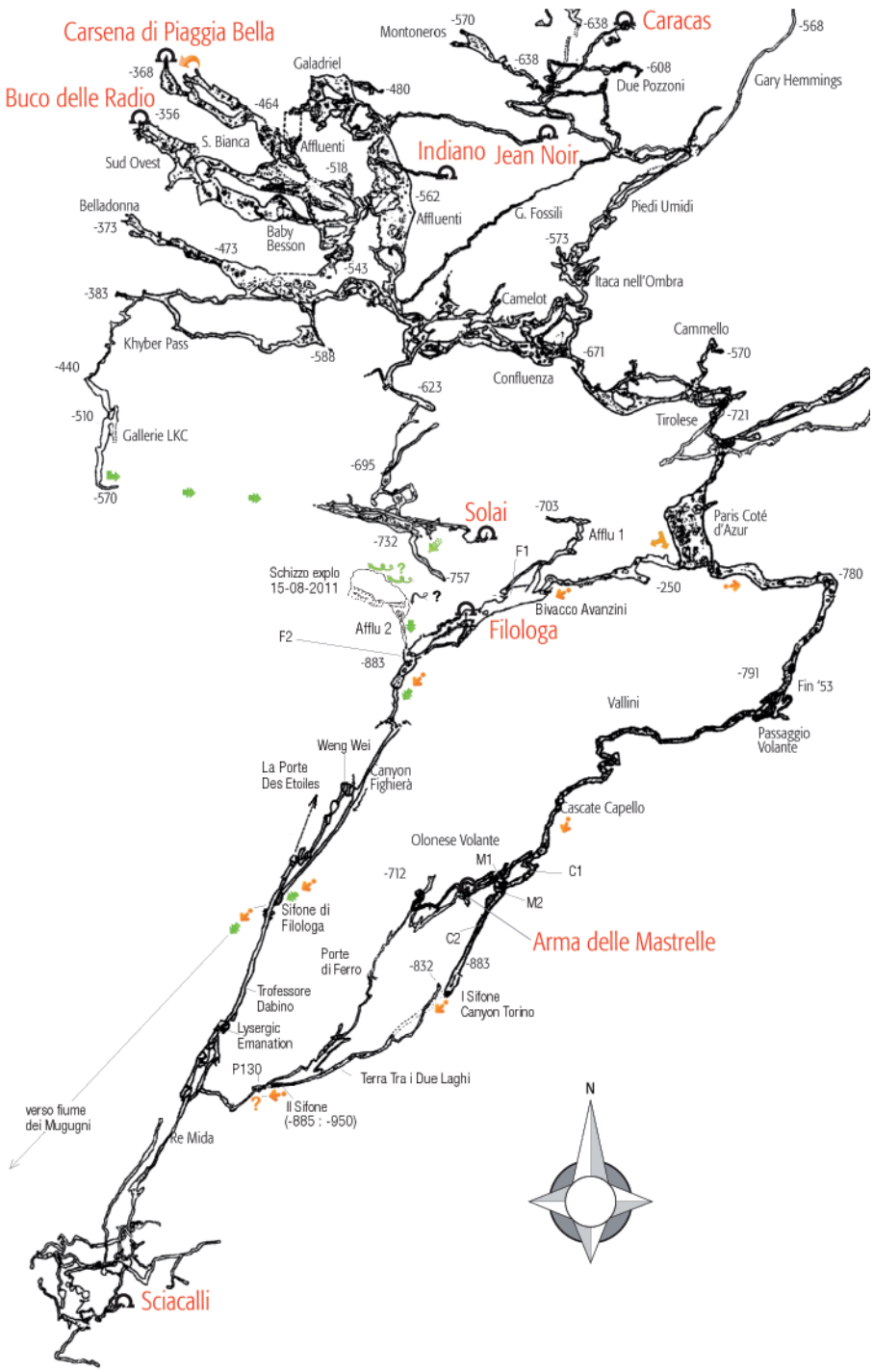
riporto grafico del posizionamento captori: Enrico Massa, 2012



Legenda

- : immissione fluorescina, GSP 2011
- : arrivo d'acqua non tracciata
- : percorso dell'acqua tracciata
- : immissione rodamina B, CMS 1997
- : percorso ipotizzato dell'acqua tracciata
- : diffluenza
- : acqua tracciata, ma con direzione da verificare
- : percorso dell'acqua tracciata

Pianta schematica del Complesso di Piaggia Bella (da Atlante vol. II, 2011, modificato)



15 metri abbondanti ai 20 guadagnati da Ube, Mecu ed altri il 7 agosto del 2001.

Qui le dimensioni si riducono ed un restringimento franoso pone fine agli intenti, peraltro neppure supportati dall'aria, debole ed incerta.

Duro colpo alla banda, già di suo oggi un poco spenta, e soprattutto all'idea che quel camino fosse LA soluzione alle LKC che lì perdevano la spinta verso il Sud Sud Ovest delle Indie.

Il ritorno diviene così assai mesto, interrotto solo dal disarmo del camino arrampicato nel 2002 da Nicola, una volta verificato che quello che seguiva era un arrivo, non minuscolo, ma senz'aria né appeal tale da ricominciare a chiodare.

C'era dunque da sperare in acque creative per riaccendere l'idea d'una via tutta nuova e PB indipendente per giungere a Labassa.

Poi il resto del campo scorse in Suppongo, contro un muro più duro e più lungo di quanto i nostri mezzi potessero far breccia, e, nonostante i mille buchi con aria furiosa, ma tutti troppo infimi, di zona S ed un'interessante punta a Pippi di cui forse Igor racconterà in questa rivista, d'esplorazione non bevemmo una sola goccia.

Solo i più liguri di noi trovarono gloria nelle profondità dell'Omega con accento già di Saline.

Così fu l'ultimo dì della congrega ed in breve, i più scivolarono a valle.

Ma, come sempre succede dall'inizio della storia, qualcuno stava già salendo – o sarebbe rimasto, visto il caso – in Capanna, sì che la speleologia d'agosto non affogasse nel tetro rientro in quel lavoro.

E chi rimase, il ferragosto entrò in Filologa, sia mai che s'avvistassero torrenti dalla strana fluorescenza.

E il cercare non gli venne così difficile chè un rio scendeva verde dall'Afflu 2, così detto, da me, perchè altro nome ancora non ha.

Maurizio Bazzano, da Savona, racconta così quanto accadde in quella punta:

<<*Poco a monte del captore ritrovato* (F2, ndA)*, viene individuato e risalito un affluente di Dx con acqua colorata di verde/giallino; dopo alcune decine di metri di bella galleria il corso d'acqua scaturisce alla base di una grande frana che ingombra per tutta la larghezza la galleria; risalendo la frana si incontra dapprima un piccolo arrivo di acqua "pulita" che cade dal soffitto, risalendo ancora la frana dopo poco sopra si giunge ad un ampio salone di crollo. Lungo il margine destro del salone, nascosta da grandi massi, si ode chiaramente scorrere dell'acqua ed alcune pozze "colorate" fanno supporre che sia la medesima acqua che alimenta il corso d'acqua risalito in precedenza.*>>

A voce, Maurizio mi racconta però che l'acqua solo "ascoltata" di destra salone, gli è parsa in direzione contraria a quella da cui sono arrivati loro, il che, pur se decisamente strano e da verificare, vorrebbe significare una diffluenza che la porterebbe chissà dove...

Potenziale colpo di scena a parte, quella squadra raccoglie appunto anche una ben più trista notizia, ovvero che l'acqua del fondo di Khyber taglia palesemente verso SudEst, centocinquanta metri sotto il Colletto del Dorso di Mucca, centrando Filologa con precisione geometrica e senza voglia alcuna di fare follie.

Per ribadircelo bene, 22 giorni dopo la colorazione, trovammo ancora verde quella che sgorgava dalla frana terminale nell'amonte della Garçonnière du Visconte, in Solai.

Non che fossimo per di là appositamente; col secco che c'era in giro, era astuta idea quella di passare per il sifone scavato nel fango nel '75, poi nel '98 e quindi da sé richiusosi in acqua, per vedere quanto grosso era il masso che aveva stoppato nel 1999 la banda Guidotti e qualcuno di noi, nel bel meandro arioso che rimontan-

do in destra Garçonnière, pareva avere buone chance di infilare orizzonti originali.

L'entrata notturna da PB non avrebbe aiutato granchè, ma ce ne facemmo una ragione.

Il sifone era così come ce lo aspettavamo, asciutto, ma il bello sarebbe venuto poi, un orrendo passaggio nella pauta liquida e gelida, il P18 che vantava ancora corda ed attacchi d'epoca e quindi il Limbo, mistico meandro che immette in Solai.

Erano giusto 36 anni che nessuno frequentava quelle lande; tondi freatici post striscio, un po' di monnezza d'antan, il 18 armato a nuovo (levato a fine punta), saltino successivo chiodato (in loco), ed il Limbo qua e là accomodato. Poi galleria, inframmezzata da un pozzetto di alcuni metri che, per quelli che torneranno, piange un chiodo ed uno spezzone decenti ed infine la Garçonnière.

Quel che rimane della punta è una storia che più breve non si può, equamente divisa tra ricordi che non ricordano, meandri ricercati che non si trovano e se si trovano serve una corda per raggiungerli, che non c'è, e quindi d'acqua che colorata sussurra Pass, Pass, Khyber Pass.

Chiusa la parentesi Solai, torniamo pure al nostro K. e soprattutto ai captori, di cui magari avrebbe anche senso svelare che fine hanno fatto...

Di Filologa, da cui è uscito solo F2 (F1 non è stato ritrovato), peraltro andato prontamente perduto, s'è già detto.

A Labassa, il 12 settembre 2011, ne son stati raccolti 4 su 6 (L3, L4, L5, L6).

Al Cañon Torino sono stati recuperati M2 e C2, il 22 luglio 2012.

Le analisi (rispettivamente del 22 e del 26 ottobre 2012), condotte dall'immarcescibile Vigna, ci dicono che M2 e C2 sono negativi, L5 positivo, L4 ed L3 negativi ed infine L6 è poco positivo.

Al di là dell'approccio scientifico un po' vacillante, certo abbondantemente minato dall'avvistamento in Filologa, questi sono i dati grezzi. Comunque interessanti di per loro, lo sono ancor di più se incrociati con i risultati dei tracciamenti del passato.

Imperia immette la fluorescina in un Rio delle Capre gonfio di neve in fusione, il 13 giugno 1987. Il positivo dei captori ai Mugugni e nel Collettore Avalle comprovano che PB e Labassa sono cosa sola. Tutti o quasi pensano che sia via Cañon Torino che le acque giungano in Labassa, ma qualcuno ne è meno convinto.

Il Gobetti per esempio, mi spiega come i Mugugni avrebbero potuto essere stati infettati grazie ad una diffluenza che piccola parte del fiume di PB prende in zona Tirolese-Paris Côte d'Azur, per entrare in Filologa poco prima del bivacco Avanzini.

La conferma di tale supposizione arriva puntuale nel 1997, quando Thierry e soci rovesciano Rodamina B all'ingresso di PB: arancio in Filologa, proprio all'Avanzini. Le analisi qualitative dei carboni gli consentono anche di dire che l'acqua di Filologa è costituita per un ottavo da quella di PB. Se ne legge sul bollettino n°6 del CMS, del 2000, nonché sul libro "La Terre du Visconte" del 2011.

La colorazione di Khyber, a sua volta, conferma quella del Solai del 2001, ci assicura che via Filologa l'acqua arriva a Mugugni e in più ci dice anche che, essendo negativi tutti i captori del Cañon Torino e dintorni, dal sifone di Filologa non si entra nel Torino. Certo, era una supposizione poco credibile, vista anche la topografia, per la quale è assai più probabile che sia invece il Torino ad entrare nell'avalle di Filologa, ma anche per questa teoria esiste una considerazione che la confuterebbe: la differenza di portata.

Secondo alcuni, Andrea, Thierry e Jo per esempio, la portata dei Mugugni è decisamente minore della somma di quella del Cañon Torino con quella del Cañon Fighierà, indi per cui se ne avrebbe che quella del Torino confluisca in Labassa altrove...

D'altronde nella Bassa ci sono varie zone in cui il fiume scompare, per lunghi

tratti, alla vista dell'umano essere. Luoghi perfetti per inventar magie, ricevere affluenti inattesi e nascondere ogni sorta di stranezze.

Il sistema per smontare oppure trasformare in tangibile scienza detta esplorazione un mondo tessuto a trama così fitta di colore, speranze e psichedelia, consiste nel far verde il Torino, gettare del Tinopal in Filologa e disseminare Labassa di captori.

Tanto semplice quanto goloso, sorprende soprattutto che nessuno se ne sia ancora occupato.

Per concludere, tornando a Khyber, quel che si può infine dire è che se il passo che andiamo cercando non segue la via dell'acqua, non è per nulla detto che non esista quella del vento.

L'aria, che è tanta in tutto il ramo, perde di sensibilità al camino degli Elefanti. Addirittura, nella fredda notte che imbacuccati poltrivamo mentre gli altri pelavano la gatta della risalita, quando la temperatura dell'esterno non era poi così distante da quella che freezava noi lì nelle LKC, era forte l'impressione che ci fosse inversione.

Sarà perchè degli Elefanti risale la verticale (per uscire o per riguadagnare l'interstrato che si abbandona quando si scendono i pozzi?) o perchè lo Scivolo Nero, che s'apre subito a considerevole larghezza, ne diluisce la potenza, mettendo in ombra una ben nascosta prosecuzione?

Con tal pugno di dubbi, un'unica certezza si può offrire: negli anni a venire molti ancora avranno da stracciarsi le vesti nell'abbraccio fanatico che Khyber dispensa a chiunque ne strisci i budelli.

Perchè l'India è lontana, non impossibile.

Bernacca, la Sardegna, Uao: il polietilene!

Del Tao 2011

M. Marovino

Storia

Il ragazzo nasce, per noi, nel 1998, e si ferma a -114 metri (ora -118) di fronte ad una strettoia.

Ci rimarrà sino al 2006, quando lo sprone di Meo, produrrà il superamento del fondo e qualche bel mese d'esplorazione collettiva sino ai -395, in un misero meandro che chiude su stretto ed acqua.

Poche, ma agguerrite punte, opereranno per la sua disostruzione, ancora al piombo, e tutt'altro che facile. Gran lavoro, di pochi, del 2007.

È sempre del 2007, in aprile, il suo fugace superamento, in occasione d'una esercitazione CNSAS.

Di là gallerie.

Gli anni a seguire saranno un tormento di discese sempre finite a bordo vasca del sifone chiuso e di ripieghi in diramazioni minori; probabilmente sarebbe bastato tentare in estate...

Tubi per svuotare il sifone (R. Chiesa, 2012).

Nell'agosto del 2010, appunto, una nutrita squadra va all'assalto dello stretto e, pur dovendo operare a mano, riesce a passare, esplorando la Galleria di Sinistra (stop su pozzo) e quella di Destra. Alla sua estremità, un salto d'una 15ina di metri porta sul Collettore. A valle ci si sposta per un paio di centinaia di metri sino ad un piccolo, ma profondo lago (-423 metri). Verso monte invece ci si sposta di poco, fin sul bordo d'un lago stretto.

L'anno successivo il suo bypass permette di percorrere più di 300 metri di gallerie e quello del lago a valle (che è un sifone), rimette in pista l'esplorazione che in quella direzione era ferma, sino al raggiungimento di un fondo (ad oggi già superato) di -453 metri.

Storie

In principio fu *ilmeteo*, nel senso del sito. Neanche fossimo l'aeronautica militare, ciò che davvero serviva era far di conto su orari e millimetri. Di pioggia ovviamente. Già, perché, ennesima volta quest'anno, il bollettino gridava allerta e noi s'aveva d'andare oltre un sifone e non sarebbe stato educato avercelo colmo e frapposto tra noi e gli affetti superficiali.

Ma l'aritmetica sembrava dalla nostra, 2 mm ora, 3 e mezzo poi, una semplice somma lasciava intendere che mentre ce la spassavamo tra le meraviglie del Tao profondo, l'acqua accumulata sarebbe stata sufficientemente poca da non chiuderci la porta dell'asciutto sul muso.

Fino alle 14 di domenica, oltre rischio serio di non veder rosse le foglie sui faggi.

Lasciammo un cielo canna di fucile ed entrammo. Era scorso poco più d'un anno

Concrezioni di gesso sul pavimento di “Regione Sardegna” (L. Zaccaro, 2011).

dalla punta dell’agosto 2010, e mica perché ci fosse andata male, allora, benché il trapano rotto e la corte di 5 batterie che lo guardavano perplesse, ci avessero condannato a 6 ore di mazzetta e scalpello per riuscire a passare. Solo a Donda culsnello era riuscito curiosare oltre, forzando il giusto, oramai secoli prima, ed eran gallerie a destra e a manca. In quell’occasione le camminammo ingordi e fu un delirio quando calammo sul Collettore, che docile, ma prezioso, si lasciò percorrere per centinaia di metri prima di metterci a sedere, ben ordinati e silenziosi, sul bordo d’una lunga vasca fonda d’acqua scura.

Come ogni discesa di lì a venire, anche quella del 4 settembre 2011 fu spesa a giocare alla divinazione. Il livello del lago di -50, lo sgocciolio sul P30, la pozza poco sotto ed altri mille punti a contrasto con le foto in memoria, tutti segnali per preveggere cosa capitava a -395: sifone asciutto o sifone allagato?

Forse più pratiche scaramantiche che altro, d’altronde erano anni che quella fottuta V si presentava con dolcevita d’acqua arrotolato fin sulla fronte!

Ci disse bene.

Sciacallo svuota a fatica il suo spesso torace ed approda nel mondo nuovo. Frastornati è la parola giusta, alquanto inaspettato il passaggio aperto, abbisognamo di rodare. Piero scala quello che sembra un arrivo, subito dopo la biforcazione, nella Galleria di Sinistra, ma scende tosto: una colata di concrezione mura ogni velleità.

Raggiungiamo quindi Igor e Leo che sono a mescolare acqua e fluorescenza nel torrente. Senza che captori qualsiasi fossero in sorgive, polle, o venute d’acqua di qualsivoglia genere. Perché una volta visto il Tanaro verde, avremmo anche capito chi era a farlo tale, ma questa è un’altra storia...

L’orologio slancetta rapido verso l’ora

limite per girare i tacchi, occorre inventare qualcosa. Leo in modi spicci attacca la parete della forra, in basso gorgogliano le rapide, in cima sembran vuoti con voce d'Amonte. Mica si scherza, il freatico c'è davvero!

Parquet in legno chiaro di calcite, rasato come nemmeno la moquette, colata tutta luccichìo a paramento ed un gran pozzo, così su due piedi. Ohibò, laggiù suona di nuovo l'attivo!

Chioda Igor, scivolone con passatoia dorata e brillante. Poi giù tutti.

Seguendo il corso dell'acqua, si sente la cascatella, di cui sentimmo il suono nel 2010, quando, di ritorno dall'abbuffata a valle, andammo a curiosare in direzione opposta, per poche decine di metri, sino ad un laghetto stretto. A monte, l'Amonte.

Di nuovo pochi metri, magnifici, sembra PB, ed un nuovo tuffo al cuore. Sifone in fronte e decisa venuta a sinistra. E per noi?

Per noi è fatta richiesta che si chini il capo, giusto per non sbattere contro quel giga lampadario a medusa, e per infilare una serie di movimenti dove il più è serpeggiare tra cannule eteree, vasche a specchio immote e banali colate bianche come l'abitella.

Poi il colpo si fa forte davvero, un'enorme galleria sale a destra e sconfina nel sogno.

Il polso, forte di battito, ha da contrastare il cinturino che lo cinge: dice il cronografo che sarebbe giunta l'ora di riguadagnar salvezza...

Ma la squadra non ci sente, non s'interrompe un simile viaggio.

Così si rimonta, anche nella scala d'emozioni, che ci porge prima un pazzesco lago verde su cui svetta una gran torre alta almeno 30 metri e larga 6, poi vestigia di colate, a lamina, quasi a mezz'aria, quindi un lastricato color latte ghiaccio che accompagna ed introduce al Meandro.

Che questa volta voglia farci uscir di senno?

Increduli che non s'infanghi, non frani, non stringa, non chiuda.

Ora è sabbia, spiaggia aragonitica a manto e pareti interamente spruzzate di cristalli ed aghi e follia pura. Una striscia di Sardegna che tira Nord pieno, poi una piega a sinistra, moderata, massi di crollo e concrezioni sfogliate di gesso. Ancora oltre, un saltino in discesa, una nuova inversione ed un minuscolo portale spoglio. Cosmogonia. Passaggio basso, per rallentare l'accesso, alla capsula, come forma e sostanza, una cupola perfetta, liscia, con livelli che raccontano di frequentazioni umide – ieri, cent'anni fa, centomila? –, da cui prende forma e dirama un freatico schietto.

Noi esausti, saturi di sorprese, in piedi, poi a carponi, fin sul bordo d'un salto, il cui lago che segue risponde ai sassi che rotolano con onde dall'eco lontano e con l'aria della Valdinferno sulla faccia che ci desta e ricorda che da ore dovremmo essere altrove. Ritorno forzatamente a rilievo, ma veloce, poi, al sifone, ancora polveroso, così che l'agitazione che aveva preso a salire, molla la presa al cuore.

Tornati al Tanaro, già gonfio di piena, lo costeggiamo per cercare segni di fluorescenza prima che la pioggia, ora cattiva, ci obblighi a prendere la via di casa.

Ci si sfrega gli occhi una settimana e si torna. Con noi 50 metri di floscia manichetta da irrigazione, vero motivo per cui siamo di nuovo lì, trovata dopo aver battuto cebano e valtanaro. L'ingresso sarà tardo ed assonnato. Il sifone è di nuovo asciutto. Ma da poco, chè le pareti son coperte di fango...

Anche il segno dell'acqua a 30 cm di altezza nella Galleria di Destra è decisamente inquietante.

Andiamo oltre. Tagliamo la Gran Galleria per dritto, pensando di riguadagnare il Collettore, ma veniamo subito smentiti; di lì c'è solo un meandro che, pur altissimo e con un lago per fondo, non parla né di prosecuzione né tanto meno di torrente. Pas de problème! Raggiungiamo il lago Verde, da sinistra la voce dell'acqua

Il “Lago Verde” di -384 m (L. Zaccaro, 2011).

ci chiama a sé. Bel meandro ampio, alto, attivo al fondo, nascosto, ma rumoroso. Poi un arrivo interferisce con il facile fluire, producendo un tratto marcio, franoso e sfondato. Risolve un semplice traversino, che guadagna un’ampia cengia, subito interrotta da un saltino. Si atterra in galleria, bivio, ma il torrente non c’è. Prima l’Amonte. La galleria si fa sala, con grandi massi di crollo, tutti debitamente rivestiti di mota. Che peraltro s’avvista fin quasi al soffitto. E lì, come da manuale, un lago, tanto per cambiare, grande, lungo, profondo e con la canonica curva in fondo. Certo ora non si passa. Aria? Uhm... Allora a valle, che continua. Arrampicata in discesa, saltino su pozza profonda e ...ma cos’è quello? Un pozzo... sorgente, profondo un paio di metri, meno di mezzo di diametro, da cui nasce il torrente! Siamo senza parole. Provo a seguire l’acqua, passaggio basso a rischio bagno, slargo, altro passaggio a pelo, ma meno cattivo, poi s’apre deciso e diventa forra, in si cui getta tra flutti e toboga.

Ipotizziamo che sia il tratto ignoto che corre sotto la Gran Galleria, per tornare a vista da una (o da entrambe?) delle venute d’acqua sotto la medusa.

Rimane giusto il tempo di stendere la manichetta nel sifone. Servirà?

16 ottobre, terza punta dell’anno. Per equità – stolti che siamo – decidiamo di dedicare un po’ del nostro tempo all’avalle, fermo su lago. Con noi una muta. Non prima però d’aver sceso il pozzo in fondo alla Galleria di Sinistra, anche lui in attesa dal 2010. Roba di Ruben, ancora a secco d’esplorazioni Taoiche, che inizia bene sondandolo con la mazzetta e fottendosene di cercarla...

Il salto, di pochi metri, ci posa su una cengia, livello sospeso, fossile, circa 10-15 metri sopra il fiume. Direzione Avalle (perché continua anche verso monte), in questa magnifica condotta sfondata, che poi ci obbliga a scendere e quindi a traversare ancora. Quindi freaticone a sezione romboidale che però riguadagna subito

l'attivo, già conosciuto. Ci siam però giocati la 60...

Per lo meno ora s'evita il tratto sottostante che obbligava a mettere i piedi a mollo.

Proseguiamo, fino al lago limite 2010. Igor è il prescelto, dimensioni simili al proprietario del neoprene, Ruben starà a bordo vasca di supporto, d'altronde fa Ricupero di cognome. Io che l'acqua l'aborro, non posso che aspettare a debita distanza...

Guardiamo bene. Ma come mai laggiù l'acqua tocca il soffitto?

Forse perché è sifone più che lago?

Ma avevamo previsto anche questo, infatti, perché ci garba viaggiar leggeri, ci siam portati anche la disostruzione! Perché?

Perché l'anno passato avevo risalito un arrivo poco prima, e mi ero ritrovato davanti ad una strettoia già allora deputata a bypass.

Lì andiamo. 6 ore come forzati, chè il resto fa cilecca nella concrezione fradicia, la rendono superabile. Eh già, c'è pure un simpatico fiotto che ci scende dall'alto. Nel mezzo. Fantastico...

Idea: se facciamo dei fori passanti in corrispondenza dello scolo, forse possiamo catturare l'acqua ed indirizzarla verso le pareti. Detto fatto: funziona!

Certo scordatevi di restare asciutti, ma almeno vi bagnate solo la schiena e non tutto il resto...

E di là? Un metro, altra strettoia, un altro metro, un'altra strettoia. Andiamo bene...

Poi meandro alto e sfondato, concrezionato, e rumore di fiume. Man mano la larghezza aumenta, le fattezze si palesano freatiche e più rilassate e voilà, il vecchio fondo è alle spalle!

Si continua a perdere quota ed in breve ritorniamo sul Collettore. Avanziamo per un centinaio di metri, tendenzialmente scomodi. Le dimensioni di questo tratto di forra son più modeste rispetto a quelle iniziali, pur vantando comunque considerevoli altezze.

Anche la pendenza varia (e ciò probabilmente spiega quanto appena scritto), iniziano i toboga.

Ne scendiamo uno alto 4 metri, poi deleghiamo Ruben, stivalato, che ha il compito di scendere il successivo che scivola direttamente in un lago. CaronRicupero s'occupa anche di traghettarci sull'altra sponda, da cui, inesorabile, ricomincia la forra, larga in media un metro ed alta dieci. Avanti, finché un altro salto ci si frappone, ma le corde son finite...

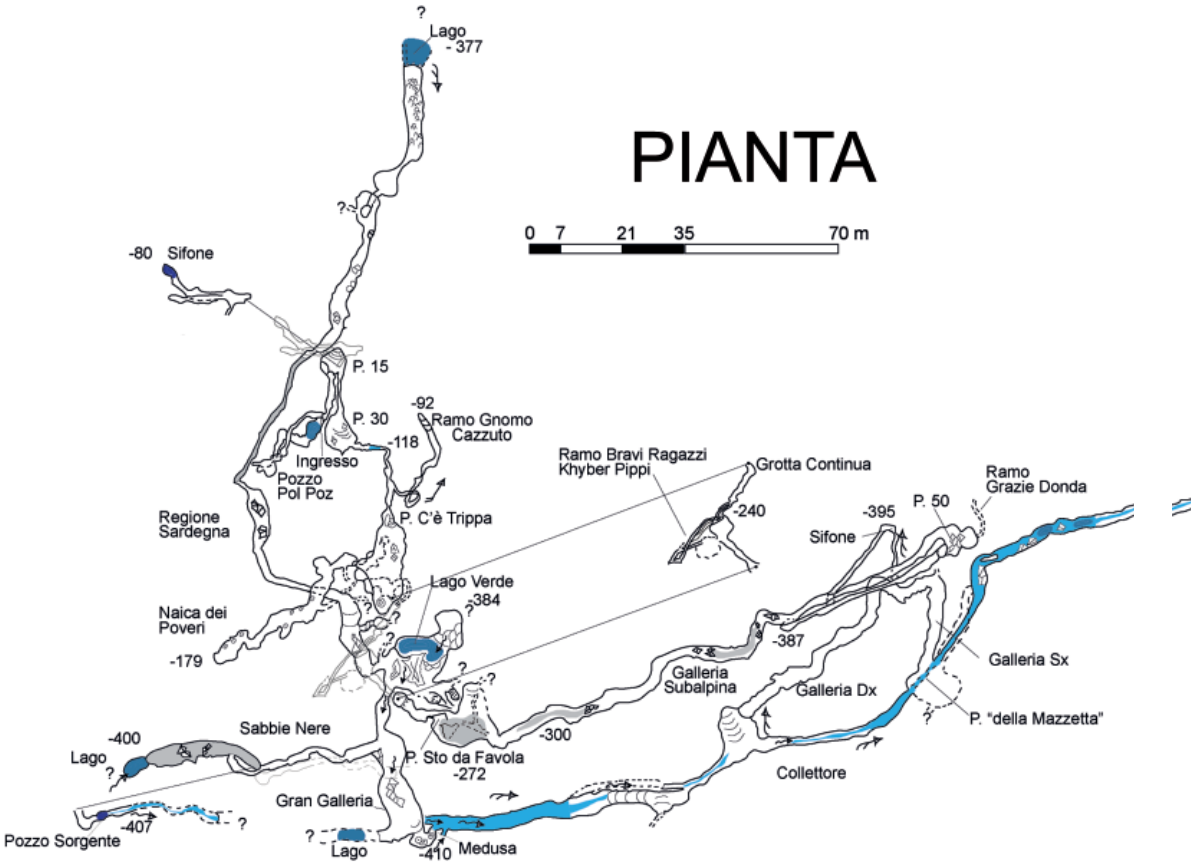
Così si fa autunno, quello vero, che fa liquida la terra ed ammolla i calcari in grigiumi acquei – pare dicansi piogge –, a chiudere la porta sui mondi oltresifone, gluglu, isolando loro al di là, e noi al di fuori del viaggio, sbattuti tra una gita sociale alle Vene, batoste sulle ripidissime chine nel vallone delle Cravine e la ripresa delle peregrinazioni sui più dolci clivi di Rocca d'Orse a cercare senza fortuna accessi alternativi.

Tempo utile all'ingegno, affinché si possa esser noi ad imporre i tempi alla vasca da bagno e non viceversa.

Nel passato ne s'udi d'ogni: pentole, bottiglie, recipienti di tutta foggia per evacuare, trasportare ed intrappolare l'invasivo liquido. Qualche pazzo suggerì persino una piscinetta gonfiabile, in saldo polivinilcloruro laminato, pronta, solo all'idea, di schiantare sull'umano Longarone di turno lo straripato contenuto. Segni chiari di disconnessione dal reale...

Ora, per dar modo al lettore di comprendere di che vado cianciando, l'è meglio inquadrare la zona.

Al fondo della Galleria Subalpina s'apre un P50, cui fa da seguito una spettacolare lama di Forra alta quei 50 metri più altri 30, che vi atterra in una sala, con pozza annessa. Di lì, 20 metri di meandro maròn, una Z ed una strettoia mirabilmente disostruita, quindi 2 metri di salto, la cui base è il collo di papero del sifone ed infine 7 m di diaclasi "da taglio" che ne



sale per 3. Si sbocca nella U d'un bivio, i cui due rami, destro e sinistro, son gallerie d'alto fusto. Nella destra, 10 metri più avanti, s'apre uno sfondamento, che comunica con il fiume, 15 metri sottostante.

Talvolta è il solo collo ad esser pieno, altre è roba per pesci già dalla Z. Per non parlare di quando è piovuto assai – che comunque non sarebbe il caso d'esser là –, il sifone s'estende sino alla pozza di base Forra...

Si conviene che una pompa sia lo strumento ad uopo. Ma quale, tra le tante?

Voi sappiate che n'esistono a milioni, ma di certo non inchiostrerò a descriverne una per una (anche perché ne so poco più di zero...), quel che c'è è che molto fu il tempo speso a capire di prevalenza, portate, richiesta energetica, etc. Attwood 2000 fu la scelta, 7500 litri/ora a prevalenza 0, 4600 nella nostra situazione tipo. Pompa di sentina che succhia l'acqua pigra e la spedisce tramite dotto fin nello sfondamento di cui sopra. Semplice...

Così, scovato l'arnese e chi lo distribuiva, era già gennaio, che la cronologia non vorrebbe in questo bollettino, ma la coerenza narrativa sì. La chiamata alla punta, com'era stato sempre, forava la bruma torinese, raggiungendo Roberto Reho & Manuela Gens nella lontana Varallo, Roberto Chiesa nella contigua Liguria ed un Gianluca Tron, più che mai indigeno dei luoghi tanari.

Gran preparativi in settimana a rifinire l'attrezzatura, sempre più fantascientifica, e via per il gran ballo.

Oltre a noi otto, facevan bella vista le 3 matasse di 10, 10 e 20 m di tubo in polietilene da 32 millimetri, che il nostro idrodinamico di fiducia aveva consigliato, in sostituzione della primitiva manichetta verde, facile al collasso nel momento dell'aspirazione, che già era in loco.

Sì, sarebbe stata proprio una bella punta!

Sei ore di furibonda lotta contro le carezze del Tao, al culo sacchi di corde, trapani, batterie (cinque...) e la solita pletora pesa ed ingombrante d'orpelli di varia forgiatura.

Nella testa una certezza, un sifone pieno da svuotare, tra noi e l'inesplorato.

Ma sbagliammo ancora: pur zuppi d'una discesa tutt'altro che asciutta, nel sifone l'acqua non c'era, neppure una goccia. Forse fu per l'emozione che l'incontenibile flora intestinale del nostro Tron fu sparata a mo' di Pollicino in ogni qual punto le dimensioni gli avessero consentito lo svestimento dell'imbrago. Certo bene non gli doveva fare, si pensava, mentre dormiva sonni fetidi, esangue in attesa che noi finissimo lo scontro con l'ultima rogna della giornata, la posa delle gronda in PVC a Figa di Mulo, la strettoia bagnata dell'Avalle.

Difatti, quando tornò in sé, bianco come un cadavere, scelse saggio la via dell'uscita.

Gli sarebbe servita naturalmente una scorta, così ci salutarono anche Bob Church e Manuela, che all'esterno si sarebbe ricongiunta con il suo fidanzo, lì rimasto come una Peggy per via d'un ginocchio troppo fresco di sala operatoria.

Così ci si riconta, e la squadra che rimane ancora può disporre d'un Rubenzio pronto all'azione, un Leonardo pronto alla presidenza, il sempre vostro scrivano e l'Enrico, al secolo Enrichetto, poi Enricone, e, per l'occasione, àncora od aratro, pronto invece ad abortire la già problematica punta per un pugno di cibo, foss'anche per cani.

Sicché si giunge al limite d'ottobre, sfatti il giusto, e solo dopo aver armato un pendolo a trappola per bypassare il lago del traghettatore. Mr Canicattini alle cor-

SEZIONE
Ingresso
Q. 1.200 m s.l.m
P. Pol Poz
P. 15
P. 30
Sifone
- 80
- 92
Ramo dello
Gnomo Cazzuto
Vecchio Fondo
-118
P. C'è Trippa
Naica dei Poveri
- 174
P. Polimeri Volanti
Ramo non rilevato
- 219
Ramo Bravi Ragazzi
- Khyber Pippi
Grotta Continua
- 240
P. Sto da Favola
- 274
Galleria Subalpina
- 300
Ramo Grazie Donda
non rilevato
P. 50
Forra
Galleria Sx
A'
B'
C'
P. "della Mazzetta"
Lago Verde
384
387
Galleria Dx
- 377
Lago
Regione Sardegna
Sifone - 395
A
B
Lago
- 400
Sabbie Nere
- 407
Lago
Ramo non rilevato
Medusa
0 7 21 35 70 m

Note topografiche

Signori, questo è il disegno completo dell'abisso, rifatto in toto, e costato uno sbocco di sangue non indifferente a chi ci ha lavorato.

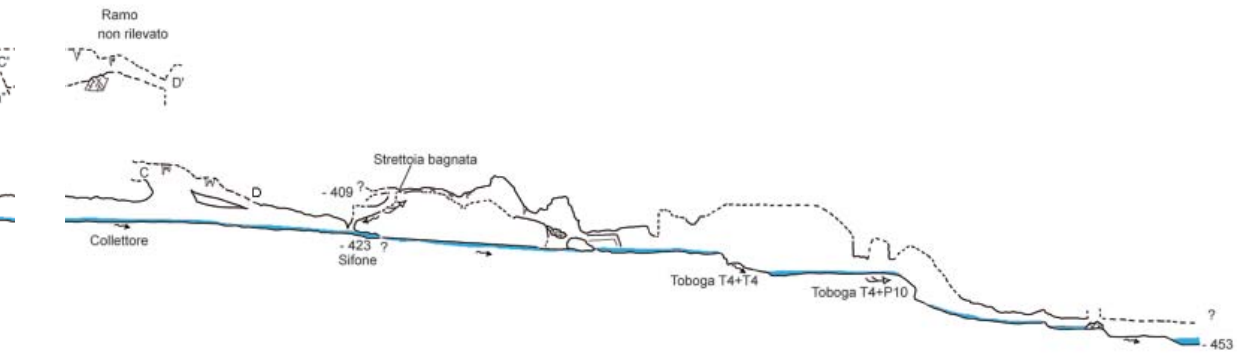
Questi i cambiamenti e le possibili magagne.

Il tratto *ingresso-sommità P30* è stato ririlevato.
Il tratto *ultimo tiro della forra di -350-oltresifone/bivio Galleria di Dx e Sx* è stato ririlevato.

Il tratto *P15-sifone -80* è da ririlevare.
Il tratto *base P30-sommità P. C'è Trippa* è da verificare.
Il ramo *Gnomo Cazzuto* è frutto di alcune mie forzature a tavolino, perchè altrimenti i dati, presi in due tranche, non quadravamo.

Riportato nella sezione (come tratto A-A', B-B', C-C', D-D'), il fossile del primo tratto di Collettore a valle, ma anch'esso è da rilevare.
Mancano ancora a rapporto il ramo *Grazie Donda* ed un ramo senza nome che fa un anello a partire da base pozzi (circa -200) per rientrare, dopo tortuosità, poco sopra.
E, ovviamente, le ultime explo 2012.

Lo sviluppo, aggiornato al gennaio 2012, è di circa 1850 m.



Nella parte attiva del Ramo a valle (R. Chiesa, 2012).

de. Al toboga segue un pozzo mica piccolo, d'una decina di metri, poi continua la forra, sempre aerea e da chiodare, con il rombo che da ore assorda ed ovatta. Roba di saltini mal armati con un punto interrogativo grande come una zebra davanti alla faccia: "ma quanto durerà?". Poi un tratto in cui lo spago non serve, anche perché son finiti gli attacchi, e avanti, mai camminando, ma avanti sin sull'orlo d'una gran marmitta che pare sversare il suo troppo nell'ennesimo scivolo, dietro alla solita curva che t'impedisce di portare fuori informazioni certe.

Gli ardori, invero già annacquati, assopiti, e non solo per il grido cyborg "Cappelletti", lanciato tra un risveglio e l'altro, da Enricone l'aratro, si chetano facili e rimane solo più il tempo del rientro, scandito dai metri rilevati alla spicciolata, e negli auricolari l'acqua che borbotta la sua claudicante andatura.

Così s'interrompe, per il Bollettino, sul nero che roboa, la storia del Tao, ora già vecchia, ma di cui altro non si può dire.

Se vi sembra una storia infinita, aspettate altri due bollettini e ne avrete conferma.

L'avalle è un viaggio esile, univoco, sonoro, fisico, eterno, mai difficile, mai banale. Punte lunghe per esplorazioni brevi e con molto materiale. Calcare nero, acque verdi, acque bianche.

L'amonte è un mondo vasto, ricco, grasso, sorprendente, quasi eccessivo.

Fossile, ma con laghi fondi, colori tenui, pipistrelli di misteriosa provenienza, deposizioni calcitiche d'assoluti maestri d'estetica.

Nemmeno questo è facile da gestire...

Che Fare?

Partiamo dall'Avalle. Molto semplice, continuare a scendere, quanto ci riesce. Il fondo, a -453, equivale a dire 750 m slm.

Per le sorgenti, non ancora individuate, ammesso che non vogliano stupire nascondendosi in Valdinferno, s'ipotizza un'uscita diffusa, in subalveo, in Valle Tanaro, il cui fiume, distante al minimo 7-800 metri, viaggia su quota 630.

Il Collettore, che mantiene per buona parte pendenza assai discreta, nell'ultimo

tratto pare aver fretta e voglia d'approfondirsi, sicchè, se tale dovesse rimanere, avremmo da aspettarci a breve lunghi tratti sifonanti o comunque fortemente allagati, con esplorazioni conseguentemente infernali, quando possibili.

Nessun affluente (sarò presto smentito...), né attivo, né fossile, è stato per ora incontrato, salvo il fiotto che piove su Figa di Mulo, largo quanto il buchetto da cui proviene, ed è questione su cui ragionare.

Ora guardiamo all'estremità opposta, verso monte.

In fondo alla Galleria di Destra, il pozzo sceso nel 2010, porta sul Collettore. Precisamente, in quel punto, su una cengia. La risalita di Leo verso monte parte da quella e riprende il freatico, 10-15 metri più in alto. Tempo d'una bindellata da 20 ed un altro pozzo riporta sull'attivo. Se ne percorrono 30 metri, poi sifone in faccia. In alto, una grande medusa e del nero lasciano intendere un arrivo. A sinistra invece, alcuni ambienti in serie, fantasticamente concrezionati, schivano il problema acqua e sbucano in una Gran Galleria, che prende a salire verso Nord, intersecando lungo il corso altre varie diramazioni.

La prima corrisponde al meandrone che, alla sinistra del suo inizio, sembrerebbe essere la prosecuzione della forra attiva da cui proveniamo.

Solo che, dopo dieci passi, ci si deve già fermare, e non ci sono né rii né prosecuzioni evidenti.

In alto, 15-20 metri, non s'intravede chissà che, in basso, 5 m, un lago fondo.

Poche decine di metri e sempre sulla sinistra parte un altro ampio meandro, sovrastato dal suo freatico fossile collassato: Sabbie Nere.

Lì sotto, a destra, abbiamo il torrente che nasce da un Pozzo Sorgente.

Questo è probabilmente caricato dal vicino lago di -407 (800 m slm), di cui ha circa la stessa quota.

Punto fondamentale è capire se quello, lago, lo è davvero, o se invece è un meno simpatico sifone.

D'aria in zona ne ricordo poca, orrido segnale, ma rimane da verificare che la sommità della Sala avanti vasca non celi un classico bypassino.

Da dove può provenire quell'acqua? Il termine "boh" dovrebbe essere sufficientemente esauriente per spiegare quanto ne sappiamo.

Una banale speculazione sulle quote renderebbe credibile l'opzione Omo Inferiore, che ha un fondo a sifone a quota 1050-1100 (a seconda del posizionamento), pur se ad una distanza infinita (2 km a volo d'uccello).

L'idea d'una sua colorazione potrebbe suggerirci che dietro al moderno Tao ci sia un gran sistema ancora più esteso. Oppure no, ma in tal caso la provenienza dell'acqua rimarrebbe misteriosa.

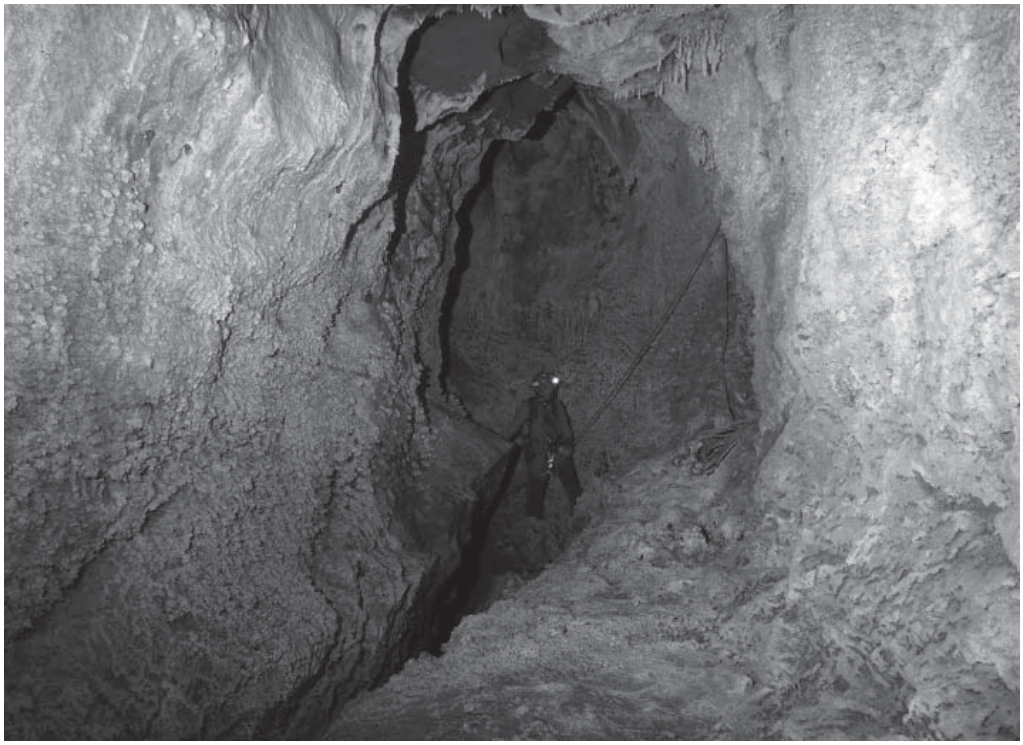
Riprendiamo a salire. A destra troviamo il Lago Verde, posto magnifico, in cui sgocciola un forte stillicidio proveniente dal camino contiguo. Inutile dire che toccherà scalarlo, ma qualcosa mi dice che non capiterà domani. A destra, alcuni saltini, ai quali non ci siamo nemmeno sporti, s'inghiottono quella poca acqua che tracima dalle pozze confinanti.

A sinistra un passaggio ripido guadagna rapido diversi metri, poi serve una corda per dire che fa. Continuando nella Galleria, pochi metri ed altri due bivi si parano sulla destra.

Il primo è un affluente, senza scorrimento, ma con vaschette colme, d'acqua e di latte, di monte, che giunge alla base d'un piccolo fuso. A dieci metri si staglia nitida la sagoma d'una galleria.

Chissà che non entri nel camino grande, diventandone scorciatoia.

Il secondo, subito oltre, è un meandro di dimensioni decisamente più contenute, che continua, e, questo sì è curioso, con deposito di guano che potrebbe indicare vie alternative alla nostra (e quindi al sifone bastardo di -395...).



Fossile del primo tratto di Avalle (R. Chiesa, 2012).

Di lì in poi la strada è univoca, lineare, splendida.

Un signor Meandro con il freatico in testa, sempre in docile ascesa.

Poi, per via d'un qualcosa che non abbiamo saputo leggere, si mescolano le carte e la pendenza si fa negativa, scompaiono polveri e cristalli d'aragonite, si fa freatico puro, sino a chè un salto franoso si mette di traverso e sfonda in un lago (e che ci fa lì un lago?) di cui non sappiamo nemmeno il profilo.

Però ci sono due evidenze che non necessitano di congetture: la direzione, Nord pieno e l'aria.

In faccia, netta e sincera.

Aria di Valdinferno, distante nella più vicina ipotesi circa una mezza chilometrata.

Tra l'altro, decisamente in corrispondenza con questo ramo, c'è l'Arma della Fea, gran freatico chiuso dalle sue stesse colate, che entra nel monte a quota 1350.

Più ad Ovest e meno allineate, Donna Selvaggia (1300 ca.) e Cinghiali Volanti (1200 ca), con fondi a 1100 e 1050 una e 1070 l'altra.

In zona c'è anche Epifanio, relitto freatico franato, con aria ed ingresso a 1400.

Ora spostiamoci in zona postsifone. Nella Galleria di Sinistra sbucano 2 arrivi.

Il primo, apparentemente meno interessante, s'apre ad una quindicina di metri da terra, poco prima del P. "della Mazzetta"; ha sembianze di meandro, ma potrebbe anche presentarsi sotto forma di base camino.

Anche l'altro, una volta scavalcato il pozzo, ce lo si trova in alto sulla destra. Dieci metri di semplice appoggiato ed un paio di chiodi ci diranno cosa si nasconde lì sopra.

Non dimentichiamoci poi di vedere che fa verso monte la galleria fossile tagliata dal P. "della Mazzetta".

Infine, ecco altri 11 punti da verificare, elencati secondo ordine di profondità

decrescente e con indicazioni dal fondo verso fuori:

1 – in cima al P50 si prende a destra e si giunge in una saletta franosa, talvolta nominata Sala da pranzo. In fronte, un passaggio basso da accesso al ramo Grazie Donda, tripudio di esiguità, che avanza verso destinazioni ignote, visto che ancora non ha rilievo, ed è fermo su masso da disostruire, in saletta con probabile sifone di sabbia. Aria meno di quanta ne servirebbe anche solo per respirare decentemente...

2 – in fondo alla Galleria Subalpina, ignorando la cordetta che monta al Salone di -270, si noterà uno sprofondamento di alcuni metri, marcio, con acqua sul fondo.

Sembra l'avalle dei due meandri che corrono sottopelle al Salone stesso, una volta riunitisi.

Ma se così fosse, dove finisce l'acqua che in loro affluisce (soprattutto il sinistro: è lui che porta via quella che scorre in Grotta Continua, per esempio).

Forse nella Forra post P50? E se non?

3 – nel Salone, il meandro affluente di destra, porta via aria. È stretto, da aprire.

4 – Bravi Ragazzi-Khyber Pippi. Quest'orribile diramazione – nel nome il perchè di tanto ribrezzo –, chiude in cima su sifoncino con sigillo di terra e sabbia senza che un minimo filo d'aria riesca a filtrare. Si è sulla verticale di Grotta Continua. Lungo il percorso però ci sarebbero un paio di "?" da spazzare via: il pozzetto che si apre al di là della sella fangosa in cima alla prima risalita, di 7-8 metri, ed un saltino stretto con acqua al fondo, al di là del restringimento che s'incontra subito dopo.

5 – finito lo strettume di Grotta Continua, se invece di prendere a sinistra per i pozzi, si va dritti, sulla parete di destra una piccola finestra da adito ad una microregione, anch'essa senza rilievo, di cui ricordo poco se non che ci siamo stati solo una volta, nel 2007, che interseca una modesta forra fossile e che rientra nel ramo principale pochi metri più in alto rispetto all'accesso.

6 – poco prima dell'ultimo cambio del P. dei Polimeri Volanti, sulla destra un gran vuoto mai illuminato lamenta scarsa attenzione.

7 – un bel arrivo fa capolino all'altezza del primo cambio del pozzo successivo (che Meo chiama P. del Tacchino Misterioso, sul disegno di Grotte 147).

8 – il fondo di Naica dei Poveri è un paradiso di cristalli grandi come pompelmi. E tali devono rimanere. Però si noti che è una grande galleria, con direzione NordEst-SudOvest, come la Subalpina.

9 – sommità del P. C'è Trippa; l'aria che dal Collettore è salita sin qui, pare triforcare.

In parte prende la via d'uscita a noi nota, in parte entra e sale per il ramo dello Gnomo Cazzuto ed in parte io credo salga verticale verso ingressi alti, e ciò spiegherebbe come sarebbero giunti i tacchinoni che s'incontrano da base pozzo fino al P. dei Polimeri.

10 – Gnomo Cazzuto: in cima stringe, inesorabile, su concrezione, ma appena prima, sulla destra, un passaggio da aprire sempre su colata, lascia intravedere un piccolo slargo...

11 – voi siete certi che sia normale avere un sifone a -80?

Ballaur sud, zona S

U. Lovera

Abbiamo trovato buchi sul Marguareis. Detta così la cosa non è di per sé sensazionale ma dopo qualche precisazione ci si accorgerà che è in effetti un briciolo anomala. Dall'inizio. Corre la metà degli anni ottanta. Un paio di battute estenuanti, salita dal Pas, cresta dell'Infinito, Cian Balaur, zona Omega e poi verso sud fino al balcone che guarda Carnino. Laddove le pendenze superano il sensato si ritenne utile un ritorno in Capanna chè la sera incombe e chè, giunti a quel punto, ogni metro di discesa deve essere barattato con altrettanti metri di faticosa salita. Venticinque anni dopo, campo 2010, pascolando con l'intera famiglia Chiabodo, viene l'ora di oltrepassare il fatidico limite. Salta fuori un pozzetto: strano è aperto, strano aspira, strano aspira moltissimo. Si inizia quindi con un pozzo che non richiede disostruzioni e che pur trovandosi poco più in alto della Capanna, ignora i ben quattrocento metri di dislivello che lo separano dalla punta di Cian Balaur comportandosi da ingresso alto e che parrebbe quindi non avere parentele con Piaggia Bella. La sorgente della Soma, visibile dall'ingresso, provoca un nome impossibile: The dark side of the Margua, Dark per gli amici. Non va benissimo: alla base del pozzo parte una frattura che fa un po' di casino ma essenzialmente stringe e perde l'aria. In esterno però, cinquanta metri più in basso, salta fuori un secondo pozzo, anche lui aperto, anche lui gioca intensamente da ingresso alto. È profondo una quindicina di metri e chiude in una fessura concrezionata: più in su però un'altra frattura ortogonale aspira l'aria dell'ingresso e la porta a perdersi contro una brutta frana sospesa. Viene l'estate. Una serie di battute un po' più sistematiche ci fa incontrare S 6, pozzo di marca imperiese, anche lui viziato da una corrente d'aria in aspirazione semplicemente feroce, anche lui alle prese con problemi di tettonica e pietre. Sulla cresta del Balaur Andrea ci indica invece un vecchio meandro concrezionato, aspirante.

In breve dalla perquisizione dei canalini sottostanti esce una dozzina di altri buchi molto simili tra loro: tutti aspiranti, tutti da scavare, tutti impostati su fratture. Ricaviamo anche un paio di storie interessanti. Prima Meo, con la collaborazione di una marmotta, lancia nel vuoto il suo casco che verrà recuperato duecento metri più in basso, quindi Leo, con partenza da cento dorso tenterà di seguire la traiettoria del casco. Abbiamo comunque sulle propaggini meridionali di Cian Balaur, a mezz'ora di cammino dalla Capanna, un'area di buchi aspiranti a una quota compresa tra i 2200 e i 2270 m slm il che fa presumere che, alla faccia del monoteismo imperante, tutta la zona non abbia rapporti con l'onnipresente PB ma proceda di volontà propria. Pertanto il primo dei quesiti risulterebbe essere: tutta l'aria, molta, che entra da questa dozzina di buchi, se non va in PB, da dove esce? Da sempre assai più bravi a far domande che a trovare risposte abbiamo scovato un paio di buchi sbuffanti nelle pareti e nei canali lì sotto, ma niente di confrontabile con la bufera che si abbatte negli ingressi alti.

Attualmente, con i dati a nostra disposizione, possiamo pensare scenari diversi.

1) Ipotesi interlocutoria. L'aria aspirata se ne esce per buchi non ancora trovati tra cenge, pareti e canali che popolano la regione. E l'acqua? Bho.

2) Ipotesi gratificante. L'aria alimenta quel gran tornado del Nevado Ruiz che in effetti non è poi così lontano mentre l'acqua potrebbe filtrare verso Piaggia Bella, presumibilmente delle regioni del Fin. In questo modo risolveremo due problemi in

uno, quello della destinazione dell'aria del Balaur e quello della provenienza dell'aria del Nevado.

3) Ipotesi romantica. Laggiù, in fondo, c'è sempre la Soma. Sarebbe quasi ora di dare un'origine a quella sorgente.

Non sappiamo altro. Nell'intera area ci si muove tra cenge e canali seguendo di fatto le tracce dei camosci secondo l'assioma che se sono passati loro allora possiamo passare anche noi. Ne risultano giornate emozionanti e serate nelle quali trionfa la convinzione di avere guadagnato qualcosa, probabilmente la vita. Da qualche parte, non ancora ritrovato, dovrebbe albergare il Sing Sing, grotta che aveva riservato a Giovanni forti suggestioni. Per dire che se è sfuggito Sing Sing potrebbe essere sfuggito anche molto altro.

Battuta in Zona S, sul Balaur (M. Vigna, 2011).

Venantur

R. Ricupero

La prima punta del campo ha un fine più logistico che non esplorativo, nasce con lo scopo di rimediare al deficit di corde in cui versa il GSP, o sei ricco oppure ogni tanto ti tocca disarmare…

Si pensa subito a F5, ma vista la carenza di volenterosi disarmatori si ripiega sul Venantur, un abissotto sopra Pian Solai frequentato sporadicamente e armato da tempo immemore (per il sottoscritto).

Oltre al disarmo se ne approfitta per dare un' "occhiata" alla strettoia finale, si fa un po' di disostruzione veloce, di passare non se ne parla, è un lavoro lungo. L'aria è abbastanza forte nelle strettoie iniziali, un po' meno in quella terminale, e in entrambi i casi è aspirante, cioè dà alla grotta l'aspetto di un ingresso alto, fregandosene di tutto quello che le sta attorno; forse nessuno le ha spiegato che a quella quota e in quel posto gli ingressi alti non dovrebbero esserci, probabilmente merita più di occasionali punte ogni tanto.

La giornata si conclude con il felice rientro dei nostri eroi, alleggeriti di una mazzetta (volata giù nella strettoia) ma con un centinaio di metri di corda in più sulle spalle.

BUCA delle MASTRELLE (Marguareis)

Posa fluocaptori – 02/07/2011

R. Chiesa (Bob)

In occasione della festassa “Le voci del Minotauro, vent’anni dopo” è stata organizzata la posa di fluocaptori nelle regioni profonde della Chiusetta: Cañon Torino, Filologa, LaBassa…

Pago delle precedenti incursioni in LaBassa, ho puntato a Filologa, o al Cañon Torino, sperando di raggiungerli attraverso le sterminate lunghezze di Piaggiabella, magari in compagnia di Giovanni, che lì ha scritto una delle pagine più avvincenti della speleologia italiana… ma Giovanni dà il pacco e nessun altro pare interessato ad accompagnarci laggiù, sicché mi aggrappo alla proposta iniziale di scendere dalla BUCA delle MASTRELLE, anch’essa ricca di storie: discordie, scherzi, odi e rancori, ma anche di pace, quella pace che in parte ha contribuito alla spedizione congiunta ligure-piemontese finita nella tragedia che andiamo commemorando.

Il cerchio della spedizione si apre al corso GIS di Garessio (trappola tesa da Marcolino e Ube) e solo sui prati del Margua trova la giusta “quadra”, o squadra, a cinque: Gianluca, Smigol, Thomas, Steo e io. Le informazioni si riducono a un’improbabile scheda d’armo confezionata da Marcolino sulla scorta dei variegati racconti degli speleo che si sono avvicendati negli ultimi 10 anni – chi la dà completamente armata, chi solo parzialmente e in modo fatiscente, chi da riarmare totalmente –, pare incredibile che una grotta attraversata da orde di Imperiesi, Torinesi, Soccorso ecc. non lasci trapelare indicazione univoca circa il suo stato d’armo interiore.

È cosi, se vi pare, che dalla Liguria, dal basso e dall’alto Piemonte arrivino sui prati marguareisiani ferramenta e cordame per riarmarla daccapo... Minchia!!!... è l’esclamazione di fronte a cotanto materiale ammonticchiato sull’erba bagnata, ma altri ne seguono là dentro ogni qualvolta incontriamo armi decenti o corde scendibili… fino a divenire noi stessi veri e propri “minchioni” - altrimenti non avremmo portato giù inutilmente quel ben d’iddio: duecento-ottanta-metri di corda, qua-ran-ta attacchi, ven-ti-set-te fix e, ovviamente, un trapano, due batterie e sei sacchi speleo… e hai voglia di consolarti dicendoti che è tutto allenamento in vista dei campi estivi.

Ma potremmo noi ridire sull’organizzazione altrui dopo aver rimandato l’ingresso di ora in ora sino a far scattare il giorno successivo? No! Ma per dover di cronaca scrivo che le intenzioni erano onorevoli, volte a compiere il nostro dovere senza mancare all’evento clou del sabato sera – racconti, filmati, cena, musica e festassa –, proprio per questo eravamo risoluti ad entrare venerdì mattina, neanche troppo presto, salendo il giovedì sera, anche al costo di un giorno di ferie(!). Ma giovedì siamo arrivati talmente tardi da doverci fermare al Don Barbera… e qui potrei addurre motivazioni tanto veritiere quanto indifendibili perché non tutta la colpa è da attribuire a Max, impossibilitato a scendere il sentiero di notte con le stampelle per la gamba “sciancrata” – ma, mi chiedo, come ci si rovina i legamenti del ginocchio durante un corso GIS? Chiudendoselo nel PC portatile? Sbattendolo contro il GPS? –. Poi accade che dopo una notte trascorsa comodamente nel rifugio risulti difficile alzarsi presto, fatto sta che arriviamo alla Chiusetta che è tardi, ma ancora in tempo per entrare alle 11… non fossero sopraggiunti il pranzo, la merenda e la cena; tap-

I “posatori” all’entrata delle Mastrelle (autoscatto, 2011).

pe obbligate del nostro quotidiano, difficili da posticipare, mentre l’ora d’ingresso la trasliamo serenamente alle 7 dell’indomani mattina – sabato –!

E non pensiate che ne abbiamo goduto in relax, infatti dopo il caffè del venerdì pomeriggio veniamo risucchiati dall’esodo dei portatori, e saliamo e scendiamo camallando tende, cibarie, casse e strumenti musicali, pali, tendoni e bevande… insomma “pigliamo due in…e con un sol ritardo”; però interagiamo con gli altri: ceniamo, birriamo e pastissiamo allo scorrere delle immagini proiettate sul candido schermo calcareo degli Sciacalli… – che andrebbe decespugliato, perché ci ho messo un bel po’ a realizzare che le macchie fisse non erano i nei di Gobetti, di Forti o degli altri personaggi –…

Insomma tutto nella norma finché l’irrispettosa sveglia delle 6 (nota bene: sei del mattino!!) ci getta brutalmente nell’incubo delle nostre scelte. È risaputo che la sveglia all’alba sia cosa rara sui prati marguareisiani, che capita solo ogni tanto, ma che debba capitare ogni qualvolta io passi da quelle parti comincia a seccarmi, e la terza volta in quattro anni diventa una regola: erano le 5 per andare a disarmare E103; suonava alle 6 per andare a rilevare i Rami Mistral; ora di nuovo alle 6 per portare i captori nel Cañon Torino… e pensare che quei luoghi son là da secoli, e altri secoli ci rimarranno… Mah!

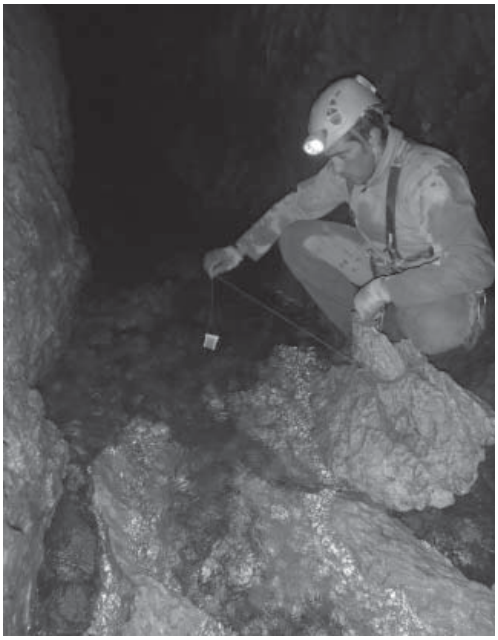
Fatto sta che alle 7 ci incamminiamo verso le Mastrelle col tempo che un po’ pioviscola e un po’ anche, siamo carichi come asini, muli, somari che siamo, che potevamo vaccheggiare sull’erbetta marguareisiana tra salami, formaggi, vino, birra e pastis, invece di scendere là sotto per imbibire quattro bustine simil the nella speranza di captare uno dei nodi cruciali del labirinto del Minotauro tra un “fondo di Piaggiabella” e l’altro di LaBassa.

Soliti rituali di vestizione, quindi il sorteggio dell’uomo a perdere, Steo, per doppiare la corda del CAMINO KEBAB: intrappolata dal ghiacciaio – mi chiedo perché non venga raccolta sulla parete di fronte per evitare l’attanaglio del ghiaccio che poi la trascina verso il basso scorticata compromettendone anche l’attacco… –, mentre lo penso realizzo d’aver dimenticato fuori carta e matita per la scheda d’armo, esco e… cosa trovo all’ingresso a far bella mostra di sé? Il bel sacco giallo col numero tre?!!

Lo porto al legittimo proprietario ed iniziamo la sgrottata.

Tutti su per la nuova 45m dell’SCT, poi giù coi canaponi presenti del GSP, quindi per di là nel meandretto fastidiosetto – anche se ben arrangiato dagli imperiesi d’altri tempi – e poi, oplà… siamo all’OTTANTA’.

La corda è accettabile, gli attacchi un po’ meno, basta non guardare quelli di partenza e cambiare i tre peggiori lungo la calata, e tutti appesi in contemporanea – ognuno rigorosamente al suo frazione-



Posa captori nell'a-valle del Cañon Torino (R. Chiesa, 2011).

mento – prendiamo visione globale del gran pozzone... che come sempre mi fa venire il cagone.

Sostiamo tra i massi delle PORTE di FERRO rapiti da un Thomas che recita a memoria le gesta dei TORINPERIESI degli anni '80 sfociate nel "trattato di Viozene" – Mannaggia a quel Giovanni che poteva ben farci da cicerone invece che ammuffire nelle nubi del Margua –, quindi abbandoniamo alcuni materiali, aggiungiamo un fix al P12, attrezzato un po' artisticamente, e scendiamo nel vuoto, e poco dopo siamo al Li-Po: mostro incognito arrampicato da Giovanni tra il '78 e il '79, che incognito rimane nel bel mezzo del 2011 giacché nessuno ricorda se e come è armato. Noi lo troviamo armato! Anche bene, addirittura con fix del soccorso e con una lesione già isolata! Per andar sul sicuro Gian doppia la corda, più che altro per alleggerire un altro po' i pesanti zaini, e alla fine del Li-Po passa il testimone a Thomas, che finiti i racconti non ha più storie per rimanere dietro. Thomas, foriero di una 80 abbondante, diametro nove fiammante, affronta L'OLONESE VOLANTE, trovandolo armato e frazionato in più punti, alla faccia di chi lo dava come un gran salto nel vuoto.

Dopo breve saltino siamo alla confluenza Mastrelle – Cañon Torino.

L'ora tarda fa della "confluenza" di due grotte il nostro "spartisquadra": Steo e Smigol risalgono mentre Thomas, Gianluca e io visitiamo l'a-monte e l'a-valle posizionando i fluocaptori, vero oggetto della nostra sgrottata.

Scattiamo alcune foto (pessime senza contro flash; sembrano scattate dentro un sacchetto dell'aspirapolvere), quindi giriamo il culo al Cañon Torino per riconquistare il bene a noi oggi più prezioso… il sole? No, no, il vino che scorre a damigiane lassù nella festa, prima che pisciato venga a bagnarci i piedi quaggiù trasformato in acqua dal calcare che ci avvolge.

Al Li-Po riagganciamo Steo e Smigol… e mio malgrado rivedo illuminati in soluzione unica tutti i gran salti, finché finalmente raggiungiamo il POZZO KEBAB – cioè, se all'andata era CAMINO al ritorno sarà POZZO (?) –, Thomas cambia il primo attacco, doppia la calata e recupera la nuova qua-ranta-ssei dell'esse-cci-tti, e poco dopo, nonostante fosse sabato veniamo accolti da un tempo di merrrr…coledì.

Bagnaticci e sudaticci ci imbuchiamo nella festassa, veniamo prima "avvolti" dai caldi ricordi degli scomparsi recitati dagli amici soggiunti da ogni parte d'Italia, poi "pogati" dalle tonanti note dei 'NNNIUCROLSS… CHE GLIE LE ABBIAMO FATTE SENTIRE NOI, LE VOCI, AL MINOTAURO!!'

Poi i ricordi si perdono nelle nebbie marguareisiane per schiarirsi con l'albeggiare dove mi ritrovo accoccolato sull'erbetta bagnata tra un Gobetti e un Monteleone mentre sfoglio il fumetto fresco di stampa che narra di un'altra tragedia ipogea, che per assonanza con la festassa riconduco ne "l'urlo di Vermicino, trent'anni dopo".

Partecipanti: Gianluca Ghiglia, Luca Vinai, Stefano Lacaria, Thomas Pasquini, Roberto Chiesa.

Fenomeni carsici in gesso dell'Argentina

P. Forti

In questo nostro terzo appuntamento parleremo di un paese meraviglioso con grandi spazi, molti dei quali assolutamente vergini, montagne altissime affascinanti e a volte terribili, enormi ghiacciai e ancora una fauna varia e interessantissima… Ma di tutto questo non troverete quasi nulla in questo scritto.

Parleremo infatti di piccole grotte, che nascondono, al loro interno, forme peculiari e, se possibile, ancora più piccole, ma accenneremo anche alle grandi potenzialità che questo paese offre a chi voglia esplorare aree carsiche in gesso forse uniche al mondo.

Introduzione

Al tempo della mia prima visita, all'inizio degli anni '90 del secolo scorso, la speleologia in Argentina era un'attività ancora praticata da poche persone, inoltre come in tutte le altre parti del mondo, i gessi non riscuotevano molto interesse dal punto di vista carsico.

Fig. 1 – Mappa dell'Argentina con evidenziati i luoghi in cui sono stati esplorate grotte in gesso

Fig. 2 – Un passaggio lungo il fiume sotterraneo della Cueva del Leon

L'unica area in cui erano state effettuate prospezioni già dai primi anni '80 si trovava nel nord della regione di Neuquen (Benedetto, 2007) quasi al confine con lo stato di Mendoza.

In questa area gli affioramenti evaporitici sono costituiti da gessi e anidriti microcristallini dell'Oxfordiano medio-superiore, la cui potenza è di oltre 200 metri.

La prima area carsica in gesso studiata è stata quella di Cuchillo Curà a circa 1300 m di quota tra i villaggi di Zapala e Las Lajas, lungo la Ruta 22 (Fig. 1).

In questa zona erano state esplorate

Fig. 3 – Grande dolina nell'area di Cuchillo Curà

Fig. 4 – Il foro esterno che dà adito a una “gyspum chimney”

alcune grotte tra cui merita di essere ricordata la Cueva del Leon (Fig. 2), con uno sviluppo poco meno di un chilometro e un piccolo fiume al suo interno (Lipps, 1986) e non lontana da questa una cavità verticale (la Sima Huitrín di -55 m) che ancora oggi è la grotta in gesso più profonda dell’Argentina.

Nel 1986-87 il Gruppo GEA aveva esplorato alcune piccole cavità in un’altra area gessosa non molto lontano da quella di Cuchillo Curà (Redonte, 1987) e praticamente in quegli stessi anni anche il Gruppo Speleologico di Neuquen GENEU aveva esplorato alcune grotte in gesso sempre in un’area vicina (Fig. 1), ma praticamente quasi senza riscontro bibliografico sino al 1995 (Dupont, 1995).

Dato il clima continentale secco che caratterizza questa zona, con precipitazioni inferiori a 150 mm/yr, la superficie dei gessi è essenzialmente brulla e costellata da forme carsiche quali doline (Fig. 3) e campi solcati. Raramente la roccia in posto è esposta, dato che il clima invernale molto freddo e la scarsa coesione dei gessi tendono a produrre una grande quantità di piccoli clasti che ricoprono i gessi con una potenza che può raggiungere, nelle zone meno acclivi, anche 2 o 3 m. La presenza di questo “materasso” e il fatto che la roccia sia altamente fratturata ha permesso di sviluppare sulla verticale della grotta delle forme carsiche assolutamente peculiari (Forti et al., 1993) e a tutt’oggi osservate esclusivamente qui: le “gypsum chimneys” (Fig. 4).

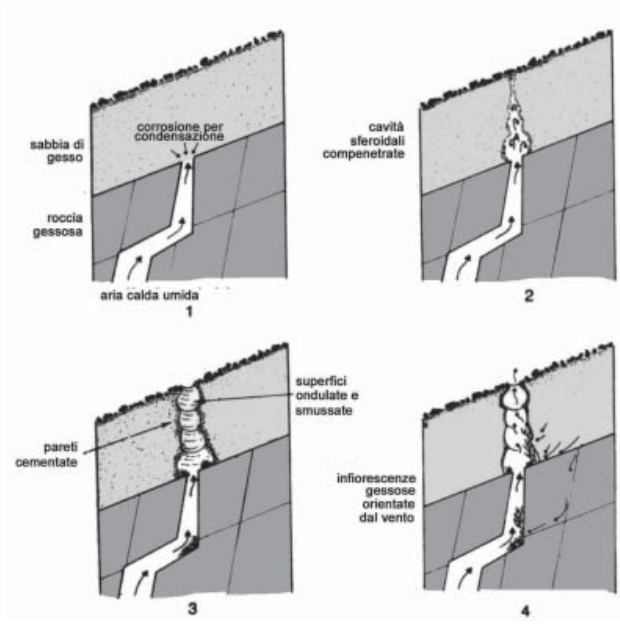


Fig. 5 – Meccanismo evolutivo delle “gypsum chimneys”

Si tratta di camini sub verticali di pochi centimetri di diametro e profondi anche più di due metri, costituiti da vacui sferici compenetrati, che si sviluppano dentro il sedimento incoerente a seguito delle forti correnti ascensionali di aria calda e umida che, nella stagione invernale o nelle fredde notti estive, con moti convettivi risalgono verso

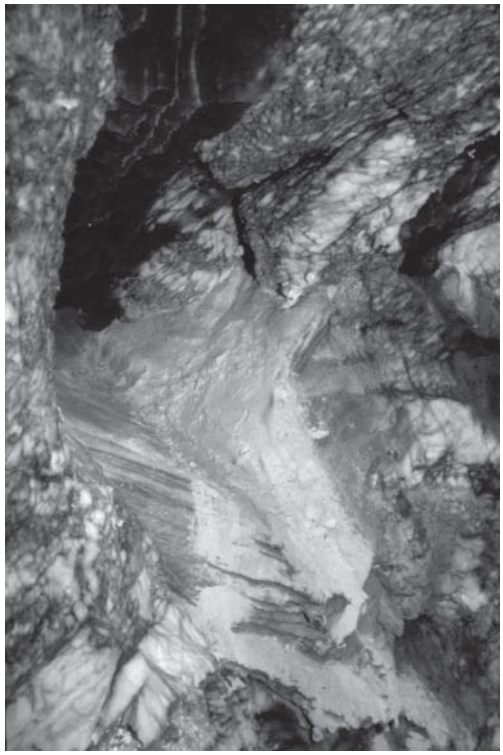


Fig. 6 – Una concrezione laminata e cementata di polvere di gesso della Cueva del Leon

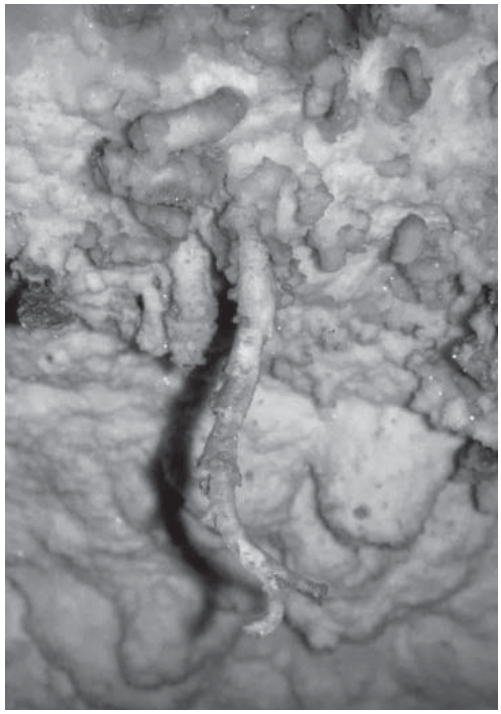


Fig. 7 – Jesera de Pincheira: infiorescenze di gesso macrocristallino (G. Rivalta GSB-USB)

l'esterno lungo le fratture dei gessi dai grandi ambienti della Cueva del Leon. In questo modo si ha la corrosione per condensazione del sedimento gessoso incoerente, che ricopre i gessi, e la sua cementazione con conseguente sviluppo di un condotto sub verticale (Fig. 5).

La Cueva del Leon è il tratto mediano del collettore che convoglia tutte le acque di infiltrazione dei gessi fino ad una risorgente perenne che si trova alcuni chilometri a valle rispetto all'ingresso della cavità. Al suo interno vi sono ambienti anche molto vasti ma completamente privi di concrezionamento: questo anche per la caratteristica della roccia gessosa che è estremamente fratturata e quindi instabile. All'interno della Cueva del Leon sono presenti evidentissimi fenomeni di condensazione, gli unici che, in un'area così poco interessata da precipitazioni atmosferiche, possano garantire l'alimentazione del lago terminale di questa grotta e soprattutto quella della sorgente perenne alimentata da questo sistema carsico. Impressionante è il disequilibrio termico indotto dai fenomeni di evaporazione/condensazione: il fiume ed il lago terminale infatti hanno una temperatura di circa 7-8 gradi mentre l'aria di grotta è a 9-10 e il soffitto, dove principalmente avviene la condensazione è a quasi 11°C.

Dal punto di vista esplorativo questa cavità potrebbe dare ancora grandi soddisfazioni con ampie possibilità di trovare nuovi passaggi sia a monte che a valle, ma purtroppo sino ad oggi nessuno vi si è impegnato seriamente.

Come accennato in precedenza la grotta è del tutto priva di concrezionamento se si eccettuano alcune aree in cui le pareti sono coperte da un sottile strato di impalpabile polvere di gesso secondario (Hill & Forti, 1997). Questi depositi derivano dalla rapida evaporazione di piccole goccioline di soluzione che affiorano dalla porosità e/o dalle microfratture che caratterizzano le pareti gessose della grotta.

Se la polvere di gesso è abbastanza comune in alcune grotte in gesso del

Fig. 8 – Jesera de Pincheira: un solco da ruscellamento su clasti di gesso (G. Rivalta GSB-USB)

mondo, in questa grotta e solo qui si trova un particolare tipo di questo deposito: una concrezione laminata costituita da un'alternanza di polvere poco cementata a straterelli molto più cementati (Fig. 6), la cui genesi ed evoluzione è strettamente controllata da complessi equilibri che di volta in volta si instaurano tra condensazione, evaporazione e rari flussi di acqua di percolazione (Forti et al., 1993).

Subito dopo la mia prima visita, un Gruppo Speleologico locale, l'INAE, iniziò ad interessarsi alla speleologia nei gessi, soprattutto nella provincia di Mendoza, dove non lontano dalla cittadina di Malargue, scoprì un piccolo affioramento gessoso: la Jesera de Pincheira (Fig. 1). Si tratta di una collina formata da gessi analoghi a quelli di Cuchillo Curà, che qui però presentano una struttura diapirica in cui le tensioni tettoniche hanno aperto alcune piccole grotte con sviluppi attorno ai 10-15 metri massimo, che ho avuto modo di visitare nel mio secondo viaggio in Argentina (Forti e Rivalta, 1997). Al loro interno manca come al solito il concrezionamento, ma a volte si possono osservare alcune belle inforescenze gessose (Fig. 7). All'esterno invece, oltre a classici piccoli karren, è possibile vedere, nelle zone più depresse del versante, grandi solchi che si sviluppano per diecine di

Fig. 9 – Petroglifi della Valle Escondida (G. Rivalta GSB-USB)

metri a seguito del ruscellamento indotto dalle rare piogge (Fig. 8).

Ma la zona carsica in gesso di gran lunga più vasta ed importante l'abbiamo scoperta l'ultimo giorno in cui io sono rimasto a Malargue: si trova circa 120 km a nord di questa cittadina, nella Valle di Las Leñas, che si incunea nelle Ande fino a raggiungere un passo a oltre 4000 metri di altezza per poi tuffarsi nella Valle Escondida, ove, su "rocce montonate", si trovano splendidi petroglifi (Fig. 9).

All'inizio della valle la strada si snoda vicino ad un impetuoso torrente che a tratti si inforra in magnifici canyon. A fianco della strada, nello spesso deposito alluvionale vi sono una grande quantità di doline di soffusione, dovute alla carsificazione degli strati gessosi che si trovano al di sotto del letto del fiume. Uno spettacolo unico è fornito dalle due più grandi chiamate "pozzos de las Animas", profonde quasi 70 metri e ciascuna con all'interno un grande lago in cui i rari turisti fanno il bagno (Fig. 10).

Ma pochi chilometri più avanti vi è una spettacolare area carsica gessosa: le montagne che svettano sul crinale delle Ande sono composte totalmente di gesso (Fig. 11), per uno spessore che arriva ai 2000 metri… Qui i karren sono di dimensioni tali da poter essere considerate vere e proprie vallecole con larghezza e profondità di oltre 10 metri e lunghezze di alcune centinaia mentre le vette oltre i 4000 sono costituite da affilate guglie di gesso,

Fig. 10 – Panoramica di uno dei Pozzi de las Animas (G. Rivalta GSB-USB)

di varie diecine di metri di altezza, su cui veleggiano imponenti condor.

Appena superato il passo, la strada picchia a rompicollo verso la Valle Escondida e, circa 1000 metri più in basso, sul versante a franappoggio di fronte si possono ammirare migliaia di doline di tutte le dimensioni e profondità, che però, dato il grande spessore di detriti superficiali dovuti al clima periglaciale dell'area ben difficilmente possono dare adito alle grotte che, comunque, sicuramente esistono all'interno di quel massiccio gessoso. Purtroppo, per vari motivi nessuno è ritornato per compiere ricerche speleologiche in quest'area...

Dal 1997, il Gruppo INAE anche in collaborazione con il gruppo inglese Mendip Caving Club ha iniziato l'esplorazione sistematica di quella che oggi risulta essere la più importante area carsica gessosa argentina: l'area di Poti Malal (Fig. 1) ove affiorano gessi con spessori anche di 300 m.

In quest'area la prima grotta ed essere scoperta ed esplorata è stata la Cueva San Augustin (Benedetto, 1998), il cui maggiore interesse è quello di ospitare due grandi laghi sotterranei molto vasti e profondi (Fig. 12). Una esplorazione speleo subacquea ha poi accertato che da uno di questi, attraverso un sifone di 18 metri di profondità e 60 di lunghezza, si raggiunge un terzo lago anch'esso molto grande ma con la parte emersa praticamente priva di ossigeno.

Le esplorazioni condotte in quest'area hanno poi portato a scoprire molte altre grotte di dimensioni notevoli e spesso con torrenti attivi al loro interno.

Nel 2003 veniva scoperta, esplorata e parzialmente rilevata la Cueva Miranda, caratterizzata da gallerie impostate su fratture, il cui sviluppo è certamente superiore al chilometro e quindi è, non solo la più lunga grotta in gesso dell'Argentina, ma anche di tutto il Sud America.

Fig. 11 – I campi di megacarren in gesso sul crinale delle Ande (G. Rivalta GSB-USB)

Conclusioni

Per adesso le conoscenze sui fenomeni carsici nelle evaporiti dell'Argentina si fermano qui, anche se è assolutamente certo che in molte altre parti delle Ande necessariamente esisteranno affioramenti gessosi e quindi anche grotte e fenomeni carsici.

È anche sicuro che nelle poche aree esplorate moltissimo c'è ancora da scoprire.

Se a questo si aggiunge il fatto che l'Argentina è un paese bellissimo, ospitale, dove gli italiani in particolare sono molto apprezzati e, cosa che non guasta, ancora relativamente a buon mercato, realmente faccio fatica a capire come mai nessuno abbia mai pensato di andare a fare esplorazioni speleologiche nei gessi di laggiù.

Bibliografia

Cerda J.G., Seco P. & Mena O., 1998. Cavidades en yeso cercanas a Pincheira, Malargüe, Mendoza, Argentina. En: Memorias del III Congreso Espeleológico de América Latina y Del Caribe. *El Guácharo* 43: p. 117-121. Caracas, Venezuela

Benedetto C., 1998: *San Agustín: una gran cavidad en yeso en el Paraje Poti Malal, Malargüe, Mendoza, Argentina*. Memorias del V Encuentro Argentino de Espeleología, Las Lajas Nuquén), pp.43-47.

Benedetto C., 2007. *Áreas cársicas yesosas en Argentina: una necesaria actualización de datos*. www.inae.org.ar

Dupont L., 1995. Atlas de Cavidades de Neuquén. Cutral Co, Neuquén. 107 pp.

Forti P., Costa G., Outes V., Re G., Barredo, 1993. *Two peculiar karst forms of the gypsum outcrop between Zapala and Las Lajas (neuquen, Argentina)*. Proc. XI Int. Congr. of Spel. Beijing, China, p. 54-56.

Forti P., Rivalta G., 1997. *Dagli Appennini alle Ande. Ovvero: le peregrinazioni carsico-scientifico-turistiche-collezionistiche di due speleologi da Bologna a Malargue*. Sottoterra n.104, p.20-25

Lipps E.F., 1986, *Cueva del Leon, cavernamiento en yeso de la Republica Argentina.* Proc. IX Int. Sp. Congr., Barcelona, p. 20-22.

Redonte G., 1987. *Fenómenos cársicos en la yesera del Tromen*. Salamanca 3: 47-54.

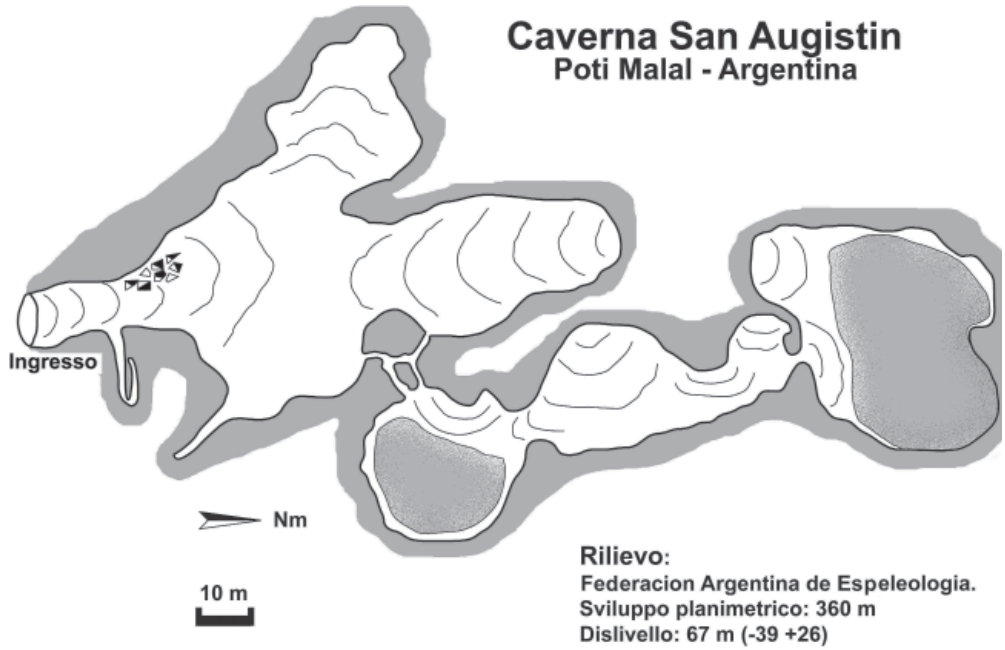


Fig. 12 – Pianta della Cueva di Sant Augistin (da Benedetto 2007 modificata)

Attività biospeleologica 2011

E. Lana, A. Casale, P. M. Giachino, G. Grafitti

Alpi occidentali

Un altro anno d'intensa attività su diversi fronti, che ha visto la ricerca sul campo inaugurata già dall'inizio in quanto, il 1° gennaio, E. è stato con Alessandro Pastorelli alla miniera di Bechat (Verres, Aosta) dove ha trovato alcuni esemplari di *Ischyropsalis dentipalpis*; il 3 gennaio, inoltre, E. ha visitato il Buco della Bondaccia (2505 Pi/VC), insieme a Renato Sella, raccogliendo esemplari di *Niphargus* e os-

servando la popolazione del nuovo ragno troglobio (*Troglohyphantes lanai*) recentemente descritto da Isaia & Pantini. Durante l'anno E. ha poi rivisitato la Bondaccia in febbraio ed in maggio trovando anche una interessante planaria depigmentata del genere *Dendrocoelum* (consegnata poi all'università di Sassari in settembre); inoltre ha raccolto *Niphargus* per l'esame del DNA (vedi oltre) e ha fotografato diplopodi craspedosomatidi depigmentati ed isopodi (*Alpioniscus feneriensis*).

Da fine marzo E. ha ricominciato una collaborazione con "l'odiato" Fabio Stoch che da decenni deteneva impunemente sue raccolte di *Niphargus* senza avervi effettuato alcuno studio concludente; a seguito della buona volontà dimostrata e ai risultati raggiunti, seppur ancora parziali, Fabio si è riconquistato a "centesimi" il saluto che da anni gli era ormai negato! Varie vicissitudini, fra cui una collaborazione di Fabio con un ricercatore francese presso un istituto tedesco, grazie alla quale è stato finalmente possibile effettuare studi sul DNA dei gamberetti, hanno portato ad uno studio più approfondito delle popolazioni piemontesi di questo genere e alla rivalutazione, agli occhi di E., dello specialista triestino attualmente residente a Roma.

Per raccogliere materiale fresco da mettere in alcool a 95° per l'esame genetico, E. ha ripercorso a ritroso le sue ricerche "acquatiche" sulla fauna sotterranea della nostra regione visitando stazioni vecchie e nuove dove ha raccolto abbon-

dante materiale di *Niphargus* ipogei.

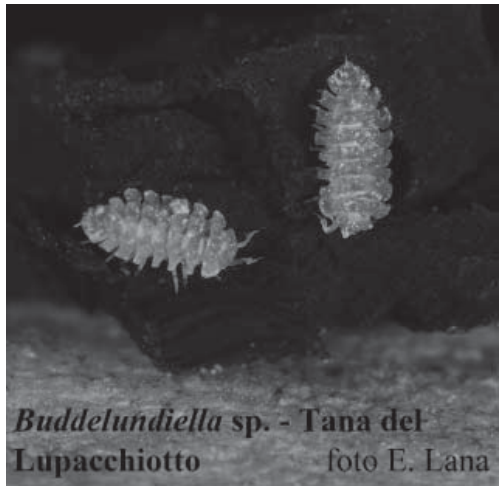
A fine marzo e metà aprile E. ha visitato la Tana di Morbello (4 Pi/AL) raccogliendo, oltre ai *Niphargus*, anche Diplopodi del genere *Polydesmus* ed Isopodi (*Androniscus* sp.) depigmentati ed anoftalmi; inoltre ha osservato ancora una volta l'interessante

popolazione di *Dugesia liguriensis*, planaria con parziale adattamento alla vita sotterranea determinata a suo tempo da Giacinta Stocchino presso l'università di Sassari.

Ancora a fine marzo e a metà aprile E. ha visitato la sempre piacevole Grotta di Rio dei Corvi (884 Pi/CN), trastullandosi nel divertente ed umido attacco in stretta fessura del secondo pozzo per raggiungere la popolazione di *Niphargus* che vive nelle pozze della sala sottostante, splendidamente concrezionata; nelle stesse pozze E. ha anche raccolto esemplari del *Proasellus* cf. *franciscoloi* di cui aveva scoperto una popolazione in questa grotta ormai un decennio fa (2001). Nelle stesse occasioni, all'ingresso della grotta, ha raccolto i carabidi *Trechus putzeysi* e *Ocys harpaloides*, determinati da A.

Doderotrechus cfr. ***casalei*** **- Buco del Partigiano** foto M. Morando

Sempre nell'ambito della ricerca di *Niphargus* "freschi", E. è stato nell'ultima decade di marzo alla Grotta del Partigiano (n.c. Pi/CN) in bassa Valle Maira, sopra l'abitato di Roccabruna; qui, dopo aver raccolto alcuni crostacei, E. ha fatto, come sempre, una serie di ricerche "generali" di fauna sotterranea: sono saltate fuori *Parabathyscia dematteisi* cf. *dematteisi* già raccolte in passato e, in particolare, uno pselafide, un piccolissimo coleottero endogeo generalmente difficile da trovare in caccia libera; poi, in settembre, un altro esemplare dello pselafide, ragni troglofili (*Pimoa rupicola*, *Meta menardi*) e, soprattutto, su pietre molto umide in fondo all'antro, un esemplare di *Eukoenenia* che è poi risultata un giovane non determinabile del gruppo *spelaea* (det. E. Christian di Vienna); inoltre ancora *Parabathyscia* ed anche tre femmine di *Doderotrechus casalei* (nuova stazione) ed alcuni *Trechus putzeysi* (determinati da A.). E. è tornato alla grotta del Partigiano a fine novembre insieme a Mariagrazia Morando e hanno trovato altri due esemplari di pselafidi ed un'ulteriore femmina di *Doderotrechus casalei* sotto una grossa "losa" appiattita; di notevole sono stati raccolti alcuni esemplari di *Proasellus* sp. in micropozzette di stillicidio lungo fessure delle pareti; in questa occasione sono stati anche campionati alcuni esemplari di *Dolichopoda* sp. per il lavoro sul DNA delle popolazioni piemontesi di questo ortottero (vedi oltre).



Buddelundiella **sp. - Tana del Lupacchiotto** foto E. Lana

All'inizio di aprile, E. è stato con Mike Chesta in un paio di nuove grotticelle nella zona di Montemale, battezzate "Tana della Lupa" e "Tana del Lupacchiotto", in accordo con la "Tana del Lupo di Montemale" (1157 Pi/CN), unica cavità conosciuta precedentemente nella zona. Trovata fauna troglofila fra cui, di particolare interesse, esemplari dello sfodrino *Laemostenus ginellae* (det. A.)

nella “Lupa” e crostacei corazzati del genere *Buddelundiella* nel “Lupacchiotto”. Sempre in aprile E. è stato al ritrovato Pozzo di Valgrana (1161 Pi/CN) insieme ad Alessandro Pastorelli, e poi ancora con Mike Chesta, e ne ha fatto un sommario resoconto faunistico sul bollettino C.A.I. di Sanremo; citeremo comunque qui il ritrovamento del raro *Trechus vallestris* (determinato da A.), di *Ocys harpaloides*, opilioni (*Holoscotolemon* cfr. *orephilum*), ragni (*Leptoneta crypticola, Meta menardi*, *Pimoa rupicola*), crostacei (*Trichoniscus* sp.) e diplopodi (*Crossosoma* cfr. *casalei*).

Raymondionymus sanfilippoi
Grotta di Bossea foto E. Lana

Ricerche ripetute intorno alla grotta di Bossea, sia all’interno sia presso i probabili ingressi superiori, hanno permesso di evidenziare la presenza di ulteriori entità nuove per la grotta. In gennaio, durante i lavori di rilievo della cavità che ha compiuto insieme a Renato Sella, E. ha trovato un piccolissimo stafilinide determinato in prima istanza come *Leptusa* sp. da R. Poggi. Ad inizio marzo, nel ramo di Babbo Natale, E. ha trovato abbondanti resti di coleotteri curculionidi più e meno specializzati alla vita sotterranea, fatto che ha confermato la prossimità di questa parte della grotta all’esterno, come testimoniato dalle radici che pendono nell’ultimo tratto della galleria che funziona come una trappola per questi insetti; nella stessa occasione ha trovato anche *Nesticus eremita* ed un esemplare di *Eukoenenia strinatii* in una pozzetta concrezionata; ha poi compiuto insieme ad altri degli scavi in ambiente sotterraneo superficiale all’esterno in prossimità del ramo di Babbo Natale, e a fine giugno ha trovato un unico esemplare del curculionide più specializzato alla vita sotterranea che è stato determinato dal Dr. Massimo Meregalli dell’Università di Torino come appartenente alla specie *Raymondionymus sanfilippoi,* mentre la specie più banale e abbondante che si ritrova nelle gallerie interne è un *Otiorhynchus* sp.

Nella prima decade di maggio, su richiesta di Fabio Stoch, E. è stato alla Balma dal Ritulèri (2742 Pi/BI) dove ha raccolto parecchi esemplari di un *Niphargus* già campionato in passato da Alessandro Balestrieri del gruppo di Biella; alcuni di questi sono finiti in alcool a 95° per il DNA e, nel frattempo, nelle minuscole pozze sotto la sorgente al fondo della cavità, E. ha raccolto, oltre ai gamberetti, anche alcuni esemplari di una planaria lucifuga del genere *Crenobia*.

Agostinia launii **- Grotta superiore delle Camoscere**
foto E. Lana

Il 10 luglio E. ha accompagnato Arnaud Faille (in giornata!) in una “galoppata” dalla Grotta delle Fornaci di Rossana alla Grotta Superiore delle Camoscere in Valle Pesio, per campionamenti di *Doderotrechus casalei*, *Duvalius carantii* e *Agostinia launii* al fine dell’indagine filogenetica in corso sui trechini delle Alpi. Successo in entrambe le grotte.

A fine luglio, scavi in ambiente endo-

geo e sotterraneo superficiale hanno permesso ad E. di trovare sopra Bossea un esemplare femmina di *Japygidae* determinato dal dott. Alberto Sendra di Valencia (Spagna) come appartenente al gen. *Metajapyx*; per determinare correttamente la specie sarebbe tuttavia necessario disporre di esemplari maschi, e pure di una revisione completa del genere a livello europeo. Nella stessa occasione E. ha trovato anche una formica di aspetto decisamente ipogeo del genere *Ponera*, un paio esemplari di un diplopode glomeride depigmentato ed abbondanti ragni: *Leptoneta crypticola* (rarissima dentro la grotta) e *Pimoa rupicola* (mai segnalato dentro la cavità); inoltre esemplari di *Holoscotolemon* sp., anche questo opilione inedito per la grotta.

Ponera sp. - **Grotta di Bossea**
foto E. Lana

Nei mesi di luglio-agosto E. ha fatto alcune uscite con Alessandro Pastorelli di Sanremo e Mariagrazia Morando del G.S.P. sul monte Mongioie; l'intento era di tracciare un primo abbozzo sommario della fauna sotterranea di questo importante massiccio carsico in vista del numero monografico di "Grotte" ad esso dedicato. Come ci si poteva aspettare, il popolamento ipogeo della zona è risultato interessante fin dalla prima uscita, durante la quale sono stati trovati ragni specializzati (*Troglohyphantes* cf. *vignai*) alla Grotta dell'Argilla (168 Pi/CN) ma anche Lepthyphantes sp., *Leptoneta crypticola* e *Turinyphia clairi*; nella stessa grotta anche pseudoscorpioni specializzati (*Pseudoblothrus ellingseni*) e meno (*Chthonius* sp.), il carabide *Sphodropsis ghilianii*, e un notevole numero di diplopodi craspedosomatidi (*Crossosoma* vel *Plectogona* sp.). All'Abisso dei Gruppetti (403-404 Pi/CN), un esemplare femmina del raro *Trechus maritimus*, poi trovato anche sotto forma di un maschio all'ingresso dell'Abisso dei Caprosci (906 Pi/CN) dove sono stati trovati anche *Sphodropsis ghilianii*, un interessante acaro *Rhagidiidae*, e una piccola femmina di *Duvalius pecoudi* (*Trechus* e *Duvalius* determinati da A.). Poi, alla grotta Excalibur (n.c. Pi/CN), ancora *Rhagidiidae* e tricotteri, e nel ruscelletto che entra nella Grotta dei Tumpi (169 Pi/CN) anche un *Niphargus* sp., *planarie sciafile* (*Crenobia* sp.), molluschi gasteropodi d'altura (*Phenacolymax* sp.) e gli immancabili acari *Rhagidiidae*; intorno all'ingresso dei "Tumpi", inoltre: *Pterostichus truncatus dilatatus*, già citato del Mongioie e *Platynus peirolerii*, specie orofila, nivicola e igrofila diffusa nelle Alpi Liguri (entrambi determinati da A.). Da notare la presenza di farfalle troglofile (*Triphosa* sp., *Hypaena* sp.) anche in grotte molto fredde come Ro-mina (n.c. Pi/CN) e Lambda-15 (n.c. Pi/CN), dove vi sono anche acari *Rhagidiidae* all'ingresso e *Parasitidae* negli abbondanti depositi di guano di Gracchio.

In luglio e a inizio agosto E. ha effettuato, con Giandomenico Cella di Novara, due uscite ad una miniera di solfato di piombo

Plectogona **sp. - Grotta dell'Argilla** - Foto E. Lana

***Poecilophysis* sp.**
Tana della Fornace Foto E. Lana

presso l'abitato di Gignese, nel Verbano. Qui sono subito venuti alla luce alcuni esemplari di un bel *Niphargus* specializzato (inviati a F. Stoch); nell'uscita successiva E. ha indagato più a fondo l'ambiente sotterraneo superficiale all'ingresso della cavità trovandovi molte specie di artropodi specializzati fra cui 3 esemplari di un elegante pselafide (*Paramaurops* pirazzolii) prontamente determinato da R. Poggi, ma anche campodeidi, acari ragididi, un paio di *Trechus fairmairei* (determinati da A.) e qualche *Bathysciola tarsalis* (determinate da P.M.).

Il 19 agosto, infatti, E. e P.M. sono risaliti per l'ennesima volta sull'Antoroto a rilevare le trappole in Ambiente Sotterraneo Superficiale lasciate l'anno precedente. I due speravano in questo modo di ritrovare qualche esemplare del *Duvalius* di cui A., quasi trent'anni fa, aveva trovato i resti sotto un masso profondamente interrato presso la Grotta della Ciuaiera, ma anche questa volta è andata buca: niente *Duvalius* ma un'abbondante serie della *Bathysciola*, probabilmente nuova, già rinvenuta negli anni precedenti presso la sopra citata grotta.

Durante tutto l'anno, ma particolarmente in agosto, E. ha raccolto numerosi esemplari di acari *Rhagidiidae* che ha inviato allo specialista ceco Miloslav Zacharda; tutti i materiali sono in studio e qui aggiungeremo, alle stazioni già citate diffusamente nel testo, gli acari raccolti nei dintorni e nei sotterranei militari delle Pyramides Calcaires in Val Veny (Aosta), quelli raccolti nella grotticella di Case Meà in Valpelline (Aosta), quelli trovati in M.S.S. sopra l'ingresso di Bossea, quelli della Grotta di Frà Dolcino (2797 Pi/Bi) a Trivero, quelli raccolti in luglio nella nuova Grotta Bessone (n.c. Pi/CN) sul monte Zucco in valle Corsaglia (ormai lunga più di 8 km ed ancora in esplorazione da parte del G.S.A.M.), quelli raccolti in ottobre alla miniera di Monfieis nel Vallone dell'Agnello, sopra Demonte ed infine un unico esemplare trovato sulle pendici dell'Antoroto nella zona del campionamento con P.M. di cui sopra.

Trechus liguricus
Tana della Fornace - Foto E. Lana

A fine agosto E. è tornato alla Tana della Fornace di Casotto (117 Pi/CN), con l'intento di trovare altri esemplari del *Trechus* di cui l'anno scorso aveva raccolto solo femmine; questa volta ha avuto successo e la determinazione della specie da parte di A. ha dato come esito *T. liguricus*, specie epigea rara in grotta. Nella stessa occasione E. ha anche catturato un certo numero di acari ragididi.

In settembre E. è tornato per la terza volta nell'anno alle cavità tettoniche nella faggeta sopra Alpette, che quest'anno sono diventate tre in quanto, oltre alla fes-

sura trovata l'anno scorso, è stata anche trovata una grotticella con ingresso angusto e un riparo, entrambi ad una quota un po' più elevata della prima. Nella grotticella, finalmente E. è riuscito a raccogliere il terzo esemplare della interessante *Bathysciola* cf. *angeli* scoperta l'anno precedente, in studio da P.M.: si trattava invariabilmente di una femmina, come le due catturate nella passata stagione. Così E. si è consolato nel riparo superiore dove ha raccolto abbondanti acari ragididi e numerosi *Trechus* che sono risultati tutti

Eukoenenia cfr. ***spelaea***
Buco del Partigiano foto E. Lana

maschi della specie *T. modestus* (determinati da A.); inoltre abbondanti *Bathysciola pumilio* e qualche *Catops subfuscus* (determinate da P.M.), oltre ad un esemplare di *Troglohyphantes lucifuga*; nell'occasione E. ha rilevato le tre grotte insieme a Renato Sella. Alla fine di ottobre, quando ormai la stagione volgeva al termine, E. è ancora stato alla grotticella di Alpette dove, inaspettatamente, ha finalmente catturato un maschio della *Bathysciola* cf. *angeli* che la sera dello stesso giorno ha consegnato a P.M., e che si è poi rivelata essere effettivamente una *Bathysciola angeli*; nella stessa occasione, altri esemplari di *B. pumilio* e un paio di *Choleva* cf. *oblonga*.

A partire da novembre E. ha cominciato a collaborare con Mariagrazia Morando, naturalista del G.S.P. che si era dimostrata particolarmente capace nella ricerca di artropodi sotterranei durante le escursioni fatte al Mongioie. Di questa collaborazione, che si è concretizzata in numerose uscite, riassumeremo qui i dati più importanti. Innanzitutto è stata fatta una campagna intensiva di prelievo di *Dolichopoda* conservate in alcool a 95° per gli studi sul DNA da parte di Mauro Rampini dell'Università "Sapienza" di Roma; questo si è reso necessario in quanto la certezza della presenza di *Dolichopoda azami* in Valle Grana richiede la definizione degli areali di *D. ligustica* nelle valli a sud e della subsp. *septentrionalis* a nord. Oltre alla sopra citata uscita al Buco del Partigiano di Roccabruna, è da mettere in rilievo il sopralluogo alla Grotta di Rittana 1 (n.c. Pi/CN), bella cavità carsica in bassa Valle Stura di Demonte che, oltre ad una interessante specie di *Glomeridae* depigmentati, promette bene per il futuro e dovrà essere attentamente indagata nella prossima bella stagione. Un'uscita in particolare è stata significativa, cioè la visita alla Grotta delle Fornaci di Rossana (1010 Pi/CN), dove, oltre a *Doderotrechus casalei* in dicembre, sono stati trovati ben due esemplari di pselafidi annegati in una pozzetta concrezionata simili a quello che E. trovò nelle stesse condizioni alla Grotta di Bossea nel dicembre 2009.

A metà dicembre E., con Mike Chesta, ha visitato il Pozzo di Gaiola (1099 Pi/CN) dove, oltre ad una abbondante fauna troglofila costituita da ragni (*Meta menardi*, *Pimoa rupicola*, *Malthonica sylvestris*, *Leptoneta crypticola*), isopodi (*Trichoniscus* sp., *Buddelundiella* sp.), Glomeridi depigmentati e *Sphodropsis ghilianii*, è stato rinvenuto un maschio di pselafide della specie *Bryaxis picteti picteti*.

Nelle feste di Natale, E. è stato a Bossea insieme a Mariagrazia Morando dove, nelle gallerie dell'Inferno, sotto il cunicolo d'ingresso, hanno trovato in un colpo solo quanto di più raro a Bossea: *Eukoenenia strinatii*, *Atrioplanaria morisii* e *Troglocheles lanai*.

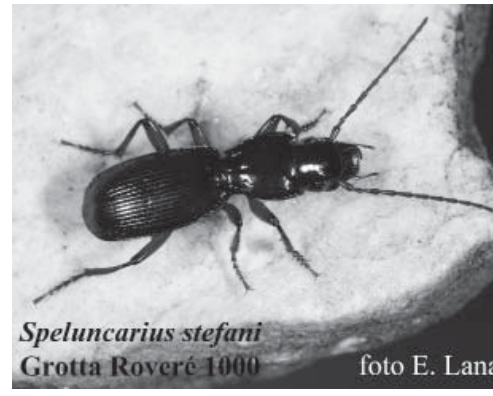
Alpi centrali e orientali

Durante l'anno A. ed E. hanno proseguito e intensificato la collaborazione con Arnaud Faille. In Piemonte, E. ha campionato per Arnaud quest'anno interessanti specie piemontesi di trechini per lo studio del DNA (*Agostinia launii*, *Duvalius lanai*, *Trechus liguricus* e altri: vedi sopra, in Alpi occidentali).

Ma la collaborazione si è particolarmente concretizzata in tre uscite fatte nelle Alpi centrali e orientali. La prima uscita, mirata al campionamento di DNA di *Allegrettia*, ha visto il 14 aprile un appuntamento fra Arnaud (che arrivava direttamente da Monaco di Baviera), Vittorio Monzini e Enrico Castioni da Milano, e A., E. e P.M. in quel di Entratico (Bergamo) dove, accompagnati dal Sindaco che ha aperto il cancello d'ingresso della grotta, hanno visitato il Buco del Corno alla vana ricerca di *Allegrettia pavani*. Commovente rimpatriata per A., che esattamente quarant'anni prima, in quell'ingresso, grigliava salsicce e dormiva in sacco a pelo con Andrea Gobetti e altri matti! Il mattino del giorno successivo, dopo aver pernottato nel solito, ottimo agriturismo di Cariadeghe, Arnaud, A., E. e P.M., accompagnati da Dante Vailati, sono saliti al Büs Coalghès alla ricerca di *Allegrettia boldorii*. Niente da fare neanche questa volta, solo qualche esemplare di *Boldoriella humeralis* e, nei dintorni, uno stupendo spettacolo di peonie fiorite. Al pomeriggio, ritornati sull'altopiano di Cariadeghe, Arnaud, accompagnato da Dante Vailati, ha voluto "assaggiare" il fango del Büs Prà de Rènt, mentre A., E. e P.M. facevano da supporto morale all'esterno. Infine visita di rito al Buco del Frate. Risultato finale: niente *Allegrettia*! Sarà per un'altra volta.

Italaphaenops dimaioi - Grotta del tunnel di Taioli foto E. Lana

La seconda di queste, il 2 di settembre, è stata alla Grotta della Galleria Taioli nel Veronese con appuntamento (riuscito, nel tardo pomeriggio!) dove si sono ritrovati puntualmente sui Lessini A. con Germana, reduci da un Nabucco all'Arena di Verona, E. da Torino, e Arnaud da Monaco. Qui, incredibilmente, mentre A. ed E. stavano entrando nel foro che dalla condotta idrica dà accesso alla grotta vera e propria, a circa 1 km dall'ingresso, Arnaud ha richiamato la loro attenzione con la frase fatidica: "Il y a un *Italaphaenops*!!!...". Ed era proprio una femmina del mitico *I. dimaioi*, il trechino a tutt'oggi più grande al mondo e da sempre legato alla ricerca biospeleologica piemontese. È seguita un'ampia e agevole documentazione fotografica dell'esemplare, vagante – poveraccio! – sulle pareti di cemento del tunnel, da parte di E. Si è poi esplorata minuziosamente


Speluncarius stefani Grotta Roveré 1000 foto E. Lana

la grotta, dove purtroppo non è stata trovata traccia di *Orotrechus pominii*, che A. aveva invece reperito non raro vent'anni prima. Ottima cena per festeggiare e rientro notturno di A. e Germana a Torino.

Il giorno successivo Arnaud ed E., con Gianfranco Caoduro di Verona, hanno poi visitato la grotta Roverè 1000 o Grotta di Monte Capriolo e la Grotta C di Ponte di Veja; in entrambe è stato solo osservato *Orotrechus juccii*, mentre nella prima sono risultate due specie di Leptodirini dove ne era nota una soltanto.

La terza uscita è stata effettuata dall'11 al 14 novembre nel Veronese, in Friuli e al Montello, dove E. ha organizzato un'intensa escursione di quattro giorni con l'essenziale collaborazione degli amici

Orostygia rossii ♀
Grotta della Vecchia diga foto E. Lana

dell'Unione Speleologica Pordenonese capeggiati dall'amico Giorgio Fornasier e con la partecipazione di Enrico Ruzzier di Verona. Dapprima Arnaud ed E. sono stati alla Roveré 1000 ed alla grotta Taioli; in entrambe le grotte, nuovamente, non è ancora comparso *Orotrechus pominii*, ma alla Roveré 1000 vi era una notevole umidità e una massiccia presenza di leptodirini (*Neobathyscia mancinii ruffoi*, *Bathysciola vallarsae*), sfodrini (*Laemostenus schreibersi*), qualche *Orotrechus juccii* ed eccezionalmente anche alcuni esemplari di *Speluncarius stefani*, pterostichino che raramente esce dalle fessure dell'ambiente sotterraneo superficiale.

Il giorno successivo, visita al Bus de la Genziana, nello splendido scenario del Bosco del Cansiglio, dove è stato documentato il leptodirino *Oryotus ravasinii* e un *Orotrechus jamae* per il lavoro di Arnaud. Nel pomeriggio, con i pordenonesi all'Inghiottitoio di Val de Pai dove in una bella sala sotto il pozzo d'ingresso pullulavano *Trechus* (gruppo *fairmairei*) e dove Arnaud ha documentato un Orotrechus holdhausi fontii. La permanenza in Friuli è stata allietata da una cenetta deliziosa nel ristorante in riva al lago di Barcis, e anche se nel terzo giorno il Bus del Larcs, la grotta di Campone, il Bus del Todesc e la mitica Grotta della Vecchia Diga o della Valcellina non hanno permesso di osservare molto di entomologico, gli ambienti e

Leptoneta crypticola
Grotta di Bossea foto E. Lana

la compagnia sono stati molto gradevoli.

La sera del terzo giorno Arnaud ed E. sono partiti in direzione del Montello dove hanno incontrato Giorgio Colombetta da Trieste che, con l'inseparabile moglie Claudia, li ha accompagnati all'indomani al Tavaran Longo, dove si sono visti solo resti di coleotteri e numerosissimi diplopodi del genere *Trogloiulus* che spuntavano dappertutto fra le vasche e le installazioni

di un locale laboratorio biologico sotterraneo. La seconda grotta, il Buso delle Fade, ha riservato alcuni *Trechus* e un *Orotrechus messai* che E. ha prontamente documentato fotograficamente con l'aiuto di Giorgio.

Grecia

Consueta campagna di ricerca in Grecia, a cavallo fra maggio e giugno 2011, realizzata da Pier Mauro in collaborazione con Dante Vailati di Brescia e sotto l'egida della World Biodiversity Association onlus di Verona. Si trattava ancora una volta di recuperare le trappole lasciate in situ durante la campagna del 2010.

Come negli anni precedenti sono state compiute indagini su molti massicci montuosi del Peloponneso, della Grecia centro-settentrionale e dell'isola di Eubea con tecniche mirate alla ricerca, in Ambiente Sotterraneo Superficiale, di fauna sotterranea specializzata. Sono stati indagati con queste tecniche i seguenti massicci montuosi: Aroánia, Saítas, Oligirtos e Skepastro (a Ovest di Kalavrita), in Peloponneso; Athamáno, Kithairón, Trikorpha, Nafpaktias, Arákinthos, Kakarditza, i massicci montuosi a SW del bacino artificiale del Tavropoú (Kardítsa), i monti lungo la strada Agrínio-Karpeníssi, quelli presso Belokomíti (Kardítsa), quelli sulla destra orografica del medio corso del fiume Ahelóos (a monte di Petrotó) e quelli sulla destra orografica del medio corso del fiume Arahthos, a E dell'Athamáno, in Grecia centro-settentrionale; i massicci del Dirfi e dello Xerovouni in Eubea.

Sono anche state visitate e indagate faunisticamente diverse cavità.

Il pozzo lungo la strada asfaltata che attraversa l'Oros Saítas, in Peloponneso, già sceso nel 2008 e nel 2010, è stato nuovamente sceso da Dante fino al ponte naturale a -50. Nelle trappole recuperate una serie di *Duvalius* di – sorpresa! - due specie diverse (l'anno precedente era stata trovata una sola specie) e un altro esemplare femmina del grande Leptodirino di cui era stato già trovato un esemplare privo di testa. Si deve trappolare nuovamente, manca sempre il maschio di questo Leptodirino, assolutamente necessario per poterlo descrivere.

P.M. e Dante tornano anche alla Spilia Ghaki, presso Belokomíti (Kardítsa) in Grecia centro-settentrionale. Nel 2010 avevano trovato quasi tutte le trappole distrutte e delusi, stupidamente, non le avevano rimesse. Questa volta vengono collocate trappole molto piccole, adatte ad essere celate in una grotta evidentemente molto frequentata da escursionisti di ogni tipo. Credendoli adulti, raccolgono anche maschi di *Dolichopoda* in alcool assoluto per l'esame del DNA; solo al ritorno Mauro Rampini, al quale sono poi stati inviati in studio, dirà che si trattava di subadulti, non sufficienti per una determinazione certa.

In Eubea, sul Dirfi, P. M. e Dante tornano a rilevare le trappole nel pozzo da – 15 trovato nel 2010. Molti Leptodirini, ma ancora nessun Trechino.

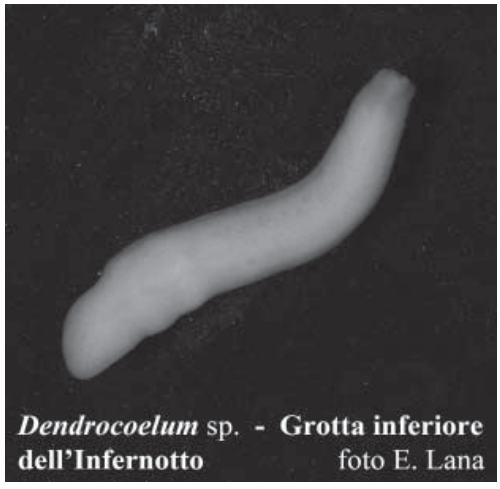
Nel complesso, nell'ambito di questa campagna, P.M. e Dante hanno ottenuto non solo la scoperta, ormai abituale, di numerose specie nuove per la scienza, ma sono riusciti a posizionare un buon numero di trappole, superiore a quello degli anni precedenti e in luoghi mai o solo marginalmente indagati in precedenza.

Sardegna

(attività speleo-gastronomiche svolte da A. Casale, G. Grafitti, E. Lana e P. Marcia, 2011)

Il 13 marzo 2011, A. e G. accompagnano Paolo Marcia e molti speleo del Gruppo Speleo Ambientale di Sassari sul Monte Tuttavista. Paolo e compagni esplorano un profondo pozzo, ritrovato e già noto come "Pozzo del Tuttavista", messo a catasto nel 1964 da Antonio Furreddu (216 SA/NU), con coordinate e quota del tutto sbagliate. All'interno raccolgono alcuni esemplari di *Ovobathysciola* e altro materiale in studio. Nel pomeriggio Paolo e altri visitano il Pozzo 1 di Tres Puntas (1150 SA/NU): ancora *Ovobathysciola* e altro materiale interessante. Proprio all'ora di pranzo si mette a piovere e fa freddo, pertanto A. e G. si spostano in un vicino casolare (molto opportuno!) dotato di caminetto e di una buona quantità di legna asciutta che viene usata all'istante per la consueta grigliata. In seguito arrivano tutti gli altri e il focolare vede una grande quantità di cibo da cuocere.

Il 30 aprile-1 maggio A. e G. scendono nel lontano Sulcis. Partono nel pomeriggio e giungono in serata all'albergo "Il Sillabario" presso Iglesias, per cenare e pernottare. L'indomani di buon mattino (alle 9...) partono per Carbonia, dove hanno appuntamento presso la Grotta dei Fiori con gli amici Giampaolo Merella, Pietro Sanna, Veronica Pintus, Daniele Ambroso e Marta Macrì del Gruppo Ricerche Speleologiche "Martel" di Carbonia. Si va a fare ricognizione nella vicina Grotta 2a della Campana o Grotta di Cannas (127 SA/CA), nota e interessante cavità che avevano visitato alcuni anni fa, e alla Grotta della Campana 1 (757 SA/CA) che insieme alla Grotta dei Fiori costituiscono il sistema carsico di Rio Cannas. Le ricerche hanno dato diplopodi *Callipus hamuliger*, un litobide *Lithobius* sp., alcune campodee e diversi ragni.



Dendrocoelum **sp. - Grotta inferiore dell'Infernotto** foto E. Lana

Il 23-25 settembre un'altra puntata nel Nuorese. Venerdi sera si parte alla volta di Cala Gonone, dove si pernotta in un albergo del tutto nuovo, cioè l'Hotel Nettuno, poiché l'abituale "La Favorita" è completamente occupato dall'Esercito (!?). E anche al Nettuno vi sono alcune stanze occupate dai militari. Ci sarà la guerra? La gentile signora dell'albergo ci spiega poi che tutti questi soldati sono a Cala Gonone per alcune esercitazioni di campagna. Ma si cena comunque alla Favorita, in un locale zeppo di affamati turisti e di soldati.

E., nel frattempo, aveva progettato una delle sue "campagne di Sardegna" da svolgersi insieme all'ottimo Alessandro Pastorelli di Sanremo, con il quale collabora attivamente da un annetto sia in Liguria sia in Piemonte. Nella notte fra il 23 e il 24 settembre i due hanno effettuato la rituale traghettata notturna e si sono ritrovati a Porto Torres il mattino del 24; da qui di corsa a Sassari alla Facoltà di Scienze dove E. ha potuto consegnare a Giacinta Stocchino un cospicuo campionamento di *Dendrocoelum*, planarie depigmentate raccolto pochi giorni prima alla Grotta superiore dell'Infernotto (1055 Pi/CN), presso Valdieri. I platelminti in oggetto sono stati trasportati vivi grazie a un frigorifero portatile che E. ha piazzato sul suo suzukino e che si è dimostrato utile in molte occasioni; fra le planarie vi erano esemplari già maturi, adatti ad esser subito preparati, mentre altri sono stati

mantenuti in allevamento e la specie è attualmente in studio. Notevole anche il "pintone" di ottimo Cannonau che Giacinta ha omaggiato direttamente dalle sue cantine di famiglia...

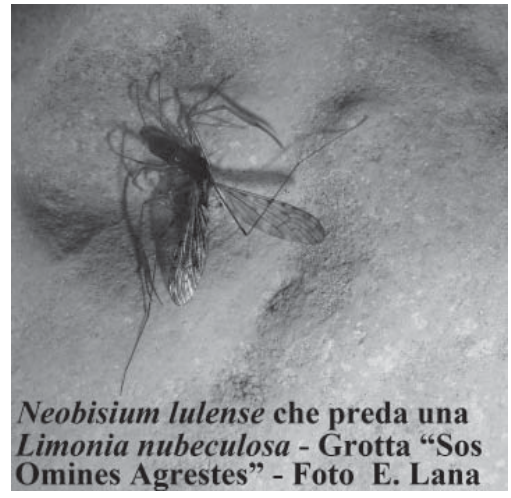
Sabato 24 appuntamento al bivio Dorgali-Galtellì con Carlo Onnis (U.S. Cagliaritana), caffè d'ordinanza, e subito dopo arrivano E. e Alessandro Pastorelli.

Bathysciola fortesculpta **Sos omines agrestes** foto E. Lana

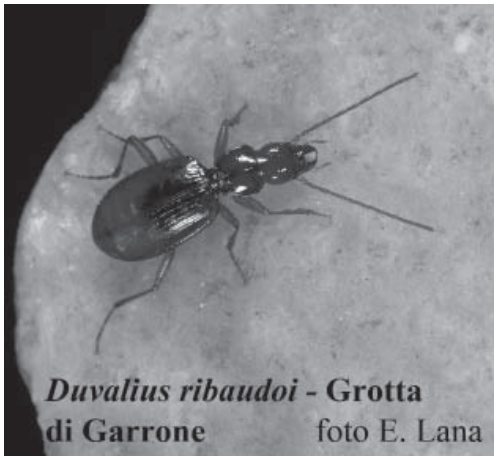
In tre auto, di buona lena, tutti al Monte Tuttavista. Giunti al piazzale sulla cima, i soliti preparativi di vestizione: A., E., Paolo Marcia, Carlo Onnis e Alessandro Pastorelli visitano il Pozzo 1 di Tres Puntas (1150 SA/NU), la piccola cavità che finora ha fornito un numero di specie ipogee davvero sorprendente. G. dapprima staziona all'ingresso del pozzo, per sicurezza, poiché il Tuttavista è frequentato da numerosi escursionisti che magari potrebbero lanciare qualche sasso nel pozzo, per sondarne la profondità! Poi prepara un'abbondante raccolta di legna per allestire un focolare all'interno del comodissimo vecchio recinto di pastori. Intanto A. esce, e intorno alle 14 si comincia ad arrostire. Dopo le 17 escono dalla grotta tutti gli altri e si riprende a grigliare fino all'imbrunire.

Si rientra in albergo a Cala Gonone, poi si va a cenare al ristorante dell'Hotel Pop, vicino al porto, con posti a suo tempo prenotati. Sala piena, cortili esterni colmi, verande esaurite… crucchi dappertutto, e anche qui militari, per fortuna si libera un tavolo. I tempi sono lunghi, i piatti sono passabili, ma il caro, vecchio minestrone, che proprio qui A. e G. hanno trovato sempre buono, si rivela una pessima brodaglia di insapori verdure semicrude!

Il giorno successivo si parte per il Monte Albo. Rapida spesa a Dorgali, nel market Berritta fornito di carni di produzione locale, e poi ci si dirige a Lula. Qui, dall'abitato, si raggiunge in breve la chiesa di Su Miraculu. Lunghi preparativi per l'ascensione della "Iscala 'e Su Renagliu", ripida pietraia che conduce, non proprio comodamente, alla grotta Conca 'e Crapa, dove E., Paolo Marcia, Carlo Onnis e Alessandro Pastorelli hanno la finalità di cercare – per l'ennesima volta - il fantomatico e quanto mai elusivo *Duvalius sardous*, che A. aveva più volte campionato negli anni '90 del secolo scorso. Tale specie, unica del suo genere in Sardegna, per le sue apparenti affinità nei confronti di specie della Catalogna, delle Baleari e dell'Algeria, riveste un grande interesse biogeografico che andrebbe sottoposto a verifica molecolare del DNA. A. e G. si spostano presso la vicina fonte di Friscunele, dove è stata attrezzata un'area per picnic, ottima per accendere un bel fuoco, anche se la raccolta della legna si rivela un po' complessa perché sono presenti solo cespugli di cisto, molto infiammabile ma poco adatto per ottenere



Neobisium lulense **che preda una** ***Limonia nubeculosa*** **- Grotta "Sos Omines Agrestes" - Foto E. Lana**



Duvalius ribaudoi - Grotta di Garrone foto E. Lana

braci consistenti e durature. Comunque si riesce nell'intento di cucinare. Nel frattempo, verso le 16, il tempo si guasta e si scatena un formidabile temporale, con fulmini e saette e tuoni che accompagnano la discesa degli altri che fanno appena in tempo a trovare rifugio in macchina. E anche questa volta, nessun *Duvalius*!

Fortunatamente la pioggia cessa, ritorna il sereno con magnifici arcobaleni, e si riaccende faticosamente il fuoco per proseguire la grigliata. Viene molto apprezzata la carne di pecora portata da Carlo, ma anche le bistecche di pancetta sono gradite. Nel giro di una mezz'ora sparisce più di un chilo di carne!

Il giorno dopo E. e Alessandro sono ritornati a Lula dove hanno raggiunto la sempre affascinante grotta "Sos Omines Agrestes", con la "segretamente" palese speranza di trovare almeno qui il famoso *Duvalius sardous* (per Enrico era la 4a volta!); naturalmente nulla come sopra, ma almeno sono riusciti a trovare un altro dei coleotteri cercati senza successo in passato: la rara *Bathysciola fortesculpta*, subito documentata con numerose foto; inoltre isopodi, diplopodi, e il sempre fantastico pseudoscorpione *Neobisium lulense*.

Spagna

Una veloce galoppata di A. con Germana, a metà luglio, nei Pirenei e nella Penisola Iberica per campionamenti di fauna soprattutto epigea (e un po' di vacanza!).

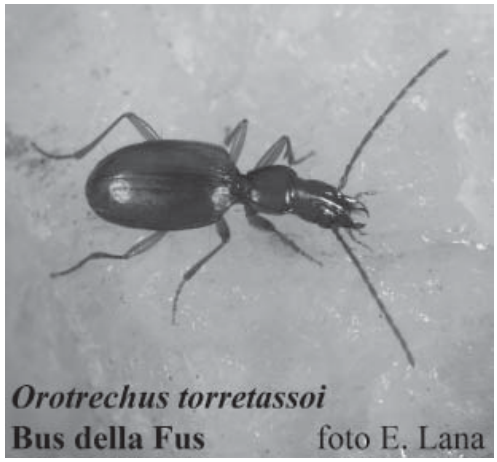
Unico dato degno di grande rilievo: il ritrovamento del "mitico" *Ildobates neboti* in una grotta presso San Mateu (Castellon). Si tratta dell'unico carabide zuphiino afenopsiano della Regione Paleartica, noto di poche cavità. La grotta in questione, fra l'altro, è quanto di più difficile da reperire nella folta macchia mediterranea, e c'è voluto il GPS incorporato di Germana per ritrovarla dopo tanto tempo!

Altre attività

E. ha tenuto durante l'anno due corsi nazionali di Biospeleologia per istruttori del C.A.I. insieme a Tiziano Pascutto. In questi corsi E. ha curato soprattutto l'istruzione sul campo dei partecipanti con lezioni pratiche, dopo una introduzione sui fattori ambientali ipogei e sulla loro influenza sugli adattamenti della fauna sotterranea.

Il primo corso si è svolto a Palermo a fine maggio ed il punto cruciale è stata l'uscita alla Grotta di Garrone sopra Piana degli Albanesi dove gli allievi del corso, insieme ad E., hanno raccolto alcuni esemplari di *Duvalius ribaudoi* (determinato da A.), trechino descritto molto recentemente di quella grotta da Magrini e collaboratori.

Il secondo si è svolto a Barcis con la direzione di Giorgio Fornasier, che poi avrebbe attivamente aiutato durante la escursione di novembre di E. e Arnaud. A conclusione, durante l'uscita alla Grotta della Vecchia Diga, una delle allieve del corso ha trovato una *Orostygia rossii*, leptodirino specializzato alla vita sotterranea. Il giorno dopo la fine del corso E. è andato con Giorgio Fornasier a visitare un paio di piccole cavità verticali nei dintorni di Andreis, vicino a Barcis: si tratta del Bus del Fasiol e del Bus della Fus. Nella prima grotta solo un *Laemostenus schreibersi*, mentre nella seconda, dopo la discesa di un pozzetto di 6-7 m, E. ha potuto documentare sotto i sassi umidi nel greto di un ruscello sotterraneo prosciugato dappri-



Orotrechus torretassoi
Bus della Fus foto E. Lana

ma un *Niphargus*, e poi ben tre esemplari di *Orotrechus torretassoi*.

A maggio è stato pubblicato, per le monografie del Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino, il volume:

ISAIA M., PASCHETTA M., LANA E., PANTINI P., SCHÖNHOFER A. L., CHRISTIAN E., BADINO G., 2011 - Aracnidi sotterranei delle Alpi Occidentali italiane (Arachnida: Araneae, Opiliones, Palpigradi, Pseudoscorpiones). Subterranean Arachnids of the Western Italian Alps (Arachnida: Araneae, Opiliones, Palpigradi, Pseudoscorpiones) - Museo Reg. Scienze Nat. Torino, Monografie XLVII, 325 pp.

A novembre è finalmente comparso, nella lussuosa veste della Series Faunistica (N. 100!) della Pensoft, il volume:

ARNDT E., SCHNITTER P., SFENTHOURAKIS S., WRASE W.D. (editors), 2011- Ground Beetles (Carabidae) of Greece - Pensoft (Sofia-Moskow), S.F. 100, 393 pp., 32 colour plates.

A. e P.M. hanno curato praticamente tutti i gruppi di carabidi sotterranei del paese (Anillina, Trechini (Duvalius), Sphodrina, parte di Pterostichini).

E a proposito di Grecia, da segnalare, a cura di P. M. e Dante Vailati, la pubblicazione di una monografia sugli Anillini di Grecia che, grazie alle scoperte effettuate nell'ambito del loro progetto di ricerca e con la descrizione di ben 27 specie nuove e 1 genere nuovo per la scienza, fa il punto sulle conoscenze relative a questi minutissimi carabidi sotterranei. Sempre P.M. e Dante, questa volta in collaborazione con Borislav Guéorguiev del Museo Nazionale di Sofia, hanno descritto un interessantissimo carabide sotterraneo noto di due grotte dei Rodopi bulgari, *Paralovricia beroni,* nuovo genere e nuova specie appartenente ad una nuova sottotribù, quella dei Lovriciina. P. M., su materiali raccolti dai membri della spedizione ibero-russa "CaveX Team" ha descritto *Catops cavicis*, nuova specie di Coleottero Colevide proveniente dalla Krubera-Voronya in Caucaso, attualmente nota come la grotta più profonda del mondo. Pubblicato, infine, sulla rivista Subterranean Biology un lavoro P.M. e Stefan Eberhard sui Trechini della Tasmania con la descrizione di 18 specie nuove, molte delle quali sotterranee.

In Sardegna, è continuato il censimento (infinito) del genere *Typhloreicheia*, altri piccolissimi carabidi sotterranei la cui diversità specifica nell'isola si avvicina ormai alle 50 specie! A. e Paolo Marcia, dopo infiniti tentativi di procurarsi altro materiale, hanno finalmente descritto *T. monacha* e *T. olianae*, specie nuove della Grotta del Bue Marino e di una cavità a pozzo sopra Oliena, rispettivamente. Nel frattempo, altre tre nuove specie sono state mandate in stampa con Paolo Magrini di Firenze e Carlo Onnis di Cagliari.

Dove osano le anguille

A. Eusebio

Raffaele Onorato Dove osano le anguille ovvero racconti di uno speleosub

Ed. Negroamaro, 2012 15.00 €
ISBN 978-88-97596-20-2

Per l'acquisto rivolgersi a www.negroamaroeditrice.it

Un libro di racconti speleo subacquei è un'impresa ardua, difficile è renderlo affascinante senza cadere nella retorica e nel mito del supereroe.

Ma già nella prefazione Raffaele ci stupisce con un bel manifesto che con schiettezza del tutto salentina ci introduce al filo conduttore dei suoi primi quarant'anni di attività. L'inizio è del 1973 ancora bambini o quasi.

Una quantità di tempo importante della propria esistenza terrena e della carriera; molti speleologi e subacquei non superano i tre-quattro anni di attività e credono di avere visto e fatto tutto. Quaranta anni fanno la differenza e danno una eccezionale credibilità e semplicità al tutto quasi da fare apparire il racconto banale.

Nel suo libro è vero: non si narra forse di nulla di eccezionale, non si elencano record ed imprese sovraumane, semplicemente – ed in questo sta la forza della narrazione – con molta naturalezza ma con molto rigore (…del resto lo sappiamo è un farmacista...) l'autore ci introduce in prima persona ad alcuni episodi della sua evoluzione di uomo, speleologo e speleo subacqueo.

Il tutto è scritto con uno stile semplice e concreto, diretto come se fosse un racconto intorno al fuoco, per pochi amici.

L'ho divorato, molti episodi, pur frequentando Raffaele da una ventina d'anni e forse più, in realtà non li conoscevo, mi hanno incuriosito, e le poco più di cento pagine sono scorse senza rendermene conto in un crescendo di ore notturne, così senza fatica.

Quello che mi è piaciuto di più è appunto la linearità del pensiero, il raccontare senza voler strafare alcune avventure e ricerche, senza toni trionfalistici o gongolando di facili conquiste. Essere riusciti ad evitare l'esaltazione di se stessi o del mito del super-eroe è senza dubbio l'aspetto più caratteristico del libro stesso dove al contrario l'autore evidenzia gli aspetti più intimi attraverso la denuncia delle proprie paure e delle proprie incertezze.

Un uomo normale che fa cose particolari. Mi è piaciuto perché sono storie reali, alla portata di tutti, nelle quali tutti si possono riconoscere, non tanto per quello che ha fatto, perché alcune esperienze e scoperte sono e resteranno uniche e irripetibili ma per la semplicità con le quali Raffaele conduce il racconto. Caratteristica unica senza cadere nel superficiale, tutt'altro. Bello, in sintesi.

I fatti che descrive si fermano all'inizio del secolo ventunesimo, ora aspetto con ansia gli scritti degli anni recenti.